



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea magistrale  
in

Lingue, Economie e Istituzioni dell'Asia e dell'Africa  
Mediterranea

Tesi di Laurea

# **Le rotte migratorie Libia-Italia dagli anni '90 fino ai giorni nostri**

**Relatrice**

Ch.ma Prof.ssa Barbara De Poli

**Correlatrice**

Ch.ma Prof.ssa Maria Cristina Paciello

**Laureanda**

Gaia Cattivelli

Matricola 872832

**Anno Accademico**

2022 / 2023

# Indice

<b>مقدمة</b> .....	<b>3</b>
<b>INTRODUZIONE</b> .....	<b>6</b>
<b><u>1. LA GIURISPRUDENZA LIBICA E GLI OBBLIGHI DEL PAESE A LIVELLO INTERNAZIONALE</u></b> .....	<b>10</b>
1.1 GLI OBBLIGHI DEL PAESE A LIVELLO INTERNAZIONALE .....	13
1.2 LE LEGGI DELLO STATO LIBICO .....	14
<b><u>2. LA POLITICA INTERNAZIONALE LIBICA</u></b> .....	<b>36</b>
2.1 IL REGIME DI MU'AMMAR AL-QADDAFI (ANNI 90 – 2011) .....	36
2.1.1 IL PRIMO VENTENNIO .....	36
2.1.2 IL SECONDO VENTENNIO .....	38
2.1.3 COOPERAZIONE LIBIA - EUROPA .....	41
2.1.4 COOPERAZIONE LIBIA - ITALIA .....	42
2.2 LIBIA POST REGIME (2011 – 2023) .....	45
2.2.1 PRIMA GUERRA CIVILE LIBICA .....	45
2.2.2 SECONDA GUERRA CIVILE LIBICA .....	46
2.2.3 COOPERAZIONE LIBIA - EUROPA .....	48
2.2.4 COOPERAZIONE LIBIA - ITALIA .....	50
<b><u>3. IL CONTRIBUTO DELLE RISORSE E DEI MIGRANTI ALL'ECONOMIA LIBICA</u></b> .....	<b>53</b>
3.1 L'INSTABILITÀ ECONOMICA DELLA LIBIA E LA SUA DIPENDENZA DAGLI IDROCARBURI .....	55
3.1.1 ANNI CINQUANTA .....	56

3.1.2 ANNI SESSANTA.....	57
3.1.3 ANNI SETTANTA .....	58
3.1.4 ANNI OTTANTA.....	59
3.1.5 ANNI NOVANTA .....	61
3.1.6 ANNI DUEMILA .....	62
3.1.7 DAL 2010 AI GIORNI NOSTRI .....	63
<b>3.2 IL RUOLO DEI MIGRANTI ALL'INTERNO DELL'ECONOMIA LIBICA.....</b>	<b>66</b>

**4. LE ROTTE MIGRATORIE NEL TEMPO E IN COSA CONSISTE IL VIAGGIO DEL MIGRANTE DALL'AFRICA SUB-SAHARIANA FINO ALLE COSTE EUROPEE .....** **70**

4.1 L'ARRIVO IN LIBIA .....	75
4.2 LA PERMANENZA IN LIBIA .....	80
4.3 LA TRAVERSATA DEL MAR MEDITERRANEO .....	84

**CONCLUSIONE .....** **90**

**BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA .....** **94**

**RINGRAZIAMENTI .....** **100**

# مقدمة

العبور غير القانوني للبحر المتوسط من أفريقيا إلى أوروبا ليس ظاهرة حديثة. أسباب هذه الظاهرة هي سياسية واقتصادية وتاريخية ومثال على ذلك هو القرب الجغرافي بين بعض الدول الأوروبية وبعض الدول في شمال أفريقيا وفي الشرق الأوسط. حدد الباحثون ثلاث طرق رئيسية التي تطورت وتعززت على مدى سنوات:

- طريق غرب البحر المتوسط: من المغرب وتونس والجزائر إلى جنوب إسبانيا.
- طريق شرق البحر المتوسط: من تركيا إلى اليونان وصقلية ومن الساحل الجنوبي الشرقي للبحر الأدرياتيكي إلى إيطاليا.
- طريق وسط البحر المتوسط: من مصر وتونس وليبيا إلى إيطاليا ومالطة.

هدف هذه الأطروحة هو تحليل تدفقات الهجرة على طول طريق وسط البحر المتوسط من التسعينيات إلى يومنا هذا. يحدث كل سنة على طول هذا الطريق تشريد عشرات الآلاف من الأشخاص من ليبيا إلى أوروبا وإيطاليا، ولكن في خلال السنوات حدثت تغييرات كثيرة. من خلال هذه الأطروحة قد حللنا القانون الليبي الخاص بالمهاجرين في ليبيا وبعد ذلك الأسباب السياسية والإقتصادية التي تسببت في هذه التغييرات.

الفصل الأول هو مدخل للقانون الليبي يهتم بالمهاجرين في ليبيا وفي هذا الجزء يوجد بعض نصوص القانون باللغة العربية. هدف هذه الفصل يدور أساساً حول مشكلة عدم اعتراف الدولة بالمهاجر أو بطالب اللجوء داخل الأراضي الليبية.

يركّز الفصل الثاني على الحالة السياسية في ليبيا وخصوصاً على التغييرات في العلاقات بين أوروبا وليبيا أثناء نظام معمر القذافي وبعده. يتعمّق هذا الفصل في تحوّل ليبيا من وجهة إلى بلد عبور ويركّز على الإتفاقيات الموقعة من أوروبا وليبيا، بشكل خاص من إيطاليا وليبيا.

يشارك الفصل الثالث في الحالة الإقتصادية في البلد لأنها عامل آخر الذي هو سبب تغييرات تدفقات الهجرة من وإلى ليبيا. يتحدث هذا الفصل عن اعتماد اقتصاد ليبيا على موارد النفط والغاز وعلى التهريب والإتجار بالبشر على الحدود.

يتعامل الفصل الأخير مع تغييرات طرق الهجرة في ليبيا التي حدثت بسبب التحولات السياسية والإقتصادية الموصوفة في الفصول السابقة. بالإضافة إلى ذلك، يتحدث الفصل عن مراحل رحلة المهاجر من أفريقيا جنوب الصحراء الكبرى إلى أوروبا وعن كل الصعوبات التي يواجهها بالإشارة إلى تقارير المنظمات غير الحكومية وشهادات الناجين. هي رحلة طويلة ومكلفة جدًا ولا يمكن للجميع إكمالها لأنه يستسلم كثير من المهاجرين أو يُسجنون أو يموتون على طول الطريق.

# Introduzione

L'attraversamento illegale del Mediterraneo da parte di rifugiati o migranti che dall'Africa tentano di raggiungere l'Europa meridionale non è un fenomeno del tutto moderno. Si tratta di una questione che trova le sue radici in cause politiche, economiche e storiche che caratterizzano gli stati che circondano il Mediterraneo e che si sono sviluppate nel tempo. Una delle motivazioni che ha spinto i migranti a consolidare queste vie è sicuramente la vicinanza geografica di alcuni stati europei come la Spagna, l'Italia, Malta e la Grecia da un lato; e alcuni stati nordafricani e mediorientali dall'altro come la Turchia, la Tunisia, la Libia e il Marocco. Gli studiosi hanno identificato tre rotte principali che si sono sviluppate e consolidate negli anni:

- La rotta del Mediterraneo occidentale: dal Maghreb (Tunisia, Algeria e Marocco) verso il sud della Spagna.
- La rotta del Mediterraneo orientale: dalla Turchia verso la Grecia o la Sicilia e dalla costa sud-orientale dell'Adriatico verso l'Italia.
- La rotta del Mediterraneo centrale: da Egitto, Tunisia e Libia verso l'Italia, a volte passando per Malta.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Hamood, S. (2006). *African transit migration through Libya to Europe: The human cost* (p. 49-50). The American University in Cairo

Il seguente elaborato si concentrerà sull'analisi dei flussi migratori lungo la rotta del Mediterraneo centrale, dagli anni '90 fino ai giorni nostri. In particolar modo ci focalizzeremo sulla rotta migratoria che dalla Libia giunge alle sponde italiane, poiché si tratta della via percorsa dalla maggior parte delle persone che decidono di seguire la rotta del Mediterraneo centrale. Si tratta di una rotta che nel corso degli anni ha visto lo spostamento di centinaia di migliaia di persone, le cui motivazioni sono cambiate nel tempo. Tali motivazioni sono indotte dall'interazione tra vari fattori, soprattutto economici e politici: la forza delle reti criminali che gestiscono il traffico umano, le politiche di porte aperte o chiuse della Libia nei confronti dei paesi dell'Africa subsahariana, l'attrattività dell'economia libica in termini di opportunità lavorative, la situazione di insicurezza generale del paese, l'emergere di conflitti e crisi umanitarie nei paesi di origine dei migranti e la tradizionale debolezza politica della Libia, sia sotto al-Qaddafi che successivamente e soprattutto oggi con i due governi in conflitto.<sup>2</sup>

Per comprendere meglio quali siano le difficoltà che queste persone devono affrontare, abbiamo ritenuto necessario approfondire le cause dietro all'instabile situazione giuridica, politica ed economica attuale. Prima di tutto è necessario focalizzarsi sugli obblighi della Libia a livello internazionale e sulla giurisprudenza libica e le sue lacune. Prenderemo in considerazione i trattati e le convenzioni in materia firmate e/o ratificate dalla Libia, in modo da capire quale sia la sua posizione a livello internazionale. Questa sezione ci permetterà anche di comprendere meglio il perché certe scelte politiche libiche, ma anche italiane, siano state considerate violazioni dei diritti umani da parte dell'Unione Europea. In seconda battuta, analizzando alcuni articoli di legge libici, faremo luce non solo sulle problematiche presenti nella legge libica, in particolar modo il mancato riconoscimento dello status di rifugiato, ma anche sugli aspetti positivi di condanna alla tortura, alle discriminazioni e ad ogni tipo di trattamento che leda la dignità della persona. Ciononostante, come vedremo, spesso questi articoli di legge non

---

<sup>2</sup> Toaldo, M. (2015). Migrations through and from Libya: A Mediterranean challenge. In L. Kamel, *Changing Migration Patterns in the Mediterranean* (p. 76-77). Istituto Affari Internazionali (IAI).



rispecchiano la realtà di come i migranti vengono trattati una volta entrati sul territorio libico.

Ci dedicheremo poi alla situazione politica libica ponendo l'accento sui cambiamenti subiti dal rapporto tra l'Unione Europea e la Libia durante e dopo il regime di Mu'ammar al-Qaddafi. Prendendo in considerazione i trattati siglati da Libia ed Unione Europea, ma in particolar modo tra Libia e Italia, sarà più semplice comprendere i cambiamenti che la rotta migratoria ha subito nel tempo, in particolar modo nel momento in cui i paesi europei si sono trovati a trattare con un paese improvvisamente privo di un leader. Questa analisi ci permetterà soprattutto di comprendere perché, nel giro di una decina di anni, la Libia abbia subito la trasformazione da destinazione prediletta per coloro che cercano fortuna o fuggono da situazioni complicate nei propri paesi d'origine, a miglior punto di transito per raggiungere l'Europa.

Successivamente daremo uno sguardo all'economia libica e alla sua quasi totale dipendenza dagli idrocarburi. Questa dipendenza è ciò che fa della Libia un cosiddetto *rentier state*, ovvero uno stato con un'economia scarsamente diversificata e il cui reddito deriva quasi totalmente da una singola risorsa. Tuttavia vedremo anche quanto l'economia e la politica libica abbiano fatto affidamento sulle forme di economia informale, le quali comprendono anche l'impiego dei migranti che arrivano sul suolo libico. Ciò a dimostrazione del fatto che le attività di contrabbando e traffico di esseri umani sui confini portano benefici non solo ai trafficanti ma anche al governo stesso.

Infine, grazie agli approfondimenti fatti nei capitoli precedenti, analizzeremo le oscillazioni dei numeri di migranti che hanno intrapreso questo viaggio negli ultimi trent'anni e i cambiamenti subiti dalle rotte che hanno utilizzato. Ci concentreremo su ognuna delle tappe del viaggio del migrante che dall'Africa sub-sahariana arriva fino alle sponde europee e sulle difficoltà che ogni tappa presenta. Si tratta di un viaggio molto lungo e costoso che non tutti riescono a portare a termine poiché desistono, vengono incarcerati o muoiono lungo la strada. Quest'ultimo capitolo vuole porre l'accento anche sul fatto che i media occidentali si concentrano solo su una parte del viaggio, quella riguardante la traversata del Mediterraneo, poiché è l'unica delle tre che

coinvolge direttamente i paesi europei. Tuttavia, è importante sottolineare che l'odissea di queste persone parte ben prima di arrivare alle sponde libiche e va ben oltre la copertura mediatica limitata e temporanea che ne fanno i paesi occidentali.

# 1. La giurisprudenza libica e gli obblighi del paese a livello internazionale

Questo capitolo analizza da una prospettiva legale il problema dei rifugiati e dei richiedenti asilo in Libia. Il problema principale concernente la loro situazione è legato al fatto che la giurisprudenza libica non riconosce in modo distinto il rifugiato dal migrante normale e ciò chiaramente incide in modo negativo sulla capacità di richiedere asilo o semplice protezione all'interno dello stato.

Innanzitutto è necessario spiegare brevemente quale sia la definizione comunemente riconosciuta di “*migrante*”, “*rifugiato*” e di “*richiedente asilo*”. Una persona è comunemente riconosciuta come migrante nel caso in cui risieda temporaneamente o permanentemente in un altro stato rispetto al suo stato di origine. Si presume che un migrante si sia mosso volontariamente e quindi benefici della protezione del proprio governo nazionale. Tuttavia, come possiamo immaginare, le ragioni che spingono le persone a spostarsi in un altro paese sono molto complesse ed eterogenee, infatti spesso i migranti si sentono in realtà forzati a lasciare il proprio paese d'origine a causa di difficoltà economiche.<sup>3</sup>

La definizione di rifugiato, secondo il primo articolo della Costituzione delle Nazioni Unite del 1951 sullo status dei rifugiati e il suo protocollo del 1967, ovvero i documenti alla base dell'attività dell'UNHCR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati), si applica a “*chiunque, nel giustificato timore d'essere perseguitato per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza a un determinato*

---

<sup>3</sup> Hamood, S. (2006). *African transit migration through Libya to Europe: The human cost*. The American University in Cairo.

*gruppo sociale o le sue opinioni politiche, si trova fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza e non può o, per tale timore, non vuole domandare la protezione di detto Stato; oppure a chiunque, essendo apolide e trovandosi fuori del suo Stato di domicilio in seguito a tali avvenimenti, non può o, per il timore sopra indicato, non vuole ritornarvi”.*<sup>4</sup>

Infine, un richiedente asilo è una persona che ha lasciato il proprio paese di origine e ha fatto domanda di asilo per essere riconosciuto come rifugiato dal governo dello stato ospitante o per ottenere altre forme di protezione internazionale. Il diritto di fare richiesta d’asilo è presente all’interno della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani<sup>5</sup>, dove si afferma anche che finché un richiedente asilo non viene ufficialmente dichiarato non bisognoso di protezione internazionale, egli deve essere considerato un rifugiato e deve quindi avere accesso alla protezione e ai diritti che ne conseguono.<sup>6</sup>

Ciononostante in tempi moderni la distinzione tra l’esperienza del migrante e quella del rifugiato è stata messa in discussione, soprattutto nel caso della Libia dove, come abbiamo già detto e come vedremo più dettagliatamente in questo capitolo, la differenza tra migranti e rifugiati non è riconosciuta a livello legale e all’interno dei flussi migratori che partono dalle sue sponde migranti e rifugiati usano gli stessi percorsi e gli stessi metodi per arrivare a destinazione.

Da un punto di vista generale bisogna considerare il fatto che nei moderni movimenti migratori non esiste una differenziazione nel vero senso della parola tra migrazione forzata e volontaria: numerosi studi hanno dimostrato che le motivazioni che spingono alla migrazione sono talmente varie e complesse che la distinzione migrante-rifugiato si è ormai annebbiata. Ad oggi le persone lasciano il loro paese di origine per una serie di ragioni difficili da classificare e l’elemento della costrizione è ormai onnipresente, anche se in diverse gradazioni. Infatti le cause della migrazione forzata e di quella economica volontaria sono spesso strettamente collegate poiché i paesi in cui avvengono conflitti armati o violazioni dei diritti umani soffrono spesso anche di una precaria situazione economica e, di conseguenza, è lecito tenere in considerazione che

---

<sup>4</sup> ONU. (1951). *Convenzione sui Rifugiati*, Articolo 1. <https://www.unhcr.org/it/chi-siamo/la-nostra-storia/la-convenzione-sui-rifugiati-del-1951/>

<sup>5</sup> OHCHR. (1948). *OHCHR | Universal Declaration of Human Rights – Italian*, Articolo 14. <https://www.ohchr.org/en/human-rights/universal-declaration/translations/italian>

<sup>6</sup> Hamood, S. (2006). *African transit migration through Libya to Europe: The human cost*. The American University in Cairo.

coloro che scappano per proteggere la propria incolumità fisica vogliono anche salvaguardare la loro sicurezza economica.<sup>7</sup>

Una distinzione tra migrante e rifugiato che permane, invece, è quella riservata alla salvaguardia dei loro diritti, almeno di facciata. Infatti, se per il riconoscimento dei diritti dei rifugiati vi è una lunga storia così come un'abbondante letteratura, tutt'oggi non esiste un'agenzia internazionale dedicata alla protezione dei diritti dei migranti. L'Organizzazione Internazionale della Migrazione, infatti, ha il solo compito di facilitare la migrazione delle persone ma non di proteggerne i diritti. Per questo motivo nel 2003 entrò in vigore la Convenzione Internazionale sulla Protezione dei Diritti di tutti i Lavoratori Migranti e i Membri delle loro Famiglie, la quale accordava a tutti i migranti i diritti civili e politici fondamentali, così come alcuni diritti economici, sociali e culturali, indipendentemente dal loro status. Nonostante l'importanza di questo trattato, esso resta prettamente teorico poiché la maggior parte degli stati che l'ha firmato e/o ratificato, come la Libia, è punto d'origine o di transito di tratte migratorie, mentre non vi è la firma o la ratifica di nessun paese con alto tasso d'immigrazione, come l'Europa occidentale o il Nord America.<sup>8</sup>

---

<sup>7</sup> Hamood, S. (2006). *African transit migration through Libya to Europe: The human cost*. The American University in Cairo.

<sup>8</sup> Hamood, S. (2006). *African transit migration through Libya to Europe: The human cost*. The American University in Cairo.

## 1.1 Gli obblighi del paese a livello internazionale

In questa sezione analizzeremo i trattati e le convenzioni internazionali che la Libia ha o non ha firmato e/o ratificato, in modo da inquadrare la sua posizione riguardo i diritti dei rifugiati e dei migranti a livello internazionale.

La Libia ha ratificato quasi tutte le principali convenzioni e protocolli di diritto umanitario internazionale così come le principali convenzioni sui diritti umani, con l'eccezione della già citata Convenzione sullo Statuto dei Rifugiati del 1951 e il suo Protocollo del 1967.<sup>9</sup> Questa convenzione, oltre a definire chi sia un rifugiato, stabilisce quali siano i suoi diritti e quali siano gli obblighi dei paesi nei confronti dei rifugiati. Un altro elemento importante presente in questo trattato è la definizione del principio di non-respingimento, il quale nel diritto consuetudinario internazionale viene considerato come vincolante per tutti gli stati, anche quelli non facenti parte della Convenzione del 1951. Questo principio proibisce il ritorno di chiunque in un paese dove *“la sua vita o la sua libertà sarebbero minacciate a motivo della sua razza, della sua religione, della sua cittadinanza, della sua appartenenza a un gruppo sociale o delle sue opinioni politiche”*<sup>10</sup>, ovvero quei paesi in cui il rifugiato sarebbe a rischio di gravi violazioni dei diritti umani, incluse la tortura e i maltrattamenti. Oltre a ciò, la convenzione stabilisce un'ulteriore serie di diritti del rifugiato tra cui l'accesso al lavoro (articoli 17 e 18), all'educazione (art. 22), all'alloggio (art. 21), alla sicurezza sociale (art. 24) e i diritti alla libertà di religione (art. 4), di non discriminazione (art. 3) e di movimento (art. 26). Inoltre ai rifugiati dovrebbe essere dato l'accesso ad una soluzione a lungo termine che può essere l'integrazione locale nel paese di asilo, il ricollocamento in un altro paese, oppure il rimpatrio volontario nel paese di origine.<sup>11</sup>

La Libia non ha firmato né ratificato questa convenzione, tuttavia è parte di un altro strumento regionale relativo alla questione dei migranti che affianca la Convenzione del 1951 e ne incorpora alcune parti. Si tratta della Convenzione dell'Organizzazione

---

<sup>9</sup> De Guttry, A., Capone, F., & Sommario, E. (2017, June 1). Dealing with Migrants in the Central Mediterranean Route: A Legal Analysis of Recent Bilateral Agreements Between Italy and Libya. *International Migration*, 56(3), 44–60. <https://doi.org/10.1111/imig.12401>

<sup>10</sup> ONU. (1951). *Convenzione sui Rifugiati*, Articolo 33. <https://www.unhcr.org/it/chi-siamo/la-nostra-storia/la-convenzione-sui-rifugiati-del-1951/>

<sup>11</sup> Hamood, S. (2006). *African transit migration through Libya to Europe: The human cost*. The American University in Cairo.

dell'Unità Africana riguardo gli Aspetti Specifici dei Problemi dei Rifugiati in Africa del 1969 (entrata in vigore nel 1974). Questa convenzione comprende la definizione di rifugiati presente nella Convenzione del 1951 e la espande ulteriormente includendo le persone che fuggono dal loro paese di origine “*a causa di aggressione esterna, occupazione, dominio straniero o gravi turbamenti dell'ordine pubblico in tutto o in una parte del Paese di origine o di cittadinanza*”<sup>12</sup>. La Convenzione del 1969 proibisce anche “*misure quali il rifiuto di ammissione alla frontiera, il respingimento o l'espulsione che lo obbligherebbero a ritornare o a restare in un territorio dove la sua vita, integrità fisica o libertà sarebbero minacciate*”.<sup>13</sup>

Un'ultima precisazione va fatta riguardo la ratifica libica della già citata Convenzione Internazionale sulla Protezione dei Diritti di tutti i Lavoratori Migranti e i Membri delle loro Famiglie del 2003. In quanto stato generatore di migranti, l'interesse della Libia alla ratifica di tale trattato stava nell'assicurare il rispetto dei diritti dei propri cittadini all'estero, tuttavia la Libia è ormai diventata un paese di transito e destinazione per molti migranti e deve quindi assicurare altrettanto a chi oltrepassa i suoi confini.

## 1.2 Le leggi dello stato libico

Come abbiamo già accennato, la situazione per rifugiati e richiedenti asilo in Libia è ulteriormente complicata dalla cornice legale che non ne riconosce l'esistenza sul suo territorio. Essi non vengono distinti dagli altri migranti che risiedono nel paese e tutte queste categorie di persone ricadono nella definizione di “migrante economico”. Di conseguenza, in Libia ai rifugiati non è accordato nessun trattamento speciale poiché, non riconoscendo il rifugiato come un'entità distinta bisognosa di beneficiare di uno status legale specifico, la Libia non ha sviluppato una sua legislazione nazionale in materia di asilo e non presenta strutture amministrative che possano adempiere ai

---

<sup>12</sup> Organizzazione dell'Unità Africana. (1969). *Convenzione sugli Aspetti Specifici dei Problemi dei Rifugiati in Africa*, Articolo 1. [https://www.unhcr.org/it/wp-content/uploads/sites/97/2020/07/Convenzione\\_OUA.pdf](https://www.unhcr.org/it/wp-content/uploads/sites/97/2020/07/Convenzione_OUA.pdf)

<sup>13</sup> Organizzazione dell'Unità Africana. (1969). *Convenzione sugli Aspetti Specifici dei Problemi dei Rifugiati in Africa*, Articolo 2. [https://www.unhcr.org/it/wp-content/uploads/sites/97/2020/07/Convenzione\\_OUA.pdf](https://www.unhcr.org/it/wp-content/uploads/sites/97/2020/07/Convenzione_OUA.pdf)

bisogni di queste categorie di persone.<sup>14</sup> Ciò comporta anche delle difficoltà maggiori per l'UNHCR di stanza a Tripoli, il cui potere è limitato dalla legge libica stessa.<sup>15</sup>

Il risultato è che la situazione di rifugiati, migranti e richiedenti asilo viene regolata da una serie di leggi che riguardano in modo generale gli stranieri che si trovano all'interno del paese.<sup>16</sup> In realtà, nella legislazione libica sono presenti brevi riferimenti alla protezione dei rifugiati. Un esempio è l'articolo 21 della legge n. 20 del 1991 sulla Promozione della Libertà che recita:

### مادة (21)

الجماهيرية العظمى ملاذ المضطهدين والمناضلين في سبيل  
الحرية فلا يجوز تسليم اللاجئين منهم لحماها إلى أية جهة.<sup>17</sup>

### Articolo 21

La Grande Jamahiriyya è il rifugio dei perseguitati e dei cercatori di libertà. È inammissibile la consegna di rifugiati sotto la sua protezione ad una qualsiasi altra parte.

Tuttavia al contrario di questi pochi riferimenti e di ciò che è presente negli accordi internazionali, tra cui l'accordo del CENSAD<sup>18</sup> di cui la Libia è parte, le leggi libiche criminalizzano i movimenti irregolari nel paese e, come vedremo, impongono dure sentenze di detenzione forzata, tasse ed espulsione dal paese per ogni migrante trovato in situazione irregolare.<sup>19</sup>

Nel contesto dei flussi di persone che utilizzano la Libia come paese di transito o di destinazione è importante menzionare la legge n. 6 del 1987 sull'organizzazione

---

<sup>14</sup>UNHCR. (2019). *Universale Periodic Reiview: Libya*.  
<https://www.refworld.org/country,,UNHCR,,LBY,,5e1749392,0.html>

<sup>15</sup> Il ruolo dell'UNHCR in Libia verrà approfondito nel capitolo 4 di questo elaborato.

<sup>16</sup> Hamood, S. (2006). *African transit migration through Libya to Europe: The human cost*. The American University in Cairo.

<sup>17</sup> DCAF Legal Database. (n.d.). <https://security-legislation.ly/>

<sup>18</sup> La Comunità degli Stati del Sahel e del Sahara, la quale permette libero passaggio di persone tra gli stati membri. (CEN SAD | African Union. (n.d.). <https://au.int/en/recs/censad>)

<sup>19</sup> OHCHR. (2021). *Unsafe and Undignified: The forced expulsion of migrants from Libya*. <https://reliefweb.int/report/libya/unsafe-and-undignified-forced-expulsion-migrants-libya>



dell'entrata, residenza e uscita degli stranieri in Libia e gli emendamenti fatti a questa legge nel 2004. Il testo originario degli articoli della legge che ci interessano è il seguente:

#### مادة (2)

يجوز للأجنبي دخول الأراضي الليبية أو البقاء فيها أو الخروج منها إذا كان حاصلاً على تأشيرة صحيحة وفقاً لاحكام هذا القانون (...).

#### مادة (5)

تمنح بموجب هذا القانون التأشيرات الآتية :-

أ ( تأشيرة دخول: وهي تجيز الدخول للغرض المبين في التأشيرة ولمدة لا تزيد على خمسة واربعين يوماً من تاريخ إصدارها، وتخول حاملها البقاء بالأراضي الليبية مدة ثلاثة أشهر من تاريخ الدخول.

ب ( تأشيرة مرور: وهي تجيز الدخول لغرض اجتياز الأراضي الليبية إلى أراضى دولة أخرى، وتخول حاملها البقاء بالأراضى الليبية لمدة أقصاها خمسة عشر يوماً من تاريخ الدخول.

ج ( تأشيرة خروج : تجيز لحاملها مغادرة الأراضي الليبية.

د ( تأشيرة إقامة: وتجيز لحاملها البقاء بالأراضى الليبية للمدة والغرض المحددين بها.

### مادة (16)

يجوز في أى وقت إلغاء تأشيرة الإقامة الممنوحة للأجنىبى وذلك في الأحوال الآتية:-

أ ( إذا كان في وجوده ما يهدد أمن الدولة أو سلامتها في الداخل أو الخارج أو اقتصادها أو الصحة العامة أو الآداب العامة أو كان عالة على الدولة.

ب ( إذا حكم عليه في جنابة أو جنحة مخلة بالشرف أو الأمانة أو الأمن العام

ج ( إذا خالف الشروط التي فرضت عليه عند منحه التأشيرة.

د ( إذا زال السبب الذي منحت من أجله التأشيرة.

ويكون إلغاء التأشيرة أيا كانت مدتها بقرار من مدير عام الجوازات والجنسية.

### مادة (17)

يبعد الأجنبي في الحالات الآتية- :

أ ( إذا دخل البلاد بدون تأشيرة صحيحة.

ب) إذا امتنع عن مغادرة البلاد رغم انتهاء مدة الإقامة المرخص له بها ولم توافق الجهة المختصة على تجديدها.

ج ( إذا ألغيت تأشيرة الإقامة الممنوحة له لأحد الأسباب المحددة في المادة السادسة عشرة من هذا القانون.

د ( إذا صدر ضده حكم قضائى بالابعاد.

ويكون الابعاد في الحالات ( أ ، ب ، ج ) بقرار مسبب من مدير عام الجوازات والجنسية.

### مادة (19)

مع عدم الإخلال بأية عقوبة اشد ينص عليها أي قانون آخر يعاقب بالحبس وبغرامة لا تزيد على مائتى دينار أو بإحدى هاتين العقوبتين- :

أ ( كل من أدلى أمام الجهات المختصة بأقوال كاذبة أو قدم إليها بيانات أو أوراقاً غير صحيحة مع علمه بذلك ليسهل لنفسه أو لغيره دخول البلاد أو الإقامة فيها أو الخروج منها بالمخالفة لأحكام هذا القانون

ب ( كل من دخل البلاد أو بقى فيها أو خرج منها بدون تأشيرة صحيحة صادرة عن الجهات المختصة طبقاً لأحكام هذا القانون.  
ج) كل من خالف الشروط المفروضة لمنح التأشيرة أو إطالة مدتها أو تجديدها.

د) كل من بقي في البلاد بعد ابلاغه بمغادرتها من قبل الجهات المختصة طبقاً لأحكام هذا القانون.

هـ ( كل من استخدم أجنبياً دون مراعاة للأحكام الواردة بالمادة التاسعة من هذا القانون.

### مادة (20)

يعاقب بالحبس مدة لا تزيد على ثلاثة اشهر وبغرامة لا تزيد على مائة دينار أو بإحدى هاتين العقوبتين كل من ارتكب أية مخالفة أخرى لأحكام هذا القانون أو اللوائح الصادرة بمقتضاه.

المادة الحادية والعشرون

يكون للموظفين العموميين العاملين بالجوازات والجنسية الذين يصدر بتحديدهم قرار من اللجنة الشعبية العامة صفة مأمورى

الضبط القضائي فيما يتعلق بتنفيذ أحكام هذا القانون واللوائح  
الصادرة بمقتضاه.<sup>20</sup>

## **Articolo 2**

Gli stranieri possono entrare, soggiornare in, o uscire dal territorio libico a condizione che ottengano un visto valido in accordo con norme di questa legge (...).

## **Articolo 5**

I seguenti visti saranno rilasciati in virtù di questa legge:

- a) Visto di entrata: permette l'entrata con lo scopo dichiarato nel visto per un periodo di tempo che non supera i 45 giorni dalla data di rilascio. Garantisce al possessore il diritto di stare su suolo libico per un periodo di tre mesi dalla data di entrata.
- b) Visto di transito: permette l'entrata con lo scopo di attraversare il territorio libico per raggiungere il territorio di un altro paese. Garantisce al possessore il diritto di stare su suolo libico per un massimo di 15 giorni dalla data di entrata.
- c) Visto di uscita: garantisce al possessore il permesso di uscire dal territorio libico.
- d) Visto di residenza: permette al possessore di restare su suolo libico per un periodo e uno scopo dichiarati nel visto.

---

<sup>20</sup> *DCAF Legal Database*. (n.d.). <https://security-legislation.ly/>

## **Articolo 16**

I visti di residenza rilasciati a stranieri possono essere revocati in ogni momento nei seguenti casi:

- a) Se la sua presenza è una minaccia per la sicurezza, benessere, economia, salute pubblica, o morale pubblica della nazione a livello nazionale o internazionale, o se egli è un peso per lo stato.
- b) Se è stato accusato di un crimine o un delitto di depravazione morale o di indebolimento della sicurezza e integrità nazionali.
- c) Se viola le condizioni che gli sono imposte una volta rilasciatogli il visto.
- d) Se la ragione per cui gli è stato rilasciato il visto è cessata.

Il visto sarà revocato a prescindere dal suo periodo di validità per virtù di un decreto emesso dal Dipartimento Generale dei Passaporti e della Nazionalità.

## **Articolo 17**

Gli stranieri verranno deportati nei seguenti casi:

- a) Se entra nel paese senza un visto valido.
- b) Se si rifiuta di lasciare il paese nonostante la scadenza del suo periodo legale di residenza e il rifiuto delle autorità competenti di rinnovarlo.
- c) Se il visto rilasciatogli viene revocato per una delle ragioni specificate all'Articolo 16 di questa legge.
- d) Se viene emesso un ordine giudiziario di deportazione a suo riguardo.

La deportazione nei casi a, b e c avverrà ai sensi di una decisione comprovata emessa dal direttore del Dipartimento Generale dei Passaporti e della Nazionalità.

## **Articolo 19**

Salvo la messa in atto di sanzioni più severe stipulate da altre leggi, le seguenti persone saranno condannate a reclusione e/o multate con una quantità di denaro che non supera i 200 dinari libici:

- a) Chiunque dia false dichiarazioni alle autorità competenti o fornisca deliberatamente informazioni o documenti falsi per facilitare l'entrata, residenza o uscita dal paese per sé stesso o un'altra persona in violazione delle norme di questa legge.
- b) Chiunque entri, risieda o esca dal paese senza un visto valido emesso dalle autorità competenti in accordo con le norme di questa legge.
- c) Chiunque violi i requisiti imposti per rilasciare, estendere o rinnovare un visto.
- d) Chiunque rimanga nel paese dopo essere stato informato che deve partire dalle autorità competenti in accordo con le norme di questa legge.
- e) Chiunque assuma uno straniero senza attenersi alle norme stabilite dall'articolo 9 di questa legge.

## **Articolo 20**

Chiunque violi qualsiasi altra norma di questa legge o le normative emanate in base ad esse sarà condannato a reclusione per un periodo che non supera i tre mesi e/o multato con una quantità di denaro non superiore a 100 dinari libici.

Gli emendamenti a questa legge si trovano nella legge n. 2 del 2004, tutt'ora in atto, e fanno riferimento in modo più preciso ad attività legate al traffico di migranti e al creare, fornire o portare con sé documenti falsificati. Inoltre è possibile notare che gli emendamenti hanno introdotto sanzioni più severe su passaggi e permanenze illegali nel paese e sul traffico di migranti, tuttavia non ci sono stati simili emendamenti riguardanti

il rafforzamento della protezione dei rifugiati nel paese.<sup>21</sup> Il testo originale degli articoli emendati che ci interessano è il seguente:

### المادة التاسعة عشرة

مع عدم الإخلال بأية عقوبة أشد ينص عليها أي قانون آخر يعاقب بالحبس وبغرامة لا تقل عن ألفي دينار أو بإحدى هاتين العقوبتين.

أ- كل من أدلى أمام الجهات المختصة بأقوال كاذبة أو قدم إليها بيانات أو أوراقاً غير صحيحة مع علمه بذلك، ليسهل لنفسه أو لغيره دخول البلاد أو الإقامة فيها أو الخروج منها بالمخالفة لأحكام هذا القانون.

ب- كل من دخل البلاد أو بقي فيها أو خرج منها بدون تأشيرة صحيحة صادرة عن الجهات المختصة طبقاً لأحكام هذا القانون.

ج- كل من خالف الشروط المفروضة لمنح التأشيرة أو إطالة مدتها أو تجديدها.

د- كل من بقي في البلاد بعد إبلاغه بمغادرتها من قبل الجهات المختصة طبقاً لأحكام هذا القانون.

هـ- كل من استخدم أجنبياً دون مراعاة للأحكام الواردة بالمادة التاسعة من هذا القانون.

### المادة التاسعة عشرة مكرر

مع عدم الإخلال بأية عقوبة أشد يعاقب عليها أي قانون آخر يعاقب بالحبس مدة لا تقل عن سنة وبغرامة لا تقل عن ألف دينار كل من قام بقصد الحصول لنفسه أو لغيره على منفعة مادية أو غير مادية بصورة مباشرة بأحد الأفعال الآتية:-

<sup>21</sup> Hamood, S. (2006). *African transit migration through Libya to Europe: The human cost*. The American University in Cairo.

- أ- تهريب المهاجرين بأية وسيلة.
- ب- إعداد وثائق سفر لهم، أو هوية مزورة، أو توفيرها، أو حيازتها.
- ج- تنظيم، أو توجيه أشخاص آخرين للقيام بأي فعل من الأفعال المنصوص عليها في هذه المادة.
- وفي جميع الأحوال يحكم بمصادرة الأموال المحصلة من الجريمة والمبالغ والوسائل التي استخدمت فيها، أو أعدت لارتكابها.<sup>22</sup>

#### Articolo 19

Salvo ogni pena più severa prevista da qualsiasi altra legge, reclusione e/o multa di non meno di 2000 dinari libici saranno imposte a:

- a) Chiunque fornisca deliberatamente false informazioni o presenti documenti e dati falsi per facilitare l'entrata, uscita o residenza nel paese per sé stesso o un'altra persona in contravvenzione con le norme di questa legge.
- b) Chiunque entra, esca o risieda nel paese senza un visto valido emesso dalle autorità competenti in accordo con le norme di questa legge.
- c) Chiunque contravvenga i requisiti per il rilascio, estensione o rinnovo del visto.
- d) Chiunque rimanga nel paese dopo che gli è stato chiesto di lasciarlo dalle autorità competenti in accordo con le norme di questa legge.
- e) Chiunque assuma uno straniero senza attenersi alle norme stabilite dall'articolo 9 di questa legge.

---

<sup>22</sup> DCAF Legal Database. (n.d.). <https://security-legislation.ly/>



### Articolo 19bis

Salvo ogni pena più severa stipulata da qualsiasi altra legge, reclusione per almeno un anno e una multa di non meno di 1000 dinari libici saranno inflitte a chiunque commetta uno dei seguenti atti direttamente per ottenere per sé o per altri un beneficio materiale o non:

- a) Trafficare migranti tramite qualsiasi mezzo.
- b) Creare, fornire o possedere documenti di viaggio o di identità contraffatti.
- c) Organizzare o dirigere altre persone per commettere un qualsiasi atto definito in questo articolo.

In ogni caso, un ordine di confisca sarà emesso per quanto riguarda qualsiasi somma derivati dal crimine e qualsiasi somma o mezzo utilizzati o preparati per essere utilizzati per commettere tale crimine.

Le sanzioni relative al traffico di persone sono state ulteriormente aggiornate e integrate dalla legge n. 19 del 2010 sulla lotta all'immigrazione illegale, più precisamente dai seguenti articoli:

### مادة (4)

يعاقب بالحبس مدة لا تزيد على سنة وبغرامة لا تقل عن خمسة الالف دينار ولا تزيد عن عشرة الالف دينار كل من قام بقصد الحصول لنفسه أو لغيره على منفعة مادية أو غير مادية مباشرة أو غير مباشرة بارتكاب أحد الأفعال المعتبرة هجرة غير مشروعة، وتكون العقوبة بالسجن مدة لا تقل عن خمس سنوات وغرامة لا تقل عن خمسة عشر ألف دينار ولا تزيد على ثلاثة ألف دينار إذا ثبت أن الجاني عند ارتكاب الجريمة ينتمي إلى عصابة منظمة لتهريب المهاجرين.

وتضاعف العقوبة إذا كان الجاني ممن عهد إليه بالعمل في حراسة المنافذ أو نقاط العبور أو الموائى أو الحدود بصفة مباشرة أو غير مباشرة أو بمراقبتها.

#### مادة (5)

يعاقب بالسجن وغرامة لا تقل عن عشرين ألف دينار ولا تزيد على خمسين ألف دينار إذا نتج عن نقل الأشخاص المهاجرين غير الشرعيين إلى الداخل أو الخارج عاهة مستديمة وتكون العقوبة السجن المؤبد إذا ترتب على الفعل حدوث الوفاة.

#### مادة (7)

يعاقب بالحبس مدة لا تقل عن سنة وغرامة لا تقل عن ألف دينار ولا تزيد على خمسة ألاف دينار كل من يمتنع عمدا عن اتخاذ إجراء مما يجب عليه قانونا في الجرائم المنصوص عليها في هذا القانون فور إبلاغه عنها أو اطلاعه عليها لحكم وظيفته، فإذا وقع الفعل نتيجة إهمال كانت العقوبة الغرامة التي لا تقل عن خمسمائة دينار ولا تزيد على ثلاثة آلاف دينار.

#### مادة (8)

يعفى من العقوبات كل من بادر بإبلاغ الجهات المختصة بمعلومات مكنت من اكتشاف الجريمة قبل تنفيذها أة أدت إلى الحد من أثارها أو اكتشاف مرتكبيها أو القبض عليهم.

## مادة (9)

إذا ارتكبت عدة جرائم متباينة عوقب الفاعل عن كل جريمة على حدة ولو توافرت فيها أحكام الارتباط المنصوص عليها فب قانون العقوبات.<sup>23</sup>

### Articolo 4

Chiunque ottenga deliberatamente per sé stesso o un'altra persona un beneficio materiale o non, sia direttamente che indirettamente, come risultato di un atto considerato immigrazione illegale, sarà sanzionato con detenzione per un periodo di tempo non superiore ad un anno e una multa di non meno di 5000 dinari libici e non superiore a 10000 dinari libici. Se viene dimostrato che il colpevole al momento del crimine apparteneva ad una gruppo organizzato di trafficanti di immigrati la pena sarà detenzione per un periodo di non meno di 5 anni e una multa di non meno di 5000 dinari libici e non superiore a 30000 dinari libici.

La pena sarà raddoppiata se il colpevole era incaricato di sorvegliare o monitorare i porti di entrata, i punti di passaggio, i porti in generale, o i confini, sia direttamente che indirettamente.

### Articolo 5

Se dal trasporto di immigrati illegali nel paese consegue una disabilità permanente, la pena sarà una multa di non meno di 20000 dinari libici e non superiore a 50000 dinari libici. Se l'atto ha come conseguenza una morte, la pena sarà detenzione a vita.

---

<sup>23</sup> DCAF Legal Database. (n.d.). <https://security-legislation.ly/>

### **Articolo 7**

Chiunque si astenga deliberatamente dal portare avanti una misura legalmente prescritta per i crimini stipulati in questa legge immediatamente dopo averne ricevuto notifica o esserne venuto a conoscenza, sarà sanzionato con detenzione per<sup>4</sup> un periodo di non meno di un anno e una multa di non meno di 1000 dinari libici e non superiore a 5000 dinari libici. Se l'atto è stato commesso per negligenza, la pena sarà una multa di non meno di 500 dinari libici e non più di 3000 dinari libici.

### **Articolo 8**

Chiunque segnali alle autorità competenti informazioni che consentono l'identificazione di un crimine prima che esso avvenga, che ne mitiga gli effetti e ne smaschera gli autori o porta al loro arresto, sarà esentato dalle pene.

### **Articolo 9**

Se vengono commessi diversi crimini distinti tra loro, il colpevole sarà punito per ogni crimine separatamente, anche se le disposizioni per l'associazione di reati presenti nel Codice Penale vengono soddisfatte.

Non solo, anche i migranti stessi possono essere soggetto di persecuzione criminale per il fatto che sono stati trafficati. Abbiamo già visto un esempio nell'articolo 19bis della legge n. 6 del 1987, nel quale si stabilisce la pena per chi entra nel paese con un documento falso. Un altro esempio è presente nella legge n. 19 del 2010, più precisamente nei seguenti articoli:

## مادة (2)

يعتبر من أعمال الهجرة غير المشروعة ما يلي:

- أ ( ادخال المهاجرين غير الشرعيين الى البلاد أو إخراجهم منها بأية وسيلة.
- ب ( نقل وتسهيل نقل المهاجرين غير الشرعيين داخل البلاد مع العلم بعدم شرعية وجودهم بها.
- ت ( ايواء المهاجرين غير الشرعيين أو اخراجهم أو اخفائهم بأية طريقة عن تتبع الجهات المختصة أو اخفاء معلومات عنهم لتمكنهم من الإقامة في البلاد أو الخروج منها.
- ث ( إعداد وثائق السفر أو هوية مزورة للمهاجرين، أو توفيرها، أو حيازتها لهم.
- ج ( تنظيم أو مساعدة أو توجيه أشخاص آخرين للقيام بأي فعل من الأفعال المنصوص عليها في الفقرات السابقة.

## مادة (6)

يعاقب الأجنبي المهاجر غير الشرعي بعقوبة الحبس مع الشغل أو بغرامة لا تزيد عن ألف دينار وفي جميع الأحوال يجب إبعاد الأجنبي المحكوم عليه في إحدى الجرائم المنصوص عليها في هذا القانون من أراضي الجماهيرية العظمى بمجرد تنفيذه للعقوبة المحكوم بها.<sup>24</sup>

<sup>24</sup> DCAF Legal Database. (n.d.). <https://security-legislation.ly/>

## **Articolo 2**

I seguenti atti saranno ritenuti atti di immigrazione illegale:

- a) Ammissione o espulsione di immigrati illegali dal paese con qualsiasi mezzo.
- b) Trasporto o facilitazione al trasporto di immigrati illegali all'interno del paese con la consapevolezza della loro illegalità.
- c) Ospitare immigrati illegali o nasconderli in qualsiasi modo dalle autorità competenti o nascondere informazioni su di loro in modo da consentire loro di risiedere nel paese o di partire da esso.
- d) Preparare, fornire o acquisire per loro documenti di viaggio o di identità contraffatti.
- e) Organizzare, assistere o istruire altre persone a effettuare atti stipulati nei seguenti paragrafi.

## **Articolo 6**

Gli immigrati illegali stranieri saranno sanzionati con la detenzione ai lavori forzati o con una multa di non più di 1000 dinari libici. In ogni caso, uno straniero accusato di uno qualsiasi dei crimini stabiliti in questa legge sarà espulso dal territorio della grande Jamahiriyya immediatamente dopo l'esecuzione della sentenza.

In ultima analisi prenderemo in considerazione il rispetto dei diritti dei migranti all'interno delle leggi dello stato libico. Nella giurisprudenza libica infatti viene fatto cenno all'importanza della proibizione di trattamenti inumani e degradanti come la tortura e la discriminazione, e si fa cenno al rispetto della dignità umana. Un esempio è presente nell'articolo 10 della già menzionata legge n. 19 del 2010:

## مادة (10)

تتولى اللجنة الشعبية العامة للأمن العام ضبط الجرائم المشار إليها في هذا القانون كما لها ضبط الأموال المحصلة من الجريمة ووسائل النقل المستخدمة في التهريب، وعليها إحالة المقبوض عليهم إلى الجهات القضائية المختصة، (...) وعلى الجهة المشار إليها في الفقرة السابقة معاملة المهاجرين غير الشرعيين عند القبض عليهم معاملة إنسانية تحفظ كرامتهم وحقوقهم وعدم الاعتداء على أموالهم ومنقولاتهم.<sup>25</sup>

## Articolo 10

Il Comitato Popolare Generale per la Sicurezza Pubblica controllerà i crimini menzionati in questa legge. Potrà inoltre sequestrare i proventi del crimine e i mezzi di trasporto usati per il traffico di persone e sottoporrà gli arrestati alle autorità giudiziarie competenti. (...) Durante l'arresto degli immigrati illegali l'ente già menzionato li tratterà in una maniera umanitaria tale da preservare la loro dignità e i loro diritti e che non violi il loro denaro o altri beni mobili.

Sul tema della tortura, dei trattamenti crudeli e disumani e della discriminazione citiamo alcuni articoli della legge n. 10 del 2013 sulla criminalizzazione della tortura, delle sparizioni forzate e la discriminazione:

---

<sup>25</sup> DCAF Legal Database. (n.d.). <https://security-legislation.ly/>

## مادة (2)

### التعذيب

يعاقب بالسجن مدة لا تقل عن خمس سنوات كل من قام بنفسه أو أمر غيره بإلحاق معاناة بدنية أو عقلية بشخص معتقل تحت سيطرته لإجباره على الاعتراف بما ارتكبه أو بما لم يرتكبه أو بسبب التمييز أيا كان نوعه أو بسبب الانتقام أياً كان الدافع. ويعاقب بذات العقوبة كل من سكت على التعذيب رغم قدرته على إيقافه.

وتكون العقوبة السجن مدة لا تقل عن ثماني سنوات إذا نتج عنه إيذاء جسيم كما تكون العقوبة السجن مدة لا تقل عن عشر سنوات إذا نتج عن الفعل إيذاء خطير، وفي حالة وفاة المجني عليه بسبب التعذيب تكون العقوبة السجن المؤبد.

## مادة (3)

مع عدم الإخلال بأي عقوبة ينص عليها قانون آخر، يعاقب بالحبس كل من حرم أي إنسان من حق من حقوقه بسبب انتمائه لفئة أو جماعة أو منطقة معينة أو بسبب جنسه أو لونه.<sup>26</sup>

<sup>26</sup> DCAF Legal Database. (n.d.). <https://security-legislation.ly/>



## **Articolo 2**

### **Tortura**

Chiunque infligga o ordini ad un'altra persona di infliggere dolore fisico o mentale a un detenuto sotto il suo controllo per estorcere una confessione di qualcosa che tale detenuto ha commesso o non commesso, oppure per discriminazione di qualsiasi genere o vendetta per qualsivoglia motivo, sarà condannato alla reclusione per un periodo minimo di 5 anni.

La stessa pena sarà inflitta a chiunque insabbi un atto di tortura nonostante la sua capacità di farla cessare.

La sentenza di reclusione sarà di non meno di 8 anni se la tortura risulta in un danno sostanziale, e non meno di 10 anni se la tortura porta ad un danno grave. Nell'evento in cui la vittima della tortura muoia, la pena sarà reclusione a vita.

## **Articolo 3**

Ferme restando le pene previste da altre leggi, chiunque privi un essere umano di uno qualsiasi dei suoi diritti a causa della sua appartenenza ad una classe, gruppo, regione o realtà o a causa del suo sesso o colore, sarà condannato alla prigione.

Rimanendo sul tema della reclusione, è importante notare che altre leggi trattano il tema dei diritti degli arrestati. Un esempio sono i seguenti articoli tratti dalla legge n. 20 del 1991 sulla promozione della libertà:

### **مادة (16)**

للحياة الخاصة حرمة ويحظر التدخل فيها إلا إذا شكلت مساسا بالنظام والآداب العامة أو ضررا بالآخرين أو إذا اشتكى أحد أطرافها.

### مادة (17)

المتهم برئ إلى أن تثبت إدانته بحكم قضائي ومع ذلك يجوز اتخاذ الإجراءات القانونية ضده ما دام متهما. ويحظر إخضاع المتهم لأي نوع من أنواع التعذيب الجسدي أو النفسي أو معاملته بصورة قاسية أو مهينة أو ماسة بالكرامة الإنسانية.<sup>27</sup>

### Articolo 16

La vita privata è inviolabile ed è vietato interferire con essa a meno che non costituisca violazione dell'ordine pubblico o della morale, o costituisca pericolo per gli altri o se qualcuno delle parti ne faccia reclamo.

### Articolo 17

L'imputato verrà giudicato innocente fino a prova contraria da una sentenza giudiziaria. Tuttavia, provvedimenti giudiziari possono essere adottati contro di lui finché è imputato. È vietato sottoporre l'imputato a qualsiasi forma di tortura fisica o morale o a qualsiasi trattamento crudele o umiliante che violi la dignità umana.

Infine, più specificatamente riguardo la situazione dei migranti illegali in Libia, è importante citare il decreto n. 145 del 2012 sull'organizzazione del Ministero degli Interni poiché si cita il dovere del governo libico non solo a controllare i confini e sanzionare chi viola la legge, ma anche ad aiutare gli immigrati a legalizzare la loro situazione e trovare una sistemazione sul suolo libico. Il testo originale dell'articolo in questione è il seguente:

---

<sup>27</sup> DCAF Legal Database. (n.d.). <https://security-legislation.ly/>

## مادة (11)

تختص الإدارة العامة لمكافحة الهجرة غير الشرعية بما يلي:

(...)

٧ – القيام بمباشرة أعمال شؤون خدمة مراكز مكافحة التسلل والتهريب وإيواء ما يحال إليها من الجهات المختصة ممن يتواجد داخل البلاد بالطرق المخالفة للتشريعات المنظمة للإقامة والعمل ودخول وخروج البلاد.<sup>28</sup>

## Articolo 11

Il Dipartimento Generale per la Lotta all'Immigrazione Illegale ha i seguenti doveri:

(...)

7 – Condurre la funzione pubblica di anti-infiltrazione e dei centri di contrabbando e ospitare quelli che risiedono nel paese in violazione della legislazione regolando residenza, impiego lavorativo, e entrata e uscita dal paese e sono state indirizzate a loro dalle autorità competenti.

\*

In conclusione a questo capitolo riteniamo utile tirarne le fila e far notare quanto dal punto di vista del diritto internazionale la Libia sarebbe tutto sommato ad un buon livello. Infatti, con la firma e ratifica della Convenzione dell'Organizzazione dell'Unità Africana riguardo gli Aspetti Specifici dei Problemi dei Rifugiati in Africa del 1969, lo stato libico si impegna a rispettare il diritto di non-respingimento e ad accogliere i rifugiati che oltrepassano i suoi confini, assicurando loro un trattamento umano. Il problema sorge nel momento in cui, andando a prendere in considerazione la legge vigente all'interno dei confini libici, lo status del rifugiato non viene riconosciuto e di

---

<sup>28</sup> DCAF Legal Database. (n.d.). <https://security-legislation.ly/>

conseguenza egli viene trattato come un qualsiasi straniero. Nonostante nella giurisprudenza libica non vi siano quindi delle leggi mirate al rispetto dei diritti dei rifugiati, essa presenta delle leggi ben precise sulla condanna di atti di violazione dei diritti umani come la tortura, le discriminazioni e ogni tipo di trattamento che vada a ledere la dignità della persona. Tuttavia nei capitoli successivi, e in particolar modo nell'ultimo, vedremo come in realtà questi articoli di legge vengono continuamente violati, soprattutto nel contesto dei centri di detenzione.

## 2. La politica internazionale libica

In questa sezione analizzeremo la situazione politica libica a partire dagli anni '90 sino ai giorni nostri. Uno sguardo alla politica interna ed estera di al-Qaddafi ci permetterà di capire i cambiamenti nei rapporti Libia-Europa all'indomani della caduta del suo regime. Questo capitolo approfondirà la trasformazione della Libia da destinazione dei flussi migratori dell'Africa sub-sahariana a paese di transito e si concentrerà sui trattati che sono stati siglati nel tempo tra Europa e Libia, in particolare tra Italia e Libia, i quali ci mostreranno quanto sia stato complicato per i paesi europei trattare con un paese improvvisamente privo di un leader.

### 2.1 Il regime di Mu'ammār al-Qaddafi (anni 90 – 2011)

#### 2.1.1 Il primo ventennio

Postosi alla guida del colpo di stato organizzato dai militari contro il sovrano libico, il 1 settembre 1969 il capitano Mu'ammār al-Qaddafi proclama la formazione della repubblica libica. Autodefinendosi Guida e Comandante della Rivoluzione, al-Qaddafi espone le sue visioni politiche e filosofiche all'interno del cosiddetto "*Libro Verde*", il quale sarà alla base dello Stato da lui rinominato *Jamahiriyya*. Mu'ammār al-Qaddafi si trova a capo di uno stato che ormai è indipendente da 18 anni e, benché negli anni '50 presentasse una popolazione ancora piccola e povera, la scoperta di idrocarburi nel suolo libico durante gli anni '60 lo aveva radicalmente trasformato. Sin dai primi anni '60 l'industria del petrolio dominò l'intera economia dello stato e le ricchezze che

ne derivarono furono la base per la progettazione di importanti programmi di riforme. Alcuni esempi sono i piani agricoli su ampia scala o il progetto multimiliardario del Grande Fiume Artificiale, ovvero il più grande progetto di ingegneria civile mai tentato in Africa e denominato da al-Qaddafi stesso come l'ottava meraviglia del mondo. Si tratta di un acquedotto voluto dal leader libico per portare acqua dolce di origine fossile da quattro grandi falde acquifere situate nelle profondità del Sahara libico fino alle città costiere, dove sarebbe stata usata sia per uso agricolo che domestico, dato che la maggior parte della popolazione vive proprio sulla costa.<sup>29</sup> Si trattava di enormi progetti su ampia scala che necessitavano, quindi, di ampia manodopera, la quale inizialmente venne fornita dai vicini paesi arabi.<sup>30</sup>

L'ideologia di al-Qaddafi era fortemente anti-israeliana e anti-statunitense e per questo sostenne gruppi terroristici come il Settembre Nero palestinese e l'IRA irlandese.<sup>31</sup> Il suo governo divenne così il principale nemico degli Stati Uniti e venne progressivamente emarginato dalla NATO. Diversi attentati avvenuti in Europa negli anni '80 vennero ricondotti ad al-Qaddafi o a organizzazioni da lui finanziate. Il 15 aprile 1986 questa tensione portò ad un attacco militare americano alla Libia, dal quale al-Qaddafi uscì incolume grazie all'aiuto del presidente del consiglio italiano Benedetto Craxi, il quale lo avvertì delle intenzioni americane.<sup>32</sup> Infine, quando al-Qaddafi scoprì che il Regno Unito aveva fornito le basi aeree agli americani per portare a termine il blitz, decise di aumentare gli aiuti all'IRA. Il 21 dicembre 1988 l'aereo passeggeri Pan Am 103 esplose sopra la cittadina scozzese di Lockerbie costituendo così il più grave attacco terroristico mai avvenuto prima dell'11 settembre 2001. Le reazioni internazionali a seguito di questi avvenimenti furono dure, un esempio fu l'embargo sulle armi imposto dall'Unione Europea nel 1988. L'ONU attribuì ufficialmente alla Libia la responsabilità dell'attentato e a seguito del rifiuto di al-Qaddafi di consegnare due cittadini libici accusati di essere coinvolti, nel 1992 le Nazioni Unite sancirono un

---

<sup>29</sup> Hallett, D., & Clark-Lowes, D. (2016). *Petroleum Geology of Libya* (Second Edition), (p. 22-23). Elsevier.

<sup>30</sup> Hamood, S. (2006). *African transit migration through Libya to Europe: The human cost* (p. 17). The American University in Cairo.

<sup>31</sup> Vandewalle, D. (2012). *A History of Modern Libya* (Second Edition) (p. 130) Cambridge University Press.

<sup>32</sup> *I libici rivelano 20 anni dopo: "Così Craxi salvò Gheddafi"* - *Corriere della Sera*. (2008, October). [https://www.corriere.it/politica/08\\_ottobre\\_31/craxi\\_tripolo\\_b3b07fa8-a715-11dd-90c5-00144f02aabc.shtml](https://www.corriere.it/politica/08_ottobre_31/craxi_tripolo_b3b07fa8-a715-11dd-90c5-00144f02aabc.shtml)

pesante embargo contro la Libia, la cui economia si trovava già in difficoltà. Come vedremo, questo embargo sarà causa di enormi cambiamenti all'interno della politica, economia e società del paese.

## 2.1.2 Il secondo ventennio

L'embargo imposto sulla Libia sancì l'inizio di un periodo di forte isolamento del paese dalla comunità internazionale. Deluso dalla percepita mancanza di supporto da parte degli altri paesi arabi e allontanandosi sempre più dal panarabismo ormai fallito, al-Qaddafi rivolse il suo sguardo verso gli stati confinanti a sud e verso l'Africa sub-sahariana in generale. Le nuove politiche messe in atto da al-Qaddafi prevedevano una serie di accordi di cooperazione bilaterale e multilaterale che vennero firmati dalla Libia e dagli stati africani, in particolare dal Sudan (1990) e dal Ciad (1994).<sup>33</sup> Inoltre, nel 1998 la Libia giocò un ruolo fondamentale nella fondazione della Comunità degli Stati del Sahel e del Sahara (CEN-SAD) il cui scopo è tutt'oggi quello di unificare gli stati di questo blocco regionale creando un'area di libero scambio e promuovendo una serie di obiettivi: il libero movimento di persone, capitali e interessi degli abitanti dei paesi membri, il diritto di istituire possedere e esercitare un'attività economica, libero mercato e libero movimento di beni, merci e servizi che hanno origine in uno degli stati membri.<sup>34</sup> Allo stesso tempo, la Libia necessitava ancora di manodopera per la realizzazione dei suoi progetti e decise quindi di rivolgersi ai paesi sub-sahariani, incoraggiando giovani africani a cercare lavoro in Libia. Queste persone arrivavano in Libia via terra e il passaggio venne volutamente facilitato per contrastare gli effetti dell'embargo via aria e dell'isolamento internazionale. In un primo momento i flussi migratori furono moderati e per la polizia di frontiera fu facile reindirizzare i migranti nelle aree più bisognose di manodopera, come ad esempio le aree di confine meridionali dove si stavano mettendo in atto i grandi progetti agricoli. A questo stadio del fenomeno migratorio, i flussi di persone provenivano principalmente da tre stati sub-sahariani: Sudan, Ciad e Niger.<sup>35</sup>

---

<sup>33</sup> Hamood, S. (2006). *African transit migration through Libya to Europe: The human cost* (p. 17). The American University in Cairo.

<sup>34</sup> CEN SAD / African Union. (n.d.). <https://au.int/en/recs/censad>

<sup>35</sup> Hamood, S. (2006). *African transit migration through Libya to Europe: The human cost* (p. 18). The American University in Cairo.

Per quattro decenni, a partire dagli anni '60 fino all'inizio degli anni 2000, la Libia fu destinazione per migliaia di migranti in cerca di lavoro, di solito per un breve periodo di tempo prima di tornare nel proprio paese d'origine. In molti casi il periodo di permanenza su territorio libico era breve e veniva ripetuto più volte in caso di necessità, mantenendo però la propria base nel paese d'origine. Tuttavia, questi quattro decenni di migrazione verso la Libia non furono costanti, ma piuttosto imprevedibili e turbolenti. Nonostante il bisogno di manodopera e il continuo incoraggiamento da parte del governo libico ad andare a lavorare in Libia, lo stato dei migranti veniva continuamente influenzato dalle relazioni politiche che la Libia intratteneva con i relativi paesi di origine. Inoltre in risposta a periodi di difficoltà economica, decine di migliaia di migranti decidevano di andarsene volontariamente o venivano espulsi per privilegiare i lavoratori libici, ma non passava mai troppo tempo prima che l'appello per nuovi migranti lavoratori venisse rinnovato.<sup>36</sup>

All'alba del XXI secolo la Libia era quindi una nazione fortemente orientata verso la migrazione che mostrava sempre più le sue debolezze e instabilità dal punto di vista economico e politico. Fu così che un sempre maggior numero di migranti iniziò a considerare questo paese più come un punto di transito verso le maggiori opportunità offerte dall'Europa che un paese di destinazione.<sup>37</sup> Tuttavia, ciò che rende la Libia un paese di transito diverso dagli altri stati nordafricani è che, grazie alla sua economia del petrolio, non aveva mai prodotto ondate di migranti libici e di conseguenza non presentava una catena di migrazione per cui la presenza di connazionali in un paese favorisse la migrazione di altri. Fu quindi l'ultimo dei paesi nordafricani a svilupparsi come punto di partenza per l'Europa, mentre ad oggi l'attraversamento via mare dalla Libia è diventato uno dei metodi più diffusi. Diversi fattori hanno reso la Libia inizialmente uno dei paesi di transito più attrattivi<sup>38</sup>:

- La sua costa è prossima al sud Italia e a Malta e ciò facilita l'accesso all'Europa.
- La sua vicinanza geografica ad alcune delle zone più povere al mondo colpite da conflitti ancora in atto.

---

<sup>36</sup> Hamood, S. (2006). *African transit migration through Libya to Europe: The human cost* (p. 18). The American University in Cairo.

<sup>37</sup> IBIDEM

<sup>38</sup> Hamood, S. (2006). *African transit migration through Libya to Europe: The human cost* (p. 19). The American University in Cairo.



- La sua storia come paese di destinazione per tanti migranti provenienti da quelle stesse aree povere e in conflitto.
- Il suo essere una novità sia per i migranti che volevano partire che per gli stati europei che li avrebbero ricevuti. Infatti i migranti provenienti da Marocco e Tunisia avevano già percorso molte strade differenti e trovato diversi modi per raggiungere l'Europa, il che aveva portato ad una cooperazione tra questi due paesi e l'Europa che aveva reso sempre più difficoltosa la partenza dalle loro coste. A seguito di queste politiche più severe sui confini marittimi marocchini e tunisini, la Libia sembrò ai migranti un punto di transito più conveniente.

Nel 2003 l'ONU si convinse a rimuovere l'embargo sulla Libia e ciò avvenne successivamente ad una serie di azioni da parte di al-Qaddafi che portarono inoltre alla rimozione della Libia dalla lista americana degli Stati Canaglia. Durante il secondo ventennio del suo governo infatti, al-Qaddafi cambiò radicalmente modo di rapportarsi con gli USA e l'Unione Europea. Già a partire dai primi anni '90 condannò l'invasione iraqena del Kuwait e sostenne le trattative di pace tra Etiopia ed Eritrea. Il passo più importante tuttavia fu l'ammissione da parte delle autorità libiche del coinvolgimento nella strage del 21 dicembre 1988 dei due cittadini libici, già accusati in precedenza dall'ONU, e il conseguente allontanamento dal fondamentalismo islamico.<sup>39</sup> Il suo ravvicinamento agli Stati Uniti favorì naturalmente un riavvicinamento anche con l'Europa con la quale i rapporti iniziarono già da subito a normalizzarsi. All'inizio degli anni 2000 la Libia avviò processi di cooperazione con l'Unione Europea e con alcuni degli stati membri, soprattutto l'Italia. Fu proprio quest'ultima nel 2004 a spingere l'Unione Europea a revocare l'embargo sulle armi imposto alla Libia negli anni '80, con lo scopo di permettere la negoziazione con al-Qaddafi e rendere lecito l'acquisto libico dell'equipaggiamento militare necessario per sorvegliare i propri confini.<sup>40</sup> Come vedremo, infatti, la problematica dell'immigrazione clandestina sarà sin da subito alla base delle negoziazioni tra Libia ed Europa. Al-Qaddafi sapeva che, nonostante all'inizio degli anni 2000 fosse ancora considerato un emarginato, i numeri sempre più alti di migranti che partivano dalla Libia avrebbero prima o poi convinto l'Europa a

---

<sup>39</sup> Vandewalle, D. (2012). *A History of Modern Libya* (2nd ed.) Cambridge University Press.

<sup>40</sup> Hamood, S. (2006). *African transit migration through Libya to Europe: The human cost* (p. 72). The American University in Cairo.

scendere a patti con lui per contenere il fenomeno migratorio. L'immigrazione, così come la minaccia terroristica, vennero usate per manipolare gli europei a supportare l'apparato autoritario di al-Qaddafi, indipendentemente dalle gravi violazioni ai diritti umani e alle convenzioni internazionali che avvenivano all'interno dei confini libici.<sup>41</sup>

### 2.1.3 Cooperazione Libia - Europa

La cooperazione tra Libia ed Europa è molto diversa da quella che l'Europa intrattiene con gli altri paesi del mediterraneo. Questa differenza ha le sue origini nel cosiddetto Processo di Barcellona, ovvero il Partenariato euro mediterraneo avviato dall'Unione Europea nel 1995 per stabilire e rispettare tre principali obiettivi nella zona mediterranea: definire un'area comune di pace e stabilità, costruire una zona di prosperità condivisa e ravvicinare le popolazioni tramite un partenariato sociale, culturale e umano.<sup>42</sup> La Libia venne aggiunta nel partenariato solo nel 1999 e mantiene tuttora unicamente lo status di osservatore. Tuttavia una volta che l'embargo venne rimosso nel 2003, le negoziazioni tra Libia e Unione Europea divennero sempre più frequenti e il problema delle migrazioni irregolari era all'ordine del giorno, in quanto forza motrice dietro la volontà europea di cooperare con la Libia. Non solo, la cooperazione bilaterale tra la Libia e i singoli stati membri dell'Unione Europea, soprattutto l'Italia, venne ritenuta necessaria per la risoluzione della questione dell'immigrazione.<sup>43</sup>

---

<sup>41</sup> Toaldo, M. (2015). Migrations through and from Libya: A Mediterranean challenge. In L. Kamel, *Changing Migration Patterns in the Mediterranean* (p. 75, 81). Istituto Affari Internazionali (IAI).

<sup>42</sup> Barcelona.com Inc. (n.d.). *The Barcelona Process or Euro-Mediterranean Partnership*. [https://www.barcelona.com/barcelona\\_news/the\\_barcelona\\_process\\_or\\_euro\\_mediterranean\\_partnership](https://www.barcelona.com/barcelona_news/the_barcelona_process_or_euro_mediterranean_partnership)

<sup>43</sup> Hamood, S. (2006). *African transit migration through Libya to Europe: The human cost* (p. 72). The American University in Cairo.

## 2.1.4 Cooperazione Libia - Italia

L'immigrazione illegale è sempre stata un argomento centrale dei numerosi incontri tra i funzionari italiani e quelli libici, tra di essi anche gli incontri tra al-Qaddafi e il primo ministro italiano con cui egli andò più d'accordo: Silvio Berlusconi.

Il 13 dicembre 2000 i due stati firmarono un primo accordo bilaterale per combattere il terrorismo, la criminalità organizzata, il traffico di droga e l'immigrazione illegale.<sup>44</sup>

Nel 2003 si venne a creare una collaborazione permanente contro il crimine organizzato e l'immigrazione illegale che coinvolgeva ufficiali di polizia italiani stanziati a Tripoli e la loro controparte libica. Durante il 2004 il governo italiano fornì alla Libia equipaggiamento e formazione con lo scopo di rafforzare la sorveglianza, controllare e mantenere i confini e smantellare i gruppi di trafficanti di migranti.

Durante questi primi anni di cooperazione, l'Italia si diede da fare anche per finanziare la costruzione in Libia di campi di contenimento per immigrati illegali e, oltre a ciò, avrebbe firmato con la Libia un accordo di riammissione che avrebbe permesso all'Italia di riportare indietro immigrati illegali che arrivavano dalla Libia.<sup>45</sup> Nonostante i termini e la natura di questo accordo fossero sconosciuti, era chiaro che venisse messo in atto ogni giorno. Queste deportazioni di massa iniziarono dalla fine del 2004 e avvenivano principalmente quando l'affluenza di migranti sulle sponde dell'isola di Lampedusa raggiungeva livelli troppo alti. I due esempi più conosciuti sono la deportazione di ottobre 2004 e quella di marzo 2005, senza considerare le deportazioni su scala minore che avvenivano più spesso.<sup>46</sup> Il modo in cui queste deportazioni vennero portate avanti fece avanzare gravi preoccupazioni riguardo la conformità delle azioni italiane con le obbligazioni nazionali ed internazionali del paese europeo, in particolare il diritto di richiesta di asilo e il principio di non-respingimento. Il governo italiano smentì ogni accusa di non aver valutato caso per caso ogni migrante prima di decidere se deportarlo oppure no, tuttavia la velocità con cui queste deportazioni vennero portate avanti non avrebbe permesso una vera e propria considerazione della situazione di ogni singolo individuo. Era quindi evidente che le azioni del governo italiano non fossero conformi

---

<sup>44</sup> Accordo Italia Libia (2000). Disponibile online a <https://file.asgi.it/accordo.italia.libia.2000.pdf>

<sup>45</sup> Hamood, S. (2006). *African transit migration through Libya to Europe: The human cost* (p. 65). The American University in Cairo.

<sup>46</sup> Hamood, S. (2006). *African transit migration through Libya to Europe: The human cost* (p. 65). The American University in Cairo.

alle obbligazioni internazionali del paese: le procedure di screening delle autorità italiane per determinare se un individuo avesse genuinamente diritto a richiedere asilo prima di essere deportato erano chiaramente assenti e, inoltre, la Libia non era e non è tuttora un luogo sicuro per i deportati. La mancanza di distinzione tra migrante e rifugiato e l'assenza di una politica di asilo, come spiegato nel primo capitolo di questo elaborato, non permettono ai migranti di richiedere asilo in Libia e questo risulta spesso nel ritorno di queste persone ai loro paesi di origine. Inoltre, poiché l'UNHCR di stanza a Tripoli non può esercitare in modo completo le sue funzioni come avere accesso alle persone detenute nei campi di deportazione o nelle carceri, una volta tornati in Libia i diritti dei rifugiati non possono essere garantiti.<sup>47</sup> Di conseguenza il 14 aprile 2005 il Parlamento Europeo adottò la cosiddetta "risoluzione su Lampedusa", la quale considerava le precedenti deportazioni come violazioni del diritto di non-respingimento e chiedeva alle autorità italiane e agli altri stati membri di non compiere più azioni simili e di garantire l'adesione al principio di non-respingimento e al diritto di richiesta di asilo di ogni migrante.<sup>48</sup>

Nel 2007 i due stati firmarono un protocollo che sanciva la cooperazione tra i due stati nell'organizzazione di pattugliamenti congiunti nel mediterraneo e l'intercettazione di migranti illegali con conseguente respingimento.<sup>49</sup> Questo protocollo fu seguito nel 2008 dalla firma di un nuovo Trattato di Amicizia, Partenariato e Cooperazione, anche detto Trattato di Bengasi. Questo trattato di cooperazione si basava su tre pilastri: pattugliamenti congiunti nel mediterraneo (come già previsto nel protocollo del 2007), la realizzazione di un sistema di controllo delle frontiere terrestri libiche da affidare a società italiane in possesso delle competenze tecnologiche necessarie, la mediazione politica italiana tra Libia ed Europa riguardo queste problematiche. Si trattava di un'iniziativa onerosa del cui costo si sarebbe occupata per metà l'Italia e per la restante parte l'Unione Europea.<sup>50</sup> Con la messa in atto di questo trattato, durante il secondo

---

<sup>47</sup> Hamood, S. (2006). *African transit migration through Libya to Europe: The human cost* (p. 22). The American University in Cairo.

<sup>48</sup> *European Parliament resolution on Lampedusa (14 April 2005)*. © European Union, 2005 - Source: European Parliament. Disponibile online a [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-6-2005-0138\\_EN.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-6-2005-0138_EN.html)

<sup>49</sup> Protocollo Italia Libia (2007). Disponibile online a <https://file.asgi.it/protocollo.italia.libia.tripoli.dicembre.2007.pdf>

<sup>50</sup> Trattato di Bengasi (2008). [https://documenti.camera.it/dati/leg16/lavori/schedela/apritelecomando\\_wai.asp?codice=16pdl0017390](https://documenti.camera.it/dati/leg16/lavori/schedela/apritelecomando_wai.asp?codice=16pdl0017390)

mandato del presidente del consiglio Silvio Berlusconi venne inaugurata una politica di respingimento che portò quasi a zero il numero di imbarcazioni provenienti dalla Libia che riuscivano ad approdare alle coste italiane. Naturalmente tutto ciò fu reso possibile grazie al fatto che a seguito dell'accordo del 2008 la Libia accettò di ricevere i migranti che venivano respinti. A questo punto è importante ricordare che il Trattato di Bengasi era anche un trattato di amicizia e prevedeva il pagamento di un'ingente somma di denaro alla Libia da parte dell'Italia come risarcimento per il periodo di colonizzazione risalente alla prima metà del 900. Considerando anche questo aspetto, dunque, non stupisce il fatto che la Libia abbia accettato di collaborare e di riammettere al suo interno i migranti respinti dall'Italia. Questa politica venne severamente criticata in quanto violazione del principio di non-respingimento, ma nonostante ciò venne portata avanti fino al collasso del governo libico nel 2011.<sup>51</sup>

Un ulteriore emendamento del Protocollo del 2007 venne firmato il 4 febbraio 2009 e prevedeva l'organizzazione da parte dei due paesi di pattugliamenti marittimi con equipaggi congiunti, formati da un numero uguale di personale italiano e libico avente la stessa esperienza e formazione. I due paesi, inoltre, si impegnavano a rimpatriare i migranti clandestini e a concludere degli accordi con i paesi di origine, in modo da limitare il fenomeno dell'immigrazione clandestina.<sup>52</sup>

---

<sup>51</sup> Toaldo, M. (2015). Migrations through and from Libya: A Mediterranean challenge. In L. Kamel, *Changing Migration Patterns in the Mediterranean* (pp. 81-82). Istituto Affari Internazionali (IAI).

<sup>52</sup> De Guttry, A., Capone, F., & Sommario, E. (2017). Dealing with Migrants in the Central Mediterranean Route: A Legal Analysis of Recent Bilateral Agreements Between Italy and Libya. *International Migration*, (p. 51). <https://doi.org/10.1111/imig.12401>

## 2.2 Libia post regime (2011 – 2023)

### 2.2.1 Prima guerra civile libica

Nel contesto delle rivolte arabe del 2011 che caratterizzarono la maggior parte dei paesi arabi, anche in Libia nel febbraio di quell'anno scoppiarono delle sommosse popolari che culminarono in un conflitto armato tra le forze fedeli ad al-Qaddafi e gli insorti ribelli del Consiglio Nazionale Libico. Un mese dopo l'inizio di questo conflitto civile, venne attivato un intervento militare internazionale da parte del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite con lo scopo ufficiale di proteggere e tutelare la popolazione civile libica dagli scontri.<sup>53</sup> In verità questo intervento, a cui presero parte gli stati membri della NATO tra cui l'Italia, prevedeva l'appoggio alle truppe antigovernative e il bombardamento di truppe e infrastrutture fedeli ad al-Qaddafi. Il governo di quest'ultimo, infatti, non era destinato a durare: nell'ottobre del 2011 con la caduta dell'ultima città rimastagli fedele, la Libia si poté ritenere interamente libera dal dittatore, il quale venne catturato e ucciso solo pochi giorni dopo. Con la morte di al-Qaddafi si pose fine alla guerra civile e il Consiglio Nazionale Libico, ora Consiglio Nazionale di Transizione, annunciò la formazione di un governo ad interim e di un'assemblea costituzionale. A questo scopo il Consiglio trasferì formalmente i suoi poteri al Congresso Nazionale Generale al quale erano stati dati 18 mesi per realizzare la transizione della Libia ad una nazione democratica permanente.<sup>54</sup>

A seguito delle rivolte del 2011, le nuove autorità dovettero occuparsi anche del traffico dei migranti e dell'aumento dei flussi migratori in concomitanza con l'aumento dei disordini all'interno del paese. Per i politici occidentali la grande differenza tra la Libia di al-Qaddafi e quella successiva alle rivolte del 2011 era l'assenza di un chiaro interlocutore con cui discutere l'implementazione delle varie politiche repressive e di

---

<sup>53</sup> Si trattava della Risoluzione 1973 del 2011 in cui il Consiglio, in risposta alle condizioni dei rifugiati costretti a fuggire e a fronte delle richieste degli stati vicini, autorizzò gli stati membri a utilizzare tutte le misure possibili per proteggere i civili e le aree civili sotto minaccia di attacco in Libia. Questa Risoluzione richiedeva anche un immediato cessate il fuoco, l'imposizione di una no-fly-zone e l'indurimento delle sanzioni contro il regime di al-Qaddafi. (De Guttry, A., Capone, F., & Sommario, E. (2017). Dealing with Migrants in the Central Mediterranean Route: A Legal Analysis of Recent Bilateral Agreements Between Italy and Libya. *International Migration*, 56(3), 44–60. <https://doi.org/10.1111/imig.12401>)

<sup>54</sup> Manfredi Firmian, F. (2022). Libia: un governo bicefalo per un paese diviso. *ISPI*. <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/libia-un-governo-bicefalo-un-paese-diviso-37050>

contenimento. Dopo il 2011 nessuna istituzione libica fu in grado di occuparsi di questo aspetto e ciò portò al collasso di questa politica.<sup>55</sup>

## 2.2.2 Seconda guerra civile libica

Nel 2014 la situazione precipitò quando, arrivato alla fine del suo mandato, il Congresso decise di prolungarlo e alle sue mancate dimissioni scoppiarono delle proteste pubbliche, fomentate dall'apparizione televisiva del generale Khalifa Belqasim Haftar, il quale chiedeva nuove elezioni e lo scioglimento del Congresso. La guerra civile che ne risultò ebbe come conseguenza la suddivisione del potere in due governi separati e rivali: il Governo di Accordo Nazionale (GAN) supportato dalle Nazioni Unite e di stanza a Tripoli, e la Camera dei Rappresentanti allineata con l'Esercito Nazionale Libico (ENL) di Haftar di stanza nella zona est del paese, in particolare nella città di Tobruch.<sup>56</sup> Nessuno dei due riuscì a consolidare il proprio controllo centrale e questo fu dovuto anche al fatto che il vuoto lasciato da al-Qaddafi aveva permesso la proliferazione del caos, dei gruppi terroristici e l'intensificazione del controllo di molte zone da parte dei gruppi tribali.<sup>57</sup> La debolezza delle amministrazioni centrali e il parlamento troppo diviso vanificarono i tentativi dei governi libici di imporre l'autorità del potere centrale su questi gruppi. Un esempio è la tribù dei Toubou che guadagnò il controllo della parte sud-est del paese e lo mantiene tuttora, controllando il traffico di persone, denaro e merci che passano per il confine. Vale la pena citare anche le lotte tra i Toubou e i Tuareg nel sud-ovest del paese, ovvero il principale punto d'entrata dei migranti provenienti dall'Africa occidentale che qui si imbattono in mercati di schiavi e traffico di esseri umani gestiti proprio dalle tribù.<sup>58</sup>

Il vuoto di potere preoccupava le potenze occidentali, le quali nel 2015 decisero di negoziare con entrambi i governi libici sperando di raggiungere un accordo di potere

---

<sup>55</sup> Toaldo, M. (2015). Migrations through and from Libya: A Mediterranean challenge. In L. Kamel, *Changing Migration Patterns in the Mediterranean* (pp. 75–96). Istituto Affari Internazionali (IAI).

<sup>56</sup> Manfredi Firmian, F. (2022). Libia: un governo bicefalo per un paese diviso. *ISPI*. <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/libia-un-governo-bicefalo-un-paese-diviso-37050>

<sup>57</sup> Toaldo, M. (2015). Migrations through and from Libya: A Mediterranean challenge. In L. Kamel, *Changing Migration Patterns in the Mediterranean* (p. 88). Istituto Affari Internazionali (IAI).

<sup>58</sup> Kuschminder, K. (2020, August 27). Once a Destination for Migrants, Post-Gaddafi Libya Has Gone from. *migrationpolicy.org*. <https://www.migrationpolicy.org/article/once-destination-migrants-post-gaddafi-libya-has-gone-transit-route-containment>

condiviso. Nel dicembre 2015 a Skhirat in Marocco venne firmato un accordo che prevedeva la formazione di un nuovo governo unico con un presidente e cinque deputati. Tale accordo, nonostante sia in vigore da marzo 2016, non ha mai ricevuto l'appoggio del generale Haftar.

Il 21 agosto 2020 finalmente il presidente del governo di Tripoli, Fayez al-Sarraj, e il presidente del parlamento di Tobruch, Aguila Saleh, dichiararono il cessate il fuoco ufficiale che prevedeva il ritiro dei mercenari dal suolo libico, lo scambio di prigionieri e il reintegro delle forze armate in un unico corpo. Nel marzo 2021 alle nuove elezioni vinse Abdul Hamid Mohammed Dbeibah, il quale divenne guida del Governo di Unità Nazionale ad interim. Il governo di Dbeibah si insediò a Tripoli e sostituì entrambi i governi rivali precedenti.<sup>59</sup>

Tuttavia la Libia si trova ad oggi in una situazione molto simile a quella del 2014 poiché il 1 febbraio 2022 la Camera dei Rappresentanti di Tobruch ha votato per un nuovo primo ministro che sostituisca Dbeibah, il cui mandato è considerato ormai terminato dalla Camera stessa. È nato così il Governo di Sicurezza Nazionale con a capo Fathi Bashagha, già ministro degli interni del governo di al-Serraj.<sup>60</sup> La tensione tra i due poli è tuttora alle stelle: Dbeibah teme un possibile tentativo di golpe da parte dell'avversario, mentre Bashagha vuole evitare che l'altro estenda la sua influenza e assuma il controllo di luoghi strategici.<sup>61</sup>

Per quanto riguarda i flussi migratori verso l'Europa, la situazione attuale chiaramente non differisce troppo da quella degli anni precedenti. La mancanza di un unico attore politico a cui delegare l'implementazione delle politiche migratorie si fa sentire sempre di più e l'instabilità nella politica, economia e sicurezza libiche rappresenta un problema europeo, in quanto uno dei maggiori fattori di spinta per la partenza di migranti.<sup>62</sup>

---

<sup>59</sup> Manfredi Firmian, F. (2022). Libia: un governo bicefalo per un paese diviso. *ISPI*. <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/libia-un-governo-bicefalo-un-paese-diviso-37050>

<sup>60</sup> *La Libia (di nuovo) divisa tra due governi* / *ISPI*. (2022, December 9). *ISPI*. <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/la-libia-di-nuovo-divisa-tra-due-governi-35278>

<sup>61</sup> Bussoletti, F. (2023). Libia, tensione alle stelle a Tripoli e Misurata dopo lo scontro tra milizie. *Difesa E Sicurezza (difesaesicurezza.com)*. <https://www.difesaesicurezza.com/difesa-e-sicurezza/libia-tensione-alle-stelle-a-tripoli-e-misurata-dopo-lo-scontro-tra-milizie/>

<sup>62</sup> Toaldo, M. (2015). Migrations through and from Libya: A Mediterranean challenge. In L. Kamel, *Changing Migration Patterns in the Mediterranean* (p. 77). Istituto Affari Internazionali (IAI).



### 2.2.3 Cooperazione Libia - Europa

L'Unione Europea decise, a seguito degli eventi successivi al 2011, di giocare un ruolo molto più attivo nella prevenzione al traffico di migranti nelle acque del mediterraneo e nell'aumento degli sforzi per salvare il numero più alto possibile di vite in mare. Per questo motivo nel 2015 lanciò due importanti operazioni navali<sup>63</sup>:

- Operazione congiunta Triton lanciata da FRONTEX, l'agenzia europea della guardia di frontiera e costiera, con lo scopo di supportare l'Italia con il controllo dei confini, la sorveglianza e le attività di ricerca e salvataggio.
- European Union Naval Force in the South Center Mediterranean (EUNAVFOR Med) Operation Sophia, che prevedeva tre misure principali: identificazione e monitoraggio delle reti migratorie, ricerca abbordaggio e sequestro in alto mare delle navi sospette e, a condizione che ci fosse una Risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite a riguardo o l'approvazione da parte della Libia, l'operazione comprendeva anche l'autorizzazione a prendere le dovute misure contro navi che si trovavano su territorio libico ed erano sospettate di compiere traffico di esseri umani. I due prerequisiti per realizzare quest'ultimo compito, però, non si materializzarono poiché entrambi i governi libici non autorizzarono l'Operation Sophia a utilizzare le acque territoriali libiche e, inoltre, il Consiglio di Sicurezza tramite una Risoluzione del 2015 autorizzò le attività dell'Operation Sophia solo su navi in alto mare. Di conseguenza le vere capacità di identificazione e sequestro delle navi usate dai trafficanti vennero drasticamente e inevitabilmente ridotte.

Nel 2016 il Consiglio Europeo aggiunse due ulteriori obiettivi all'Operation Sophia: addestrare la guardia costiera e la marina militare libica per migliorare le loro capacità di smantellamento delle reti dei trafficanti in Libia, e compiere attività di ricerca e soccorso in mare per salvare più vite possibile. Tutti questi sforzi da parte dell'Unione Europea erano parte di una strategia più ampia volta a contribuire alla stabilizzazione

---

<sup>63</sup> De Guttery, A., Capone, F., & Sommario, E. (2017). Dealing with Migrants in the Central Mediterranean Route: A Legal Analysis of Recent Bilateral Agreements Between Italy and Libya. *International Migration*, 56(3), (p. 49) <https://doi.org/10.1111/imig.12401>

della Libia, che si cercò di ottenere anche tramite l'impiego della EUBAM (European Union Border Assistance Mission)<sup>64</sup> e il supporto a progetti umanitari all'interno del paese e sul confine con i paesi limitrofi. In aggiunta a ciò l'Unione Europea facilitò il coordinamento con altri importanti attori attivi nell'area, ad esempio le Nazioni Unite e l'Unione Africana, giocando un ruolo centrale all'interno del Quartetto sulla Libia.<sup>65</sup> Nonostante tutti questi sforzi, il flusso di migranti proveniente dalla Libia e dal Nord Africa in generale continuò ad aumentare e così anche la rete di trafficanti presente sul territorio. I leader dell'Unione Europea firmarono il 3 febbraio 2017 la Dichiarazione di Malta con lo scopo ufficiale di smantellare la rete di trafficanti, ma ufficiosamente con quello di diminuire il flusso migratorio. L'obiettivo sarebbe stato raggiunto tramite<sup>66</sup>:

- Addestramento, equipaggiamento e supporto alla guardia costiera libica.
- Istituzione della Regione libica di Ricerca e Salvataggio, ovvero un'ampia area marittima dove la responsabilità delle operazioni di salvataggio dei migranti ricade sulla guardia costiera libica.
- Smantellamento del modello di business dei trafficanti.
- Supporto alle comunità locali libiche, in particolare quelle della costa e quelle vicine alle frontiere territoriali per migliorare la loro resilienza in quanto comunità ospiti.
- Garantire adeguate condizioni di accoglienza in Libia per i migranti.
- Supporto alle attività di ritorno volontario.
- Rafforzamento della cooperazione con gli stati vicini alla Libia e con la guardia costiera per prevenire partenze e per gestire i ritorni.
- Supporto degli sforzi individuali degli stati membri dell'Unione Europea a rapportarsi direttamente con la Libia, un esempio è il Memorandum d'Intesa firmato da Italia e Libia il 2 febbraio 2017.

---

<sup>64</sup> Si tratta di una missione civile che ha lo scopo di supportare le autorità libiche nel miglioramento e nello sviluppo della sicurezza sui confini del paese (*EUBAM Libya* | *EEAS Website*. (n.d.). [https://www.eeas.europa.eu/eubam-libya\\_en?s=327](https://www.eeas.europa.eu/eubam-libya_en?s=327))

<sup>65</sup> Si tratta di un consiglio che riunisce Nazioni Unite, Unione Europea, Lega Araba e Unione Africana con lo scopo di trovare una soluzione alla situazione di crisi della Libia e accompagnare il paese nella sua transizione politica.

<sup>66</sup>European Council. (2017). *Malta Declaration*. <https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2017/02/03/malta-declaration/>

È evidente che l'Unione Europea abbia concentrato le sue attività su tre aspetti principali: supportare il rafforzamento del governo locale in modo che riesca a portare la situazione sotto controllo, combattere i trafficanti di esseri umani e salvare le vite dei migranti in mare. Da notare come le condizioni dei migranti bloccati su territorio libico non abbiano ricevuto nessun tipo di attenzione concreta da parte dell'Unione Europea.<sup>67</sup>

## 2.2.4 Cooperazione Libia - Italia

Nel 2012 la Corte Europea per i Diritti Umani giudicò lo stato italiano colpevole di aver violato l'articolo 3 della Convenzione Europea dei Diritti Umani in occasione del ritorno forzato in Libia dei migranti intercettati in mare (sentenza Hirsi<sup>68</sup>), poiché a seguito di questa azione essi furono esposti al rischio di tortura e rimpatrio forzato. A seguito di questa sentenza l'Italia cambiò condotta e si impegnò a non riportare in Libia i migranti salvati in mare, finché la situazione sul suolo libico non fosse cambiata.<sup>69</sup>

Tuttavia la situazione instabile in Libia non scoraggiò i migranti dall'utilizzarla come punto di transito verso l'Europa e, in particolare durante le due guerre civili, il flusso di persone che lasciava i porti libici verso l'Italia aumentò esponenzialmente. Il governo italiano, allarmato dalla situazione, decise di passare all'azione e portare l'accordo con Tripoli ad un altro livello. Quest'azione di Roma fu influenzata da diversi fattori: le richieste da parte degli altri stati europei che stavano già chiudendo o rinforzando i propri confini, la pressione politica da parte di alcuni partiti soprattutto di destra che chiedevano l'implementazione di misure più severe, il numero sempre maggiore di incidenti in cui erano coinvolte le barche dei migranti, e la crisi finanziaria italiana che provocò un drastico calo dei fondi disponibili a coprire i costi della ricezione dei migranti.<sup>70</sup>

---

<sup>67</sup> De Guttry, A., Capone, F., & Sommario, E. (2017). Dealing with Migrants in the Central Mediterranean Route: A Legal Analysis of Recent Bilateral Agreements Between Italy and Libya. *International Migration*, 56(3), 44–60. <https://doi.org/10.1111/imig.12401>

<sup>68</sup> Corte Europea dei Diritti dell'Uomo. (2011). *Sentenza del 23 febbraio 2012 - Ricorso n. 27765/09 - Hirsi Jamaa e altri c. Italia*. [https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg\\_1\\_20\\_1.wp?facetNode\\_1=0\\_8\\_1\\_60&previousPage=mg\\_1\\_20&contentId=SDU743291](https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_20_1.wp?facetNode_1=0_8_1_60&previousPage=mg_1_20&contentId=SDU743291)

<sup>69</sup> De Guttry, A., Capone, F., & Sommario, E. (2017). Dealing with Migrants in the Central Mediterranean Route: A Legal Analysis of Recent Bilateral Agreements Between Italy and Libya. *International Migration*, 56(3), 44–60. <https://doi.org/10.1111/imig.12401>

<sup>70</sup> IBIDEM

In questo contesto Libia ed Italia firmarono il 2 febbraio 2017 un Memorandum d'Intesa nell'ambito della cooperazione, della lotta contro l'immigrazione illegale e il traffico di esseri umani, e il rinforzo della sicurezza ai confini. Si tratta di un accordo triennale che presenta le misure a breve e medio termine che entrambe le parti devono intraprendere per far fronte alle sfide che la Libia sta attraversando. Sul medio termine l'Italia si impegna a supportare finanziariamente i progetti che hanno come scopo lo sviluppo delle regioni in cui l'immigrazione illegale è maggiormente presente. Inoltre si impegna a partecipare allo studio e alla ricerca per trovare un modo per risolvere le cause che stanno all'origine dei movimenti migratori e migliorare la situazione economica e sociale nei paesi africani di interesse. Sul breve termine, invece, è previsto un aumento nella cooperazione bilaterale in modo da rafforzare la capacità delle istituzioni libiche di prevenire l'immigrazione irregolare e di affrontarne le conseguenze.<sup>71</sup> L'Italia offrì quindi supporto tecnico e tecnologico alla polizia di frontiera libica e alla guardia costiera, in modo da rendere i controlli più efficaci ed efficienti. In secondo luogo l'Italia offrì il proprio aiuto nell'istituzione dei cosiddetti "centri di accoglienza temporanei" (che di fatto erano centri di detenzione) e il miglioramento di quelli già esistenti. Perché ciò avvenisse le due parti avrebbero cooperato su diversi fronti: convincere gli altri stati africani coinvolti ad accettare il ritorno dei loro cittadini, migliorare le infrastrutture e finanziarle tramite fondi italiani ed europei, e addestrare un personale locale che avrebbe lavorato all'interno dei campi. La creazione di questa tipologia di campi in un paese di transito invece che in uno di destinazione non è nuova, poiché alcuni di questi concetti erano già presenti nella Dichiarazione Europa – Turchia di marzo 2016, tuttavia il caso del Memorandum d'Intesa Italia – Libia rappresenta un caso speciale che rende inedita l'adozione di queste misure. A differenza della Turchia, infatti, la Libia si trova nel mezzo di una guerra civile non conclusa ed è ancora lontana dal raggiungimento di una stabilità governativa. Inoltre la tipologia di migranti che raggiunge questi due paesi è diversa: in Libia arrivano flussi misti di migranti economici e di persone bisognose di protezione internazionale; mentre in Turchia arrivano principalmente richiedenti asilo che cercano di scappare da un conflitto

---

<sup>71</sup> *Memorandum of Understanding*. (2017).://www.governo.it/sites/governo.it/files/Libia.pdf

armato.<sup>72</sup> Il contributo italiano a questi centri di accoglienza ha, molto probabilmente, come scopo ultimo quello di aiutare la Libia a raggiungere gli standard di un paese sicuro a cui richiedere asilo, soprattutto nel caso dei migranti irregolari che vi fanno ritorno a seguito di un respingimento europeo. La partecipazione italiana alla costruzione e al mantenimento di questi campi presenta però un forte rischio per lo stato italiano: nel caso in cui i migranti all'interno di questi centri subiscano violazioni dei diritti umani e l'Italia ne fosse a conoscenza, l'Italia verrebbe considerata co-responsabile di queste violazioni.<sup>73</sup> Di conseguenza l'adozione del Memorandum ha provocato diverse critiche in Italia: i campi non sono gestiti da autorità statali e l'accesso è quasi impossibile, il governo di Tobrukh, che controlla una parte significativa dello stato libico, non è stato coinvolto e considera il Memorandum invalido, non è stata data l'attenzione necessaria ai bisogni specifici dei migranti, e c'è troppa incertezza e ambiguità su chi sarà detenuto in questi campi e sul meccanismo usato per distinguere tra migranti irregolari e richiedenti asilo e permettere a questi ultimi di avanzare le loro richieste alle autorità di competenza.<sup>74</sup>

L'accordo triennale del Memorandum d'Intesa è stato rinnovato ed è in vigore tuttora, nonostante le richieste di revisione fatte dalle ONG nei confronti dei governi italiani che si sono succeduti in questi anni.

---

<sup>72</sup> De Guttery, A., Capone, F., & Sommario, E. (2017). Dealing with Migrants in the Central Mediterranean Route: A Legal Analysis of Recent Bilateral Agreements Between Italy and Libya. *International Migration*, 56(3), (p. 54). <https://doi.org/10.1111/imig.12401>

<sup>73</sup> De Guttery, A., Capone, F., & Sommario, E. (2017). Dealing with Migrants in the Central Mediterranean Route: A Legal Analysis of Recent Bilateral Agreements Between Italy and Libya. *International Migration*, 56(3), (p. 54). <https://doi.org/10.1111/imig.12401>

<sup>74</sup> IBIDEM

### 3. Il contributo delle risorse e dei migranti all'economia libica

In questo terzo capitolo ci concentreremo sull'importanza delle risorse principali presenti sul territorio libico, ovvero gli idrocarburi, analizzando la loro scoperta e il ruolo chiave che essi hanno ricoperto nel tempo diventando la principale se non l'unica fonte di reddito del paese. Le riserve libiche di petrolio greggio ammontavano nel 2022 a 48,36 miliardi di barili, un numero che rende la Libia l'ottavo paese dell'OPEC (Organizzazione dei Paesi Esportatori di Petrolio) per produzione di petrolio. Per quanto riguarda il gas naturale, nel 2022 le riserve libiche raggiungevano 1,5 miliardi di metri cubi ponendo la Libia al decimo posto per produzione di gas nell'OPEC.<sup>75</sup> Questi dati, anche se strettamente collegati alle quantità effettive generate che sono variate nel tempo per cause politiche, sociali o economiche, dimostrano la rilevanza che il petrolio e il gas naturale hanno nell'economia libica e quanto quest'ultima dipenda da essi.<sup>76</sup>

Tuttavia, è interessante notare anche quanto l'arrivo dei migranti all'interno dei territori libici sia stata di grande aiuto all'economia del paese. Infatti, come vedremo più dettagliatamente nel sottocapitolo dedicato, la presenza di queste persone ha alterato la situazione economica del paese e in certi casi, grazie al fenomeno del traffico dei migranti, ha aiutato le casse dello stato stesso.

Il capitolo vuole anche sottolineare l'evidente dicotomia presente in Libia: questo stato possiede una delle fonti di reddito più ricche al mondo, tuttavia la sua dipendenza da questa ricchezza non gli ha permesso di sviluppare la propria economia verso altri

---

<sup>75</sup> OPEC. (2023). Annual Statistical Bulletin. <https://asb.opec.org/index.html>

<sup>76</sup> Siggillino, L. (2015). *Destabilising Actors and the Threat to the Libyan Oil Industry* (Centre for Geopolitics & Security in Realism Studies, Ed.)

settori. In contrapposizione a questa ricchezza, sulla quale il governo si è concentrato sin dalle prime scoperte di petrolio e gas, vi è la situazione dei migranti, che costituiscono una potenziale forza lavoro. Se all'alba del governo di al-Qaddafi essi furono attirati in Libia dalle condizioni lavorative favorevoli, con il passare del tempo e il concentrarsi delle energie del governo sul settore petrolifero, queste condizioni andarono a deteriorarsi. Inoltre a causa della complicazione delle procedure burocratiche, coloro che riescono a trovare un impiego nell'economia formale rappresentano una percentuale sempre più bassa dei migranti presenti in Libia. La maggior parte di essi trova un posto di lavoro nell'economia informale dove non vige una burocrazia severa, ma le condizioni lavorative sono persino peggiori. Non stupisce dunque se ad oggi, a causa dell'instabilità economica e politica della Libia, i migranti preferiscano continuare il loro viaggio verso l'Europa e non considerare più la Libia come una potenziale destinazione definitiva.

Come vedremo in questo capitolo la dipendenza dagli idrocarburi è una conseguenza che la Libia, come altri stati produttori di gas e petrolio, ha dovuto affrontare a seguito della rapida crescita dell'industria petrolifera.<sup>77</sup> Ciò ha reso la Libia un cosiddetto *rentier state*, ovvero uno stato che deriva regolarmente una parte sostanziale delle sue entrate da rendite esterne, in particolare dalla vendita di risorse prodotte all'interno del paese a clienti esteri.<sup>78</sup> Le caratteristiche che rendono un *rentier state* tale sono:

- La rendita in questione, ovvero gli idrocarburi, deve costituire almeno il 40% delle entrate del paese. Nel caso della Libia, secondo l'OPEC il settore degli idrocarburi rappresenta circa il 60% del Prodotto Interno Lordo nazionale e costituisce circa il 95% dei proventi delle esportazioni.<sup>79</sup>
- Il principale recipiente di questa rendita è il governo.

---

<sup>77</sup> Barltrop, R. (2019). *Oil and Gas in a New Libyan Era: Conflict and Continuity*. Oxford Institute for Energy Studies. <https://www.jstor.org/stable/resrep31039.6>

<sup>78</sup> Beblawi, H. (1987). The Rentier State in the Arab World. *Arab Studies Quarterly*, 9(4), 383–398. <http://www.jstor.org/stable/41857943>

<sup>79</sup> Siggillino, L. (2015). *Destabilising Actors and the Threat to the Libyan Oil Industry* (Centre for Geopolitics & Security in Realism Studies, Ed.)

- L'origine di tale rendita deve essere esogena. Si può trattare anche di rendite provenienti dal settore del turismo, da aiuti stranieri, dalle rimesse dei propri cittadini che lavorano all'estero o dal commercio di altre tipologie di risorse.
- La produzione di tale ricchezza è solitamente appannaggio di pochi, mentre il resto della popolazione è impiegato nel consumo o nella redistribuzione della stessa. Nel caso del settore petrolifero la quantità di manodopera locale impiegata è solitamente molto bassa.
- A causa della loro dipendenza da una rendita sola, spesso si tratta di economie scarsamente diversificate e fortemente vulnerabili agli shock esterni legati, per esempio, all'andamento dei prezzi del petrolio o all'economia dei paesi che ospitano i nazionali che inviano rimesse. In questi paesi è difficile creare posti di lavoro per una manodopera istruita e qualificata e di conseguenza i giovani istruiti tendono ad emigrare. Il settore dei servizi è quello che presenta più opportunità lavorative, ma esso rientra molto spesso nell'ambito dell'economia informale.

### 3.1 L'instabilità economica della Libia e la sua dipendenza dagli idrocarburi

Le prime tracce di metano in un pozzo acquifero di Tripoli vennero rintracciate nel 1914 e i primi ritrovamenti di pozze di petrolio di superficie risalgono ad una decina di anni dopo, quando la Libia era ancora sotto il controllo dell'Italia. La prima campagna di ricognizione venne portata avanti da Agip negli anni '30, ma questa come anche le seguenti furono poi interrotte dallo scoppio della seconda guerra mondiale.<sup>80</sup> La Libia raggiunse la sua indipendenza ufficiale dallo stato italiano nel 1951 e, da quel momento in poi, prese in mano il destino della nascente industria nazionale degli idrocarburi.

---

<sup>80</sup> Hallett, D., & Clark-Lowes, D. (2016). *Petroleum Geology of Libya* (Second Edition), (pag. 2). Elsevier.



### 3.1.1 Anni Cinquanta

Nel 1953 il governo libico emanò una Legge sui Minerali che permetteva lo stanziamento di una serie di permessi preliminari di scavo alle compagnie petrolifere straniere. Le compagnie destinatarie furono undici e tra di esse vi erano Esso, Shell, British Petroleum (BP) e la Compagnie Française de Pétroles (CFP).<sup>81</sup> L'accordo con una compagnia petrolifera estera funzionava in questo modo: poiché lo stato produttore di petrolio non aveva la tecnologia, gli strumenti e le infrastrutture per portare a termine la produzione da solo, esso dava in concessione una parte del suo territorio alla compagnia petrolifera in modo che potesse svolgere le attività di ricerca, estrazione, raffinazione ed esportazione. In cambio di questa concessione, la compagnia petrolifera doveva pagare una royalty minima al governo dello stato ospitante.<sup>82</sup>

Il paese venne diviso in quattro zone petrolifere e alla fine del decennio circa il 70% del territorio libico in questione era stato dato in concessione. In questo modo il governo libico aveva raggiunto il suo obiettivo: creare un assortimento vario di compagnie dotate di concessione, evitando che una di esse ricoprisse una posizione di dominanza sulle altre.<sup>83</sup> La scoperta più importante di questa fase è quella del pozzo presso la città di Zaltan, vicino al confine algerino. Tale scoperta portò al drastico aumento delle operazioni di estrazione nella zona del confine algerino e in quella del golfo di Sirte, ovvero le due aree che avevano dato risultati maggiori.<sup>84</sup> Il 1959 segnò l'inizio dell'industria del petrolio libica: la Libia divenne rapidamente una forza significativa sulla scena petrolifera internazionale e il Golfo di Sirte si stava sviluppando in una delle maggiori nuove province petrolifere.<sup>85</sup>

---

<sup>81</sup> Hallett, D., & Clark-Lowes, D. (2016). *Petroleum Geology of Libya* (Second Edition), (pag. 4). Elsevier.

<sup>82</sup> Hallett, D., & Clark-Lowes, D. (2016). *Petroleum Geology of Libya* (Second Edition), (pag. 4). Elsevier.

<sup>83</sup> IBIDEM

<sup>84</sup> Hallett, D., & Clark-Lowes, D. (2016). *Petroleum Geology of Libya* (Second Edition), (pag. 4-8). Elsevier.

<sup>85</sup> IBIDEM

### 3.1.2 Anni Sessanta

Nel 1960 venne istituita l'OPEC (Organizzazione dei Paesi Esportatori di Petrolio) con l'intento di proteggere gli interessi dei paesi esportatori di petrolio come la Libia, che ne divenne membro nel 1962.

Il ritmo iniziale dell'esplorazione del petrolio in Libia fu esponenziale: nei primi tre anni furono scoperte riserve da circa dieci miliardi di barili. In questi anni vennero costruiti anche i primi pozzi offshore e si sviluppò un sistema di oleodotti che collegava le varie zone di raccolta ai propri terminal marini. In questo modo alla fine del 1965 la produzione di petrolio aveva raggiunto circa 1,22 milioni di barili al giorno, il 95% dei quali era destinato all'esportazione, e la crescita della produzione avrebbe continuato per tutto il decennio.<sup>86</sup>

La situazione in Libia, tuttavia, subì dei cambiamenti a seguito degli eventi globali del momento. Nel 1967 la Guerra dei Sei Giorni tra Israele e i suoi vicini arabi portò alla chiusura del Canale di Suez e ad un embargo dei produttori arabi sulle esportazioni verso i paesi occidentali. Quando le spedizioni dalla Libia ripresero, il prezzo del greggio era significativamente aumentato e il governo libico chiese alle compagnie estere di adeguare all'aumento del prezzo di mercato la royalty che esse dovevano alla Libia. Tuttavia le compagnie rifiutarono tale richiesta, poiché con l'aumento del prezzo di mercato, esse potevano guadagnare molto di più dalla vendita del petrolio continuando a pagare la stessa royalty al governo libico.<sup>87</sup>

Nel 1968 il governo libico stabilì una compagnia del petrolio nazionale, ovvero la Libyan General Petroleum Corporation (Lipetco), alla quale venne dato un ampio mandato per partecipare per conto del governo alle operazioni di esplorazione, estrazione, produzione, raffinazione e trasporto del petrolio e del gas, sia a livello internazionale che domestico. D'ora in poi i termini con cui venivano concesse le licenze cambiarono: i costi di esplorazione erano interamente sostenuti dalle compagnie straniere e la Lipetco sarebbe stata coinvolta solo dopo una scoperta di tipo commerciale. La compagnia straniera avrebbe dovuto pensare anche ai costi di valutazione e sviluppo del giacimento trovato.<sup>88</sup>

---

<sup>86</sup> OPEC. (2023). Annual Statistical Bulletin. <https://asb.opec.org/index.html>

<sup>87</sup> Hallett, D., & Clark-Lowes, D. (2016). *Petroleum Geology of Libya* (Second Edition), (pag. 8-16). Elsevier.

<sup>88</sup> IBIDEM

La maggior parte delle scoperte fatte fino a quel momento riguardavano il petrolio poiché era più richiesto e poiché le compagnie non avevano ancora sviluppato le strutture adatte per la ricerca del metano. Nonostante ciò esse avevano già notato che certe zone della Libia avevano il potenziale per produrre grosse quantità di gas, e nel 1965 la Esso fu la prima compagnia ad investire nel campo, seguendo l'esempio dell'Algeria che fu la prima a iniziare a vendere gas naturale all'Europa.

Nel 1969 il colpo di stato organizzato da al-Qaddafi portò alla caduta del vecchio regime. Il nuovo governo dichiarò subito la propria volontà di onorare i vecchi accordi con le compagnie petrolifere straniere e la propria intenzione di non nazionalizzare l'industria petrolifera libica. Inoltre la compagnia di stato Lipetco venne rinominata National Oil Corporation (NOC).<sup>89</sup>

### 3.1.3 Anni Settanta

Il nuovo governo libico era impaziente di assicurarsi un accordo più equo con le compagnie estere riguardo le royalties, tuttavia le negoziazioni fallirono. Di conseguenza il governo impose tagli drastici alla produzione adducendo la scusa che la sovrapproduzione dei pozzi petroliferi stava causando gravi danni ai giacimenti stessi. L'effetto immediato fu che le attività di perforazione esplorativa calarono del 50% e così nel giro di qualche mese le compagnie furono costrette ad accettare i nuovi termini pur di non perdere le proprie concessioni. Nel giro di un anno anche altri stati membri dell'OPEC decisero di implementare le stesse misure della Libia: da membro periferico, la Libia stava lentamente diventando uno dei leader dell'OPEC stesso.<sup>90</sup>

La partecipazione da parte dello stato divenne sempre più forte nel momento in cui venne istituita la Arabian Gulf Oil Company (Agoco), la quale prese in carico tutte le commissioni che erano rimaste orfane. La partecipazione dello stato divenne poi un vero e proprio obiettivo e il governo iniziò a chiedere il 51% degli interessi in tutte le licenze già esistenti e riuscì ad ottenerlo minacciando le compagnie di bloccare la produzione. Rimaneva ancora un problema che tutti i membri dell'OPEC volevano risolvere: la divario troppo ampio tra le royalties date ai paesi produttori e il prezzo di

---

<sup>89</sup> Bartrop, R. (2019). *Oil and Gas in a New Libyan Era: Conflict and Continuity*. Oxford Institute for Energy Studies. <https://www.jstor.org/stable/resrep31039.6>

<sup>90</sup> Hallett, D., & Clark-Lowes, D. (2016). *Petroleum Geology of Libya* (Second Edition), (pag. 16-21). Elsevier.

mercato. Tuttavia nel 1973 lo scoppio della guerra dello Yom Kippur aumentò i prezzi del petrolio, conseguentemente alla riduzione nella produzione da parte dei paesi arabi produttori. Ciò diede ai membri dell'OPEC il pretesto per agire e riuscire ad ottenere una proporzione più equa. La guerra del 1973 ebbe ulteriori conseguenze sull'industria petrolifera libica: il governo libico tagliò la produzione del 5% e stabilì un embargo sulle spedizioni di petrolio verso gli USA e verso i Paesi Bassi. Il governo prese quindi controllo delle concessioni date alle compagnie americane e le altre compagnie accettarono di dare il 51% degli interessi allo stato. Questa ondata di nazionalizzazioni che caratterizzò il decennio ebbe come risultato il controllo dello stato su circa il 70% della produzione.<sup>91</sup>

All'inizio degli anni '70 la produzione era attorno ai 3,4 milioni di barili al giorno, la più alta mai registrata, calò drasticamente a 1,48 milioni nel 1975 per poi risalire lentamente a 2,1 milioni nel 1979.<sup>92</sup> Nonostante questo declino nella produzione, i ricavi per il governo quadruplicarono a causa dell'aumento drastico del prezzo del petrolio, alle nazionalizzazioni e all'aumento della quota statale nei guadagni.<sup>93</sup>

### 3.1.4 Anni Ottanta

Tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 nuovi eventi destabilizzarono la situazione: la rivoluzione iraniana di Khomeini nel 1979, seguita subito dopo dalla guerra tra Iran e Iraq. Ci fu una generale riduzione della produzione di petrolio da parte di entrambe i paesi, sia come reazione contro l'occidente e sia a causa del danneggiamento di molte delle infrastrutture. Durante questo periodo il prezzo del petrolio duplicò, ma la sua instabilità unita all'instabilità politica dell'area portarono i governi occidentali a orientarsi verso fonti di carburante alternative o verso giacimenti petroliferi di altre zone, come il Mare del Nord. Si sviluppò così un surplus di petrolio che portò alla progressiva caduta del prezzo dello stesso.<sup>94</sup>

---

<sup>91</sup> Hallett, D., & Clark-Lowes, D. (2016). *Petroleum Geology of Libya* (Second Edition), (pag. 16-21). Elsevier.

<sup>92</sup> OPEC. (2023). Annual Statistical Bulletin. <https://asb.opec.org/index.html>

<sup>93</sup> Barltrop, R. (2019). *Oil and Gas in a New Libyan Era: Conflict and Continuity*. Oxford Institute for Energy Studies. <https://www.jstor.org/stable/resrep31039.6>

<sup>94</sup> Hallett, D., & Clark-Lowes, D. (2016). *Petroleum Geology of Libya* (Second Edition), (pag. 21-25). Elsevier.

Nel frattempo, come abbiamo visto nel capitolo precedente, le relazioni tra la Libia e gli USA continuarono a deteriorarsi, anche a causa del supporto libico a cause anti-americane. Come conseguenza di tutte queste pressioni, ai cittadini americani fu intimato di uscire dal paese e la Esso decise di chiudere ogni sua operazione su territorio libico e nel 1982 le sue attività vennero trasferite alla NOC. Tre mesi dopo gli USA imposero un embargo sulle importazioni di greggio libico e posero ulteriori divieti alle esportazioni verso la Libia. Nel 1986 un conflitto navale nel Golfo di Sirte ebbe come risultato la perdita di due navi libiche e nello stesso anno degli aerei americani bombardarono Tripoli e Benghazi a seguito di alcuni attacchi terroristici avvenuti in Europa. Nel giro di un mese da questo evento un decreto presidenziale americano ordinò a tutte le compagnie americane di cessare le proprie attività sul suolo libico e decretò come illegale per i cittadini americani lavorare in Libia. Durante questo decennio sempre più compagnie petrolifere iniziarono a ritirarsi dalla Libia, anche se in alcuni casi era una decisione solo temporanea.<sup>95</sup>

A causa dell'imperversare della guerra tra Iran e Iraq, l'instabilità si protrasse e i paesi occidentali iniziarono a prediligere sempre più frequentemente il più accessibile petrolio del Mare del Nord. Con lo scopo di mantenere le entrate, alcuni paesi dell'OPEC tra cui la Libia decisero di scontare il proprio petrolio e venderlo a prezzi minori rispetto a quelli ufficiali stabiliti dall'OPEC. La situazione si era ribaltata: ora erano i paesi produttori che cercavano un mercato, piuttosto che i compratori che cercavano fornitori. Il prezzo del petrolio crollò di due terzi e l'effetto sulle attività esplorative fu grave, poiché le compagnie dovettero operare tagli drastici e chiudere i programmi di esplorazione.<sup>96</sup> La perforazione esplorativa in Libia rimase a livelli molto bassi per tutti gli anni '80 e anche la produzione diminuì: da 1,9 milioni di barili al giorno nel 1980 a 1,0 milioni di barili al giorno nel 1987, arrivando a soli 1,13 nel 1989.<sup>97</sup>

Verso la fine del decennio i costi di alcuni piani di riforma e progetti, come quello del Grande Fiume Artificiale, combinati all'effetto delle sanzioni e al basso prezzo del petrolio, persuasero il governo libico ad introdurre nel 1989 un nuovo accordo di produzione condivisa che potesse avere più attrattiva sulle compagnie. I nuovi termini

---

<sup>95</sup> Hallett, D., & Clark-Lowes, D. (2016). *Petroleum Geology of Libya* (Second Edition), (pag. 21-25). Elsevier.

<sup>96</sup> IBIDEM

<sup>97</sup> OPEC. (2023). Annual Statistical Bulletin. <https://asb.opec.org/index.html>

di questi accordi, che comprendevano il recupero dei costi, incoraggiarono nuove compagnie ad investire nelle riserve libiche. Proprio in quegli anni, però, il sospetto del coinvolgimento della Libia in alcuni attentati aerei terroristici portò la Libia ad essere ancora più isolata ed emarginata.<sup>98</sup>

### 3.1.5 Anni Novanta

Nel 1990 un'ulteriore crisi creò altri problemi: l'Iraq invase il Kuwait e il panico che ne conseguì fece triplicare il prezzo del petrolio di quell'anno. La guerra del golfo portò infine all'incendio dei pozzi petroliferi in Kuwait e al divieto per l'Iraq da parte dell'ONU di esportare il proprio petrolio. Questi eventi portarono ad un aumento della produzione di petrolio in tutti gli altri stati dell'OPEC. Tuttavia, nel 1991 le corti europee incriminarono la Libia per gli attentati terroristici avvenuti alla fine del decennio precedente e nel 1992 le Nazioni Unite imposero delle sanzioni contro la Libia fintantoché il processo era ancora in corso. Le sanzioni proibivano ogni tipo di traffico aereo con la Libia, bloccavano ogni bene libico d'oltremare e bandivano le vendite di armi. Negli anni successivi vennero applicate altre sanzioni che prevedevano il divieto di vendita di equipaggiamento per terminal e raffinerie di petrolio e gas.<sup>99</sup> Gli anni '90 furono piuttosto difficili per il governo libico: le operazioni di perforazione esplorativa erano ad un livello molto basso e il livello di produzione rimase attorno ai 1,4 milioni di barili al giorno per tutta la decade.<sup>100</sup> Le sanzioni imposte alla Libia ebbero gravi effetti in particolare sulle attività delle compagnie statali e numerose concessioni vennero trasferite alle compagnie estere. La situazione appena creatasi perdurò durante tutto il decennio e probabilmente ebbe un po' di influenza sulla decisione da parte del governo libico nel 1999 di consegnare a processo i sospettati per gli attentati aerei. In risposta a quest'azione l'ONU sospese le sanzioni applicate nel 1992 e l'Inghilterra ristabilì relazioni diplomatiche con la Libia proprio nel 1999.<sup>101</sup>

---

<sup>98</sup> Hallett, D., & Clark-Lowes, D. (2016). *Petroleum Geology of Libya* (Second Edition), (pag. 21-25). Elsevier.

<sup>99</sup> IBIDEM

<sup>100</sup> OPEC. (2023). Annual Statistical Bulletin. <https://asb.opec.org/index.html>

<sup>101</sup> Hallett, D., & Clark-Lowes, D. (2016). *Petroleum Geology of Libya* (Second Edition), (pag. 25-27). Elsevier.

### 3.1.6 Anni Duemila

Le relazioni tra la Libia e l'occidente migliorarono lentamente tra il 2000 e il 2004. Il governo libico ammise la propria responsabilità e risarcì le famiglie delle vittime degli attentati. A seguito di ciò l'ONU rimosse le sanzioni che nel 1999 erano state solo sospese. Solo nel 2006 gli USA decisero di rimuovere la Libia dalla lista degli stati che supportano il terrorismo e finalmente normali relazioni diplomatiche e commerciali vennero ristabilite. Tra gli anni '80 e gli anni '90 la crisi prolungata delle relazioni tra la Libia e i paesi occidentali aveva colpito duramente le compagnie petrolifere estere. Fu solo dopo l'inizio degli anni 2000, con la rimozione delle sanzioni dell'ONU e degli USA, che le principali compagnie petrolifere occidentali furono disposte a riprendere operazioni dirette in Libia. Dopo ciò, gli investimenti nel petrolio e nel gas libico accelerarono.<sup>102</sup> Le attività di ricerca rimasero ad un livello basso, mentre la produzione aumentò lentamente da 1,4 milioni di barili al giorno nel 2000 a 1,6 nel 2004.<sup>103</sup>

Nel 2003 iniziarono i lavori di costruzione del Green Stream, un gasdotto trans mediterraneo da Mellitah sulla costa libica fino a Gela in Sicilia. Il gasdotto è alimentato non solo da pozzi su territorio libico ma anche da alcuni giacimenti offshore. Il progetto fu completato e inaugurato nel 2004 ad un ritmo di più di 20 milioni di metri cubi di gas al giorno.<sup>104</sup> Questo progetto fu un'operazione congiunta tra Eni e NOC e anche grazie ad esso la produzione di gas in Libia raddoppiò durante gli anni 2000, passando da 5,8 miliardi di metri cubi nel 2000, a 11 miliardi nel 2005 fino a quasi 17 miliardi nel 2010.<sup>105</sup>

Tuttavia nonostante tutti questi andamenti incoraggianti, il governo era sempre più preoccupato dal rallentamento nelle attività esplorative e dal poco interesse dimostrato dalle compagnie estere per le nuove concessioni. Fu così che nel 2004 la NOC annunciò che il sistema di concessioni usato finora sarebbe stato revisionato: per semplificare il processo i terreni ancora liberi da dare in concessione vennero ridisegnati usando un

---

<sup>102</sup> Barltrop, R. (2019). *Oil and Gas in a New Libyan Era: Conflict and Continuity*. Oxford Institute for Energy Studies. <https://www.jstor.org/stable/resrep31039.6>

<sup>103</sup> OPEC. (2023). *Annual Statistical Bulletin*. <https://asb.opec.org/index.html>

<sup>104</sup> Barltrop, R. (2019). *Oil and Gas in a New Libyan Era: Conflict and Continuity*. Oxford Institute for Energy Studies. <https://www.jstor.org/stable/resrep31039.6>

<sup>105</sup> OPEC. (2023). *Annual Statistical Bulletin*. <https://asb.opec.org/index.html>

metodo basato su latitudine e longitudine usato anche nel Mare del Nord.<sup>106</sup> Questo sistema si dimostrò essere davvero accattivante per le compagnie estere e la produzione di petrolio aumentò leggermente nella seconda metà del decennio passando da 1,7 milioni di barili al giorno nel 2005 a 1,75 milioni nel 2008 prima di tornare a 1,47 milioni nel 2009.<sup>107</sup>

### 3.1.7 Dal 2010 ai giorni nostri

Successivamente alla relativa stabilità e crescita degli anni 2000, la rivoluzione iniziata nel 2011 che portò alla caduta del regime di al-Qaddafi causò gravi sconvolgimenti e difficoltà anche nel settore degli idrocarburi.<sup>108</sup>

All'inizio del decennio il trend di fine 2009 venne mantenuto, ma tutte le operazioni vennero sospese con lo scoppio della guerra civile e le compagnie straniere ritirarono il proprio personale con l'intensificarsi degli scontri. I combattimenti causarono la distruzione della maggior parte delle infrastrutture del paese, e l'industria del petrolio e del gas ne risentì particolarmente. I terminal per il petrolio più importanti erano stati danneggiati, molti degli oleodotti e gasdotti erano stati messi fuori uso e persino l'impianto che costruiva le sezioni delle tubature per il Grande Fiume Artificiale furono bombardate.<sup>109</sup> Nel 2010 la produzione raggiungeva 1,5 milioni di barili al giorno mentre nel 2011 arrivava a soli 480 mila barili al giorno. Anche la produzione di metano registrò un crollo drastico nel 2011 arrivando a soli 7,9 miliardi di metri cubi, ma a differenza del petrolio riuscì a recuperare più velocemente e a tornare ai numeri pre-rivoluzione nel giro di pochi anni.<sup>110</sup>

Nel 2012 venne eletto il Congresso Nazionale Generale, ma le milizie contrarie al congresso mantennero il controllo di ampie aree della campagna e di conseguenza potevano interrompere la produzione di petrolio e gas a loro piacimento. Nonostante ciò e nonostante alcune compagnie straniere iniziassero a tirarsi indietro anche per via dei

---

<sup>106</sup> Hallett, D., & Clark-Lowes, D. (2016). *Petroleum Geology of Libya* (Second Edition), (pag. 27-31). Elsevier.

<sup>107</sup> OPEC. (2023). Annual Statistical Bulletin. <https://asb.opec.org/index.html>

<sup>108</sup> Barltrop, R. (2019). *Oil and Gas in a New Libyan Era: Conflict and Continuity*. Oxford Institute for Energy Studies. <https://www.jstor.org/stable/resrep31039.6>

<sup>109</sup> Hallett, D., & Clark-Lowes, D. (2016). *Petroleum Geology of Libya* (Second Edition), (pag. 31-32). Elsevier.

<sup>110</sup> OPEC. (2023). Annual Statistical Bulletin. <https://asb.opec.org/index.html>



costi sempre più alti, la NOC continuava a funzionare e a mantenere gli sforzi di ricostruzione degli impianti danneggiati e di produzione. Alla fine del 2011 la produzione era tornata a quasi 1 milione di barili al giorno e la media del 2012 era attorno ai 1,4 milioni.<sup>111</sup> Nella seconda metà del 2013 la situazione peggiorò quando le milizie antigovernative presero il controllo della maggior parte dei più importanti giacimenti petroliferi e presero di mira le infrastrutture lungo il Golfo di Sirte, il quale divenne una delle zone dove il conflitto armato e l'insicurezza influenzarono maggiormente l'industria petrolifera, causando una volatilità nella produzione in particolare nel periodo 2014-2017.<sup>112</sup> La media della produzione, infatti, precipitò bruscamente a meno di 400 mila barili al giorno.<sup>113,114</sup>

Nel 2015 la formazione dei due governi rivali di Tripoli e di Tobruch portò alla chiusura delle ambasciate straniere e al ritiro del personale delle compagnie petrolifere estere. Alla proliferazione delle milizie antigovernative, si aggiunsero anche alcuni gruppi armati islamisti che si dichiararono membri dello Stato Islamico e che nel 2015 si stanziarono a Darnah, Benghazi e Sirte. Anche per questa ragione i rischi per le compagnie petrolifere straniere erano sempre più alti. Esse decisero quindi di prendere la via più semplice e sicura: chiusero la maggior parte dei loro stabilimenti e ritirarono o ridussero la presenza del proprio personale straniero su territorio libico.<sup>115</sup>

I disturbatori principali delle attività petrolifere e del gas di questo difficile periodo furono dunque l'insicurezza generale e l'instabilità politica. Le lotte locali per il controllo degli impianti petroliferi divennero ben presto modellate dalla competizione tra i due governi nazionali che emersero nel 2015. Questa lotta politica causò delle difficoltà nell'industria petrolifera, soprattutto alla NOC poiché il controllo formale su di essa era al centro delle contese tra le autorità rivali. Questa competizione continuò anche dopo che il governo di Tripoli ottenne il riconoscimento internazionale come governo nazionale della Libia. Questi scontri dimostrano l'influenza che l'industria

---

<sup>111</sup> OPEC. (2023). Annual Statistical Bulletin. <https://asb.opec.org/index.html>

<sup>112</sup> Barltrop, R. (2019). *Oil and Gas in a New Libyan Era: Conflict and Continuity*. Oxford Institute for Energy Studies. <https://www.jstor.org/stable/resrep31039.6>

<sup>113</sup> OPEC. (2023). Annual Statistical Bulletin. <https://asb.opec.org/index.html>

<sup>114</sup> Questi dati escludono il petrolio contrabbandato e quello non riportato, che probabilmente ammontava ad un volume piuttosto alto negli anni post-2011. Per questo motivo negli anni successivi la NOC annunciò anche una serie di politiche per combattere il contrabbando di petrolio e carburante. (Hallett, Clark-Lowes, (2016), pag. 27-31)

<sup>115</sup> Barltrop, R. (2019). *Oil and Gas in a New Libyan Era: Conflict and Continuity*. Oxford Institute for Energy Studies. <https://www.jstor.org/stable/resrep31039.6>

degli idrocarburi ha sulla politica libica, ma mostra anche quanto la NOC, grazie alla sua attenta leadership, riuscì sempre a porsi al di fuori o al di sopra della politica stessa. Nonostante alcuni tentativi conciliatori, i disaccordi sul controllo della NOC continuano fino ad oggi.<sup>116</sup>

In ogni caso la combinazione di insicurezza e competizione politica per il controllo del settore petrolifero portò inevitabilmente a delle conseguenze sulla produzione e sugli investimenti: dopo il brusco calo avvenuto tra 2012 e 2013, infatti, il declino continuò e nel biennio 2014-2016 portò la produzione ad una media di quasi 500 mila barili al giorno.<sup>117</sup> Dalla fine del 2016 i livelli di produzione aumentarono grazie ai tentativi di miglioramento nella cooperazione tra la NOC, i due governi rivali e le forze armate associate. In quell'anno i terminal petroliferi nel bacino di Sirte riaprirono e nel 2017 l'Eni ricominciò le proprie operazioni.<sup>118</sup> Nel 2017 si raggiunsero gli 800 mila barili al giorno e il trend rimase in aumento fino al 2019 quando si raggiunsero gli 1,1 milioni. Il 2019 fu un anno positivo anche per la produzione di metano: si raggiunse il livello più alto mai registrato in Libia di 26,8 miliardi di metri cubi.<sup>119</sup>

Le stesse dinamiche che hanno caratterizzato gli anni appena descritti continuano anche oggi. Tuttavia, in aggiunta alla frattura nel governo nazionale non ancora risolta e al protrarsi dell'insicurezza e dell'instabilità,<sup>120</sup> nel 2020 lo scoppio dell'epidemia di Covid-19 provocò una crisi mondiale su più livelli, che naturalmente ebbe delle ripercussioni anche sulla produzione di petrolio e gas. La produzione di petrolio nel 2020 scese a 390 mila barili al giorno e quella di gas scese a 20,9 miliardi di metri cubi. Dal 2020 ad oggi entrambe le produzioni hanno recuperato e gli ultimi rilevamenti dell'OPEC, risalenti a dicembre 2022, registrano una produzione di 980 mila barili al giorno di petrolio e 23,8 miliardi di metri cubi di metano.<sup>121</sup>

---

<sup>116</sup> Barltrop, R. (2019). *Oil and Gas in a New Libyan Era: Conflict and Continuity*. Oxford Institute for Energy Studies. <https://www.jstor.org/stable/resrep31039.6>

<sup>117</sup> OPEC. (2023). Annual Statistical Bulletin. <https://asb.opec.org/index.html>

<sup>118</sup> Barltrop, R. (2019). *Oil and Gas in a New Libyan Era: Conflict and Continuity*. Oxford Institute for Energy Studies. <https://www.jstor.org/stable/resrep31039.6>

<sup>119</sup> OPEC. (2023). Annual Statistical Bulletin. <https://asb.opec.org/index.html>

<sup>120</sup> Barltrop, R. (2019). *Oil and Gas in a New Libyan Era: Conflict and Continuity*. Oxford Institute for Energy Studies. <https://www.jstor.org/stable/resrep31039.6>

<sup>121</sup> OPEC. (2023). Annual Statistical Bulletin. <https://asb.opec.org/index.html>

## 3.2 Il ruolo dei migranti all'interno dell'economia libica

Come abbiamo già visto, tradizionalmente la Libia é stata un importante snodo del flusso migratorio e del traffico di esseri umani che partendo dall'Africa e dal Medio Oriente attraversa il Mediterraneo e raggiunge l'Europa. Questo non è dovuto solo alla sua vicinanza con le sponde italiane e maltesi, ma anche alla politica di porte aperte e abolizione dei visti che al-Qaddafi implementò negli anni '90 nei confronti della maggior parte dei paesi vicini. Come già spiegato nel capitolo precedente, tale politica fu rivolta inizialmente solo ai cittadini degli altri paesi arabi. Tuttavia, quando fu chiaro che nessun aiuto sarebbe arrivato da parte dei vicini arabi a seguito delle sanzioni imposte dall'ONU su Tripoli, al-Qaddafi si rivolse ai vicini stati sub-sahariani. Questa strategia combinata alla relativa ricchezza del paese, rese la Libia non solo un punto di passaggio, ma soprattutto un punto d'arrivo per un gran numero di migranti che svolgevano lavori che i libici non erano interessati a svolgere. La possibilità di trovare un impiego in Libia e mandare le rimesse alle proprie famiglie era la ragione principale che spingeva coloro che decidevano di restare in Libia, nonostante i costanti conflitti in alcune parti del paese e le relative sfide economiche che ne derivavano. Ciò è anche dovuto al fatto che spesso i migranti che lavorano in Libia sono gli unici all'interno della loro famiglia a produrre un reddito e di conseguenza l'intera famiglia dipende da essi.<sup>122</sup> Si trattava soprattutto di impieghi nel settore dei servizi e del turismo, oppure di impieghi manuali nel settore delle costruzioni, dell'agricoltura o nel settore domestico in generale.<sup>123</sup>

Conseguentemente alla revoca delle sanzioni da parte dell'Onu e dei paesi occidentali, durante gli anni 2000 iniziarono le prime cooperazioni tra la Libia e l'Unione Europea con lo scopo di combattere la migrazione irregolare verso l'Europa. Ciò portò all'introduzione in Libia di nuove leggi che, come abbiamo visto nel capitolo 1, avevano lo scopo di regolare il gran numero di migranti senza documenti presenti sul territorio libico e individuare delle sanzioni per chi li aiutasse o fosse parte attiva di

---

<sup>122</sup> Borgnas, E., Cottone, L., & Teppert, T. (2020). Labour migration dynamics in Libya. In International Organization for Migration, *Migration in West and North Africa and across the Mediterranean* (pp. 298–310).

<sup>123</sup> Beblawi, H. (1987). The Rentier State in the Arab World. *Arab Studies Quarterly*, 9(4), 383–398. <http://www.jstor.org/stable/41857943>

operazioni di traffico di esseri umani. Nonostante la conseguente complicazione delle procedure, la Libia continuò ad attrarre migranti soprattutto grazie alla persistente domanda di manodopera straniera all'interno del suo mercato del lavoro. A lungo termine queste condizioni hanno creato l'attuale situazione paradossale del mercato del lavoro libico: la disoccupazione cresce tra i nazionali che tendono ad emigrare, soprattutto se giovani ed istruiti, mentre una buona parte dei lavoratori stranieri riesce a trovare un impiego nei settori lasciati vacanti dai nazionali e che spesso presentano condizioni lavorative precarie.<sup>124</sup>

Finora abbiamo parlato di impieghi all'interno della sfera della cosiddetta economia formale. Tuttavia, è interessante prender nota di quanto l'economia informale e illegale legata ai flussi migratori faccia parte del sistema economico libico e lo sostenga. Ad oggi, infatti, migranti e richiedenti asilo in Libia contribuiscono in diversi modi all'economia illegale del paese, riempiendo le casse non solo delle bande criminali che gestiscono i loro spostamenti, ma anche quelle dello stato.<sup>125</sup> Innanzitutto bisogna considerare il viaggio stesso che il migrante compie per arrivare, attraversare e/o partire dalla Libia: ogni singola parte di questo viaggio, che verrà analizzato più nel dettaglio nel capitolo successivo, prevede un pagamento e un costo differente. Poiché spesso i migranti non possono permettersi di pagare tutta la somma in denaro, non è raro che essi debbano pagare tramite lavoro forzato o illegale nelle comunità di confine o nelle principali città della costa libica. Essi si rendono così sempre più disponibili a impieghi non pagati o con paghe bassissime che vanno ad alimentare l'economia illegale tanto quanto quella legale. Oltre a ciò, i centri di detenzione legali e illegali presenti su tutto il territorio libico funzionano come parte di un sistema più ampio di traffico di migranti e richiedenti asilo, i quali una volta all'interno di queste strutture possono uscirne solo dopo che le famiglie hanno pagato un riscatto. I beneficiari di tutti questi pagamenti sono sia i trafficanti che i funzionari governativi che si occupano di questi centri.<sup>126</sup>

Le radici di questo sistema sono da ritrovare nuovamente nelle politiche adottate sotto il regime di al-Qaddafi. Nella prima metà del suo governo, forte dei fondi statali

---

<sup>124</sup> Beblawi, H. (1987). The Rentier State in the Arab World. *Arab Studies Quarterly*, 9(4), 383–398. <http://www.jstor.org/stable/41857943>

<sup>125</sup> Toaldo, M. (2015). Migrations through and from Libya: A Mediterranean challenge. In L. Kamel, *Changing Migration Patterns in the Mediterranean* (p. 80). Istituto Affari Internazionali (IAI).

<sup>126</sup> IBIDEM

provenienti dalle vendite del petrolio in crescita e dalle nazionalizzazioni, lo stato libico, così come molti altri stati arabi, mise in piedi alcune politiche di welfare. Uno dei pilastri di queste politiche era la creazione di una vasta gamma di sussidi che mirava a ridurre i prezzi al consumo degli alimenti più diffusi e dei servizi di base, coprendo la differenza tra i prezzi al consumatore e i prezzi al produttore. In questo modo, in caso di rialzo dei prezzi da parte del produttore lo stato avrebbe coperto la differenza e mantenuto lo stesso basso prezzo sul mercato interno. Tuttavia, con la fine del boom petrolifero, tra gli anni '90 e gli anni 2000 i fondi dello stato risultarono essere insufficienti per mantenere questo sistema e pian piano il governo fu costretto ad operare dei tagli ai sussidi, i quali aumentarono i livelli di povertà e il malcontento generale.<sup>127</sup>

La presenza di questi sussidi mise le basi per la diffusione del commercio illegale di questi beni con i paesi confinanti alla Libia, come per esempio lungo il confine con l'Algeria, dove ad oggi la vendita illegale di carburante è diventata ormai parte fondamentale del sostentamento delle famiglie di coloro che lo contrabbandano. Tuttavia, questo commercio divenne una colonna portante di un'economia illegale ancora più ampia che comprendeva il traffico di armi, droghe ma anche di persone. Nonostante gli effetti negativi della sottrazione delle tasse di confine alle casse dello stato, questa situazione incontrava vari bisogni del regime: innanzitutto permetteva il flusso all'interno del paese di immigrati illegali a basso costo provenienti dall'Africa, che come abbiamo visto era diventato uno dei capisaldi dell'economia libica. Inoltre legittimava la presenza in Libia della rete di centri di detenzione controllata dall'apparato di sicurezza del regime, il quale derivava da essi ulteriori profitti tramite estorsione diretta di denaro ai migranti; ma ne derivava anche legittimità internazionale, in quanto questi centri facevano parte dell'accordo di controllo sulle migrazioni che la Libia aveva in essere con gli stati europei. Infine questa situazione rappresentava una componente cruciale del contratto sociale tra al-Qaddafi e la periferia dello stato, specialmente quei gruppi periferici che controllavano proprio il traffico di esseri umani e che potenzialmente avrebbero potuto essere fonte di conflitto. Si trattava di una semplice forma di *appeasement* per cui l'apparato di sicurezza del governo chiudeva un occhio, o in certi casi mostrava aperta complicità, al traffico illecito e in cambio

---

<sup>127</sup> Toaldo, M. (2015). Migrations through and from Libya: A Mediterranean challenge. In L. Kamel, *Changing Migration Patterns in the Mediterranean* (p. 80). Istituto Affari Internazionali (IAI).

riceveva tangenti o supporto politico da parte delle comunità di periferia. Se sotto il regime di al-Qaddafi questa alleanza era in qualche modo taciuta, nella Libia post-rivoluzionaria essa venne più o meno liberalizzata con un mercato interno più aperto alle attività illecite e una relazione più diretta tra coloro che gestivano i business illegali e le persone politicamente influenti coinvolte.<sup>128</sup>

È importante notare, infine, che con la fine delle politiche di al-Qaddafi, il traffico di esseri umani in Libia era ormai diventato un'attività economica redditizia per le comunità che vivevano sui confini dello stato e per alcune di esse rappresentava la principale, se non l'unica, fonte di reddito.<sup>129</sup>

---

<sup>128</sup> Toaldo, M. (2015). Migrations through and from Libya: A Mediterranean challenge. In L. Kamel, *Changing Migration Patterns in the Mediterranean* (p. 80). Istituto Affari Internazionali (IAI).

<sup>129</sup> IBIDEM

## **4. Le rotte migratorie nel tempo e in cosa consiste il viaggio del migrante dall’Africa sub-sahariana fino alle coste europee**

In quest’ultimo capitolo prenderemo in considerazione quanto il numero dei migranti che attraversano la Libia sia fisicamente cambiato in conseguenza ai cambiamenti politici ed economici descritti nei capitoli precedenti. Inoltre analizzeremo nel dettaglio in cosa consiste il viaggio del migrante che dall’Africa sub-sahariana cerca di raggiungere l’Europa, quali sono le motivazioni che lo spingono a muoversi e a scegliere proprio la Libia come punto di destinazione o di transito. Infine discuteremo delle difficoltà che i migranti devono affrontare per poter raggiungere le sponde italiane o maltesi e di quelle che devono affrontare anche le organizzazioni umanitarie governative e non per poter fornire aiuto e sostegno a queste persone sul suolo libico.

I numeri dei migranti che arrivano sulle coste europee dalla Libia hanno subito grandi variazioni ed oscillazioni nel tempo a seguito dei cambiamenti politici ed economici avvenuti in Libia, ma anche conseguentemente all’attuazione delle operazioni di ricerca e salvataggio dell’Unione Europea o alla firma di accordi tra la Libia e i paesi europei.

Durante il regime di al-Qaddafi, negli anni ‘90 e nei primi anni 2000, la Libia ospitava più di due milioni di migranti ed era destinazione della maggior parte di queste persone. La media annua di coloro che decidevano di arrivare fino alle sponde europee non

superava le 40 mila persone.<sup>130</sup> I confini territoriali libici, soprattutto quelli meridionali, erano abbastanza labili e questo incontrava numerosi bisogni del regime: permetteva il flusso di manodopera straniera sottopagata; era una delle componenti dell'alleanza tra al-Qaddafi e i gruppi della periferia che controllavano il traffico di beni e uomini i quali davano appoggio al regime in cambio di libertà di manovra; e infine legittimava l'esistenza sul suolo libico di una rete di strutture di detenzione gestite dallo stato che andavano a contribuire ai profitti del governo tramite l'estorsione.<sup>131</sup>

A seguito della guerra civile e del deterioramento del livello di sicurezza e della situazione politica ed economica sul territorio libico, nel 2013 il flusso migratorio verso l'Europa iniziò ad aumentare poiché ai già alti numeri di migranti sub-sahariani si aggiunsero quelli di nazionalità libica che fuggivano dal loro stesso paese. Nel 2014 il Ministero degli Interni italiano registrò un picco di oltre 170 mila migranti arrivati sulle coste italiane<sup>132</sup>, dei quali l'83% si era imbarcato in Libia.<sup>133</sup> I numeri rimasero alti anche negli anni successivi: nel 2015 si rilevarono circa 139 mila arrivi dalle coste libiche, mentre nel 2016 si registrò il record di 162 mila. In entrambi i casi questo numero di persone costituiva il 90% dei migranti totali approdati sulle sponde italiane.<sup>134</sup> Dal 2014 fino al 2017 l'Italia si trovò in un costante stato di pressione che portò ad uno stato di crisi sostenuto.<sup>135</sup> Nel 2017 i migranti partiti dalla Libia che arrivarono in Italia erano in media poco più di 100 mila e tale calo è dovuto al fatto che a metà anno ci fu una diminuzione drastica, dovuta principalmente alla messa in atto sul campo di ciò che era stato deciso con la Dichiarazione di Malta e il Memorandum d'Intesa Italia-Libia, entrambi firmati a febbraio 2017.<sup>136</sup> Di conseguenza nel 2018 la rotta del Mediterraneo centrale vide il maggior calo dei numeri di migranti irregolari: il totale degli attraversamenti di confine precipitò dell'80% e a fine anno il numero di

---

<sup>130</sup> Toaldo, M. (2015). Migrations through and from Libya: A Mediterranean challenge. In L. Kamel, *Changing Migration Patterns in the Mediterranean* (p. 78). Istituto Affari Internazionali (IAI).

<sup>131</sup> Toaldo, M. (2015). Migrations through and from Libya: A Mediterranean challenge. In L. Kamel, *Changing Migration Patterns in the Mediterranean* (p. 78). Istituto Affari Internazionali (IAI).

<sup>132</sup> Una tempesta perfetta - il fallimento delle politiche europee nel mediterraneo centrale. (2017). *Amnesty International*.

<sup>133</sup> UNHCR. (2015). Italy – Sea arrivals UNHCR Update #4. In *Operational Data Portal*. <https://data.unhcr.org/>

<sup>134</sup> UNHCR. (2016). Italy Sea Arrivals Dashboard. In *Operational Data Portal*. <https://data.unhcr.org/>

<sup>135</sup> Kuschminder, K. (2020, August 27). *Once a Destination for Migrants, Post-Gaddafi Libya Has Gone from Transit Route to Cotinment*. migrationpolicy.org.

<sup>136</sup> UNHCR. (2018). Italy Sea arrivals dashboard. In *Operational Data Portal*. <https://data.unhcr.org/>



migranti arrivati in Italia non arrivava nemmeno a 25 mila,<sup>137</sup> dei quali solo 13 mila provenivano dalle coste libiche.<sup>138</sup> Il 2019 vide un altro calo del 40% e registrò solamente 4100 arrivi dalla Libia.<sup>139</sup> Tuttavia, nel 2020 questo numero iniziò nuovamente ad aumentare raggiungendo i 13 mila arrivi, consacrando la rotta del Mediterraneo centrale come il percorso più usato per arrivare in Europa. Negli ultimi anni il numero è aumentato ulteriormente arrivando a sfiorare i 32 mila nel 2021,<sup>140</sup> i 54 mila nel 2022<sup>141</sup> e i 50 mila nel 2023. Questi numeri riconfermano la Libia come punto di partenza prescelto dalla maggior parte di coloro che percorrono la rotta del Mediterraneo centrale poiché rappresentano circa il 50% degli arrivi via mare totali in Italia.<sup>142</sup> L'aumento degli ultimi anni è causato non solo dalla permanenza della difficile situazione politica ed economica in Libia, ma anche dal perpetrarsi di conflitti nelle zone del Sahel e del Corno d'Africa, i quali causano il deterioramento sempre più forte del livello di sicurezza economica, politica e personale.<sup>143</sup> Le motivazioni che spingono questi grandi numeri di migranti a muoversi sono da ricondurre alle opportunità di vita precarie presenti nei paesi di origine causate da:

- I conflitti all'interno del paese stesso o con un paese confinante
- Il collasso del governo che tra instabilità e insicurezza porta al crollo dello standard di vita
- La ricerca di un impiego migliore in modo da poter mandare le rimesse alla propria famiglia rimasta nel villaggio d'origine
- In passato vi era anche la speranza di trovare un impiego che desse valore agli studi svolti nel paese di origine.<sup>144</sup>

---

<sup>137</sup> *West and Central mediterranean situation - Global report 2022.* (2022). UNHCR. <https://reporting.unhcr.org/west-and-central-mediterranean-situation-global-report-2022>

<sup>138</sup> UNHCR. (2018). Italy Sea arrivals dashboard. In *Operational Data Portal*. <https://data.unhcr.org/>

<sup>139</sup> UNHCR. (2019). Italy Sea arrivals dashboard. In *Operational Data Portal*. <https://data.unhcr.org/>

<sup>140</sup> UNHCR. (2021). Italy Sea arrivals dashboard. In *Operational Data Portal*. <https://data.unhcr.org/>

<sup>141</sup> UNHCR. (2022). Italy Sea arrivals dashboard. In *Operational Data Portal*. <https://data.unhcr.org/>

<sup>142</sup> UNHCR. (2023). Italy Weekly Snapshot (18 dec – 24 dec 2023). In *Operational Data Portal*. <https://data.unhcr.org/>

<sup>143</sup> *West and Central mediterranean situation - Global report 2022.* (2022). UNHCR. <https://reporting.unhcr.org/west-and-central-mediterranean-situation-global-report-2022>

<sup>144</sup> Hamood, S. (2006). *African transit migration through Libya to Europe: The human cost* (p. 25-28). The American University in Cairo

Le motivazioni che spingevano queste persone a scegliere proprio la Libia come punto di destinazione, invece, riguardavano principalmente la possibilità di un miglioramento economico personale e la facilità con cui si poteva entrare nei confini libici al tempo di al-Qaddafi. Con il passare degli anni questa situazione è cambiata drasticamente con lo scoppio della guerra civile in Libia e con l'aggravarsi sempre di più delle condizioni di vita in Libia. Tuttavia questo stato viene tuttora scelto dalla maggior parte dei migranti soprattutto come zona di transito, poiché dalle coste libiche si può avere un più facile accesso alle sponde europee.<sup>145</sup> Quindi, nonostante alcune di queste persone rimangano sul suolo libico, la volontà più diffusa è quella di usare la Libia come trampolino per poter raggiungere l'Europa. Di conseguenza nell'ultimo decennio le motivazioni che hanno spinto e continuano a spingere la maggior parte dei migranti a lasciare le coste libiche e tentare la traversata del Mediterraneo sono da ricondurre alla guerra civile e alla conseguente situazione politica ed economica sempre più difficile, oltre che alle condizioni di sicurezza precarie che persistono in Libia.

Legato a queste condizioni di sicurezza instabili c'è un ulteriore elemento che li spinge a fuggire il prima possibile dalla Libia, ovvero il forte razzismo nei confronti dei migranti che provengono dall'Africa sub-sahariana, il quale influenza anche le loro condizioni di viaggio. Questa gerarchia razziale, infatti, è un elemento che esiste non solo sul suolo libico ma anche all'interno del business del traffico umano. Un esempio lampante di ciò è dato dalla posizione che i migranti occupano all'interno delle barche più grandi durante la traversata del mar Mediterraneo: gli arabi siedono sul ponte superiore dove possono perlomeno respirare aria pulita, mentre chi proviene dall'Africa sub-sahariana occupa lo spazio sottocoperta vicino al motore, avendo così maggiore probabilità di morire. Questa gerarchia razziale nel traffico di migranti ha le sue radici nella politica libica, nelle sue mutazioni e nelle conseguenze che ha avuto nei comportamenti delle persone comuni. Tutt'oggi tradizionalmente i migranti sub-sahariani, rispetto a coloro che parlano arabo o hanno la possibilità di migrare in Libia regolarmente, eseguono i lavori meno pagati e più umili. Già dagli anni 90 e i primi anni 2000 gli immigrati neri in territorio libico hanno affrontato alti livelli di razzismo

---

<sup>145</sup> Hamood, S. (2006). *African transit migration through Libya to Europe: The human cost* (p. 25-28). The American University in Cairo

da parte dei cittadini libici, ma anche delle forze dell'ordine.<sup>146</sup> Il risultato fu che queste persone avvertivano una sensazione di vulnerabilità molto alta, dovuta anche al fatto che potevano essere vittime di atti di violenza a sfondo razziale senza che nessuno li difendesse. Persone intervistate a riguardo hanno riportato episodi di maltrattamento sui mezzi pubblici o per strada persino da parte dei bambini che insultano utilizzando la parola *'abeed*, ovvero "schiavo".<sup>147</sup> Proprio all'inizio degli anni 2000 questi alti livelli di razzismo ebbero gravi conseguenze quando alcuni attacchi razzisti contro immigrati sub-sahariani ebbero come risultato la morte di alcune dozzine di persone e il ferimento di altre. Le case di questi immigrati furono bruciate e molti dovettero adattarsi a vivere per strada o nei campi profughi. Tuttavia, anche in questi campi non erano al sicuro da possibili ulteriori attacchi razzisti poiché le forze dell'ordine non erano disposte a difenderli, soprattutto dopo che, secondo alcune presunte dichiarazioni, erano state coinvolte nei primi attacchi.<sup>148</sup> Inoltre durante la guerra civile del 2011 al-Qaddafi fu accusato di aver fatto ricorso a mercenari africani per difendere il suo regime, e ciò non fece altro che alimentare il razzismo già esistente portando ad aggressioni e discriminazioni da parte dei libici, le quali ancora oggi costituiscono uno dei grandi fattori che spingono queste persone a lasciare la Libia e attraversare il Mediterraneo.<sup>149</sup>

È importante specificare quali fossero e tuttora sono i fattori di spinta, anche detti *push-factor*, che inducono grandi numeri di persone a tentare un viaggio così pericoloso attraverso il Mediterraneo per raggiungere l'Europa. Questo perché nel passato si è spesso data la colpa delle variazioni in questi numeri alle cause sbagliate, soprattutto nel caso dell'incremento registrato nel 2014. Al tempo questa rapida crescita venne erroneamente attribuita all'implementazione da parte della marina militare italiana di una missione di ricerca e salvataggio (anche detta "*Search And Rescue*", o SAR) denominata Operazione Mare Nostrum (OMN), attiva tra ottobre 2013 e ottobre 2014. Questa operazione salvò molte migliaia di persone che sarebbero altrimenti annegate, tuttavia molti studiosi sostenevano che l'OMN costituisse un enorme

---

<sup>146</sup> Hamood, S. (2006). *African transit migration through Libya to Europe: The human cost* (p. 39-40). The American University in Cairo

<sup>147</sup> Hamood, S. (2006). *African transit migration through Libya to Europe: The human cost* (p. 39-40). The American University in Cairo

<sup>148</sup> IBIDEM

<sup>149</sup> Toaldo, M. (2015). Migrations through and from Libya: A Mediterranean challenge. In L. Kamel, *Changing Migration Patterns in the Mediterranean* (p. 84). Istituto Affari Internazionali (IAI).

incentivo alla migrazione, un cosiddetto *pull factor*, poiché, sapendo che la marina italiana sarebbe intervenuta e avrebbe intercettato le barche, sempre più migranti e trafficanti utilizzavano la rotta del Mediterraneo. Tuttavia, i numeri raccontano un'altra versione: la quantità di migranti che intraprendeva questo viaggio era già alta prima che la OMN venisse implementata e anzi, la motivazione primaria per cui questa operazione è stata messa in piedi era proprio salvare queste vite e aumentare le ricognizioni in mare. È utile notare anche che il numero di migranti è persino aumentato nel momento in cui l'OMN è stata smantellata e sostituita in brevissimo tempo dall'Operazione Triton, coordinata da Frontex e già citata nel capitolo 2. Questa nuova operazione ha chiaramente avuto i suoi benefici, tuttavia era considerevolmente più ridotta e con un campo di applicazione molto più limitato: se l'Operazione Mare Nostrum operava anche in prossimità delle coste libiche, il limite per l'Operazione Triton era già a pochi chilometri dalle coste europee.<sup>150</sup> Questo aumento nei numeri è avvenuto, quindi, non per via delle operazioni di salvataggio, ma a causa della situazione in deterioramento sul territorio libico, dovuta soprattutto all'escalation della guerra civile.<sup>151</sup> A seguito del deterioramento della situazione in Libia e dell'insicurezza diffusasi, i migranti e i richiedenti asilo che normalmente sarebbero rimasti in Libia hanno preferito andarsene attraverso la via apparentemente più sicura e immediata, ovvero il mare.

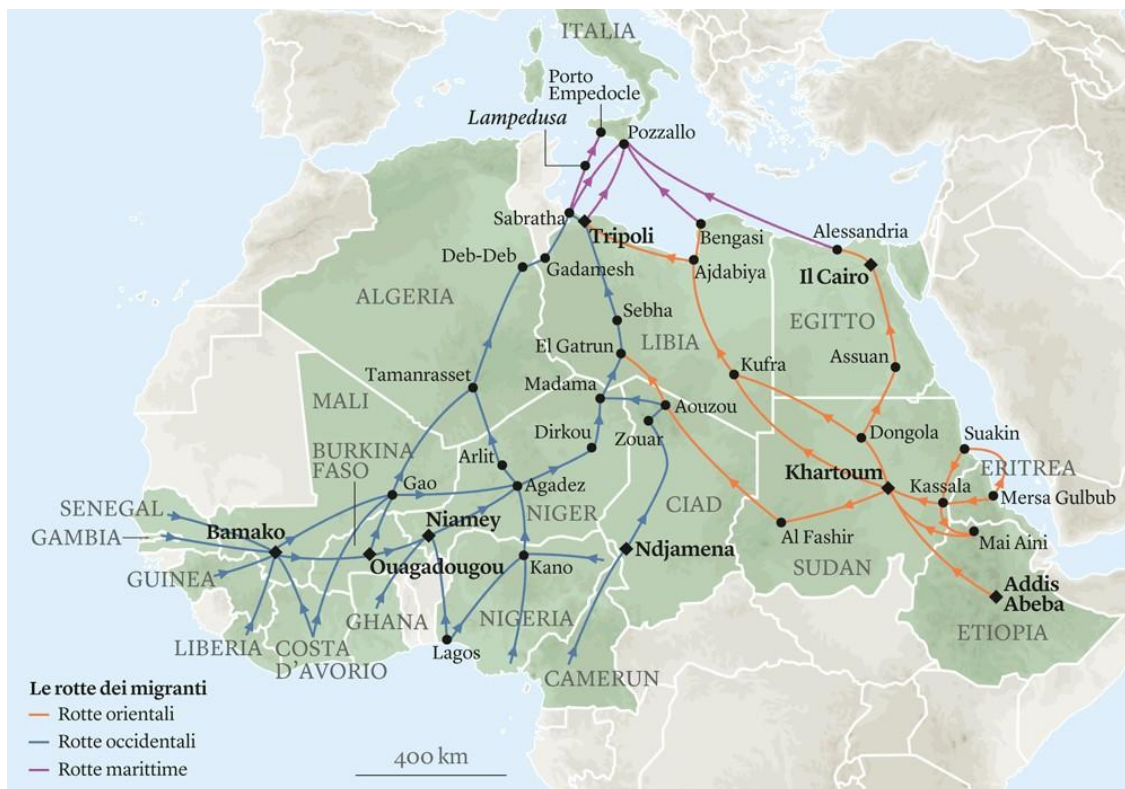
## 4.1 L'arrivo in Libia

Il bacino di utenza da cui provengono i migranti che arrivano in Libia è piuttosto ampio. Le percentuali sulle nazionalità esatte di tutti coloro che intraprendono questo viaggio sono chiaramente difficili da quantificare poiché gli unici numeri che abbiamo sono quelli di coloro che sono arrivati sulle sponde europee. Anche a detta dei migranti intervistati in Italia, i numeri e le nazionalità di coloro che sono rimasti bloccati nei centri di detenzione o di coloro che non sono sopravvissuti sono impossibili da calcolare.

---

<sup>150</sup> Toaldo, M. (2015). Migrations through and from Libya: A Mediterranean challenge. In L. Kamel, *Changing Migration Patterns in the Mediterranean* (p. 78-79). Istituto Affari Internazionali (IAI).

<sup>151</sup> IBIDEM



La mappa riportata qui sopra e pubblicata da *Internazionale*<sup>152</sup> ci mostra come vi siano tre rotte principali:

- La prima rotta ha come punto d'origine l'area del Corno d'Africa (Eritrea, Etiopia e Somalia) e prosegue in Sudan, più specificatamente verso la capitale Karthoum o verso la regione sudanese del Darfur confinante con il Ciad. Il passaggio seguente è tentare di attraversare il deserto e il confine libico-sudanese entrando nella regione libica di Kufra, oppure allungare il viaggio all'interno del territorio ciadiano per poi entrare nel territorio libico da un altro punto e puntare sempre per la zona di Kufra o per la città di al-Gatrun.
- La seconda rotta ha come punto di partenza l'Africa occidentale e ha i due punti di snodo principali in Mali e in Niger. Dal Mali la rotta continua sia verso il Niger che verso l'Algeria, nello specifico a Tamanrasset, dove si sdoppia e continua verso la Libia o verso il Marocco. In Niger la città di Agadez svolge un

<sup>152</sup> *Internazionale* (2016, September 14). Le rotte verso l'Italia raccontate dai migranti. <https://www.internazionale.it/notizie/2016/09/13/rotte-migranti-africa-italia>

ruolo fondamentale in quanto punto di incontro di diverse rotte migratorie e punto di partenza della rotta che passando per Dirkou attraversa il deserto e il confine libico-nigeriano e arriva a al-Gatrun e poi a Sebha.

- La terza rotta ha come punto di origine la Siria e la Palestina e si tratta della rotta più recente, per via dello scoppio della guerra civile nel 2011-2012. Queste persone tendono a fare un viaggio differente attraversando l'Egitto ed entrando in Libia via mare, evitando così il confine libico-egiziano costellato di mine.<sup>153</sup> L'aggiunta relativamente recente di questi migranti su questa rotta ha inoltre contribuito enormemente all'aumento dei numeri degli arrivi su sponde europee nel 2013 e 2014.

In questo primo paragrafo ci concentreremo sulle prime due rotte e sul viaggio attraverso il deserto, il quale non viene portato a termine da tutti. Molti migranti rimangono bloccati in Sudan o in Niger, specialmente ad Agadez. Un tempo chiamata “*la perla del deserto*”, Agadez non è più frequentata da turisti, ma ospita centinaia di migranti stipati in piccole case ai margini della città che aspettano per giorni o settimane il prossimo pick-up che li porti al confine libico.<sup>154</sup> La maggior parte, però, rimane bloccata lì senza più denaro per proseguire il viaggio e senza cibo né un posto dove dormire, oppure decide di tornare indietro. Le persone che restano ad Agadez sperano di ricevere dalla famiglia il denaro sufficiente per proseguire il viaggio, consapevoli del fatto che la traversata nel deserto comporta alte probabilità di morte e che ciò che li aspetta in Libia è altra sofferenza.<sup>155</sup> Molti sopravvissuti denunciano anche la violenza e la corruzione presenti nei paesi di transito come il Niger, dove spesso i migranti sono costretti a cedere il proprio denaro ai militari per non finire in prigione a causa della loro irregolarità all'interno del paese e questo prolunga ulteriormente il loro soggiorno.<sup>156</sup>

---

<sup>153</sup> Toaldo, M. (2015). Migrations through and from Libya: A Mediterranean challenge. In L. Kamel, *Changing Migration Patterns in the Mediterranean* (p. 80). Istituto Affari Internazionali (IAI).

<sup>154</sup> *The perilous migration across the desert of Niger: Africa's hidden story* | Oxfam International. (2022, May 25). Oxfam International. <https://www.oxfam.org/en/perilous-migration-across-desert-niger-africas-hidden-story>

<sup>155</sup> *Agadez, Niger: crocevia del pericoloso viaggio dei migranti nel deserto*. (2022, May 30). Medici Senza Frontiere Italia. <https://www.medicisenzafrontiere.it/news-e-storie/multimedia/agadez-niger-migranti/>

<sup>156</sup> *The perilous migration across the desert of Niger: Africa's hidden story* | Oxfam International. (2022, May 25). Oxfam International. <https://www.oxfam.org/en/perilous-migration-across-desert-niger-africas-hidden-story>

Le rotte che attraversano il Sahara e collegano la Libia ai paesi sub-sahariani non sono una novità, bensì si tratta di vie migratorie e di scambio commerciale che sono state utilizzate per centinaia di anni, anche perché in realtà i confini degli stati sahariani sono stati tracciati in tempi relativamente recenti. Ed è solo recentemente che questi confini hanno iniziato a costituire un problema per lo scorrere di questi flussi migratori, soprattutto a seguito delle relazioni politiche tra gli stati in questione e le possibili chiusure dei confini che condividono. Tuttavia, in questi casi i trafficanti sanno dove è più conveniente passare il confine aggirando i punti tenuti sotto controllo dalle forze dell'ordine di confine e utilizzando mezzi di trasporto più piccoli e facilmente sostituibili con veicoli con targa nuova una volta arrivati al confine.<sup>157</sup>

La maggior parte dei sopravvissuti racconta di aver viaggiato su dei camion o dei furgoni la cui capienza era tra le 25 e le 45 persone ammassate sul retro scoperto di questi veicoli. Spesso gli autisti preferiscono muoversi durante la notte e restare fermi durante il giorno riparandosi nell'abitacolo del veicolo, mentre i passeggeri rimangono esposti al sole. La sola traversata del deserto dovrebbe durare in media circa 15 giorni, considerando Agadez o il Sudan sud-orientale come punti di partenza e Kufra o Sebha come zone di arrivo. Ogni migrante paga una cifra che varia dagli 80 ai 300 dollari.<sup>158</sup>

Tuttavia, queste tratte presentano molto spesso dei problemi che prolungano la durata del viaggio e causano la morte di molti dei migranti che ne prendono parte. Acqua e cibo sono estremamente razionate per via del poco spazio disponibile sui furgoni già sovraffollati e, in aggiunta a ciò, le condizioni igienico-sanitarie sono chiaramente minime. Inoltre, queste condizioni vengono ulteriormente aggravate dal fatto che il viaggio viene spesso prolungato da guasti al veicolo, dall'insufficienza del carburante o dal conducente che non conoscendo la strada giusta si perde nel deserto. Un altro fattore di rallentamento consiste nei trafficanti che abbandonano i migranti in un punto nel deserto promettendo l'arrivo entro poche ore di un secondo veicolo sostitutivo che invece arriverà dopo giorni o settimane, causando così il decesso di parte dei migranti per le temperature alte e per la fine anticipata delle scorte di cibo e acqua.<sup>159</sup> Durante il

---

<sup>157</sup> Hamood, S. (2006). *African transit migration through Libya to Europe: The human cost* (p. 44). The American University in Cairo

<sup>158</sup> Hamood, S. (2006). *African transit migration through Libya to Europe: The human cost* (p. 45). The American University in Cairo

<sup>159</sup> Hamood, S. (2006). *African transit migration through Libya to Europe: The human cost* (p. 46). The American University in Cairo

viaggio i migranti non possono permettersi di addormentarsi perché potrebbero scivolare fuori dal veicolo sovraffollato, cosa che accade comunque nel momento in cui i furgoni devono affrontare dune molto ripide, e molto spesso chi cade non viene mai più recuperato.<sup>160</sup>

L'elemento comune a tutti i racconti dei sopravvissuti a questa parte del viaggio verso l'Europa è quanto la traversata del deserto sia persino peggiore di quella via mare. Il viaggio nel complesso a partire dal proprio paese di origine fino alla Libia, infatti, è molto lungo e la durata raggiunge in media i venti mesi. Le privazioni a cui queste persone sono sottoposte sono dunque più prolungate nel tempo e spesso si trovano a dover portare a termine lunghi tratti di strada nel deserto a piedi.<sup>161</sup> Inoltre, un elemento comune alle testimonianze negli anni riguarda la presenza nel deserto dei corpi di chi facendo quella strada non ce l'ha fatta.<sup>162</sup> Molti sopravvissuti sostengono che il numero dei deceduti durante la traversata del deserto sia di gran lunga più alto di quello delle persone morte durante il tragitto nel mar Mediterraneo, tuttavia riuscire a rintracciare il numero esatto di migranti morti nel Sahara è pressoché impossibile. Per esempio grazie al Sudanese Popular Congress, un'associazione sudanese di base a Kufra, sappiamo che tra il 1997 e il 2004 sono state registrate 486 decessi di migranti in viaggio dal confine sudanese verso la Libia, tuttavia questi dati riguardano solo i corpi trovati e sepolti su territorio libico. Possiamo presupporre che il numero totale di morti sia di gran lunga superiore.<sup>163</sup>

---

<sup>160</sup> Hamood, S. (2006). *African transit migration through Libya to Europe: The human cost* (p. 46). The American University in Cairo

<sup>161</sup> IBIDEM

<sup>162</sup> Agadez, Niger: crocevia del pericoloso viaggio dei migranti nel deserto. (2022, May 30). Medici Senza Frontiere Italia. <https://www.medicisenzafrontiere.it/news-e-storie/multimedia/agadez-niger-migranti/>

<sup>163</sup> Hamood, S. (2006). *African transit migration through Libya to Europe: The human cost* (p. 47). The American University in Cairo



## 4.2 La permanenza in Libia

Una volta entrati nel territorio libico i migranti tentano la traversata della Libia da Kufra fino a Tripoli o Bengasi, a volte facendo tappa a Ajdabiya. Coloro che invece partono da Sebha tentano di arrivare direttamente a Tripoli. Di solito si tratta di un viaggio di circa 1000 chilometri, per il quale i trafficanti chiedono circa 150 dollari.<sup>164</sup> Questa parte del viaggio viene portata a termine senza intoppi da parte di coloro che hanno dei documenti validi, come per esempio coloro che provengono dai paesi arabi vicini come l'Egitto. Tuttavia, la maggior parte dei migranti non possiede tali documenti e deve fare totale affidamento sui trafficanti e sui loro intermediari per continuare il viaggio oppure per comprare dei documenti che permettano loro di affrontare il viaggio in maniera più sicura utilizzando i mezzi e senza temere i controlli della polizia.

La figura dell'intermediario è di grande importanza per far sì che il migrante si fidi del trafficante e gli consegni il proprio denaro. Spesso si tratta di intermediari della stessa nazionalità del gruppo di migranti in questione, cosicché la fiducia sia più immediata. Spesso, come nel caso di Kufra, questi intermediari sono anch'essi migranti che hanno deciso di stabilirsi in modo pressoché permanente nelle periferie della città.<sup>165</sup> Questi sono i primi a dare sostegno e assistenza ai nuovi arrivati e fungono da collegamento tra questi ultimi e i trafficanti che organizzano la tratta attraverso il territorio libico. Questi intermediari lavorano sia su base individuale che per gruppi informali o associazioni riconosciute dallo stato, come il Sudanese Popular Congress che è stato fondato nel 1981 ed è autorizzato dalle autorità libiche.<sup>166</sup>

Data la loro situazione come migranti irregolari, quando i migranti arrivano a Kufra o a Sebha ripartire per continuare il viaggio è molto difficile. La prima motivazione è ovviamente la mancanza di sufficiente denaro per poter pagare i trafficanti ed andare oltre. Per questa ragione molti migranti vedono in queste due città delle soste obbligate nel loro percorso per potersi autofinanziare la prossima parte del viaggio verso l'Europa. Per questa ragione in queste città si è sviluppata una cosiddetta "economia di

---

<sup>164</sup> Hamood, S. (2006). *African transit migration through Libya to Europe: The human cost* (p. 48). The American University in Cairo

<sup>165</sup> IBIDEM

<sup>166</sup> IBIDEM

transito”, ovvero una serie di offerte di lavoro a breve termine che prevedono impieghi pesanti per salari molto bassi, sviluppatasi nel tempo apposta per soddisfare e approfittare della domanda sempre maggiore da parte dei migranti. Di questa “economia di transito” fanno parte anche i componenti della comunità straniera stabilitasi lì alle porte della città, di cui fanno parte anche gli intermediari.<sup>167</sup> Un’altra motivazione che rende la partenza ancora più difficile è la mancanza di documenti validi che costringe i migranti a doversi nascondere dalle forze dell’ordine o, in alternativa, ad essere incarcerati nei campi profughi o nei centri di detenzione appositi per periodi con una durata che varia dai pochi giorni a qualche mese.

I campi profughi sul territorio libico sono stati organizzati in quattro categorie distinte<sup>168</sup>, anche se spesso le funzioni si possono sovrapporre:

- La prima categoria è quella dei centri di detenzione a breve termine: qui i migranti vengono rinchiusi finché non viene presa una decisione, la quale può essere il trasferimento ad un altro centro, la libertà, la deportazione oppure la garanzia di un permesso valido per la legge libica. I prigionieri sono tenuti sotto controllo dalla polizia.
- La seconda categoria è quella dei centri di detenzione a lungo termine: qui i detenuti non hanno la libertà di entrare e uscire a loro piacimento e, infatti, alcuni di questi centri possono essere considerati al pari di prigioni.
- La terza categoria è quella dei campi-villaggio aperti: si tratta di piccoli villaggi con un loro consiglio locale che apparentemente non sono sotto il controllo diretto della polizia e dai quali gli abitanti sono liberi di uscire ed entrare. Questi campi rappresentano comunque una forma di controllo da parte delle autorità libiche, le quali con questa modalità si assicurano che gli stranieri e gli immigrati illegali rimangano separati dai cittadini libici.
- La quarta categoria è quella dei centri di rimpatrio: si trovano soprattutto nelle zone desertiche di confine e raccolgono quei migranti che scelgono

---

<sup>167</sup> Hamood, S. (2006). *African transit migration through Libya to Europe: The human cost* (p. 48). The American University in Cairo

<sup>168</sup> Hamood, S. (2006). *African transit migration through Libya to Europe: The human cost* (p. 34-35). The American University in Cairo

volontariamente o no di ritornare nei loro stati d'origine, nel mentre che i documenti di rimpatrio vengono elaborati.<sup>169</sup>

Un esempio di quest'ultima categoria sono i centri di detenzione che si trovano a Kufra e Sebha, due città libiche che trovandosi alle porte del deserto rappresentano i punti cardine da cui le autorità libiche fanno partire le espulsioni e le operazioni di respingimento verso i paesi di origine dei migranti. Di conseguenza coloro che riescono a raggiungere le altre città o addirittura la costa libica, se vengono intercettati dalle forze dell'ordine vengono incarcerati e trasferiti in una di queste due città per poi poter essere rimandati indietro. Molti sopravvissuti raccontano di essere stati rimandati a Kufra o a Sebha più di una volta e che da lì sono riusciti a ripercorrere la strada per Tripoli con intermediari o trafficanti ogni volta diversi, sia illegali che in accordo con le autorità. Dovendo quindi trovare nuovamente il denaro per ripagare interamente il prezzo della tratta, molti migranti vanno ad alimentare l'economia di transito presente in queste due città.<sup>170</sup> Tuttavia, entrambe le città sono teatro di torture e sevizie da parte delle autorità a danno dei migranti imprigionati anche con lo scopo di estorcere ulteriore denaro al migrante stesso o alla sua famiglia.<sup>171</sup> Violenze, abusi sessuali, lavoro forzato in condizioni disumane e persino espianati illegali di organi sono tra i crimini maggiormente riportati dai sopravvissuti, e le vittime sono spesso i bambini.<sup>172</sup>

Le organizzazioni internazionali come l'UNHCR hanno poco potere su territorio libico a causa del fatto che non vengono ufficialmente riconosciute dalle autorità libiche. Per anni l'UNHCR ha tentato di negoziare un accordo con il governo libico in modo da poter operare liberamente, ma ad oggi ciò non è ancora avvenuto. Un ulteriore ostacolo all'operato dell'UNHCR è dovuto al fatto che, come abbiamo visto nel capitolo 1, la legge libica non opera una distinzione chiara tra rifugiato e migrante e di conseguenza l'organizzazione non può portare a termine il proprio mandato. Le sue

---

<sup>169</sup> Hamood, S. (2006). *African transit migration through Libya to Europe: The human cost* (p. 34-35). The American University in Cairo

<sup>170</sup> *Come un uomo sulla terra – Dialoghi di backstage*. (2008). <https://www.archiviomemoriemigranti.net/come-un-uomo-sulla-terra-dialoghi-di-backstage/>

<sup>171</sup> De Guttry, A., Capone, F., & Sommaro, E. (2017). Dealing with Migrants in the Central Mediterranean Route: A Legal Analysis of Recent Bilateral Agreements Between Italy and Libya. *International Migration*, (p. 51). <https://doi.org/10.1111/imig.12401>

<sup>172</sup> IBIDEM

possibilità di offerta di protezione per i rifugiati in Libia possono essere messe in atto solo in seguito alla richiesta di asilo da parte del rifugiato quando si presenta agli uffici dell'UNHCR di Tripoli.<sup>173</sup> Tuttavia, la maggior parte delle persone non chiedono lo status di rifugiati quando sono in Libia: molti preferiscono aspettare di raggiungere l'Unione Europea o altrove prima di fare questa richiesta oppure se scelgono di rimanere in Libia preferiscono farlo senza che il loro status di rifugiati venga riconosciuto. La motivazione è che molti non concepiscono il richiedere asilo in Libia come un'opzione sicura e fattibile. Ciò è dimostrato anche dal numero molto basso di richieste di asilo presentate all'UNHCR Tripoli ogni anno: il numero totale di migranti in Libia alla fine del 2021 era di 610 mila persone, tuttavia il numero di rifugiati e richiedenti asilo registrati all'UNHCR era di soli 43 mila.<sup>174</sup> Un ulteriore ostacolo alle attività dell'UNHCR riguarda il divieto per l'organizzazione di avere accesso ai luoghi di detenzione in Libia, nonostante le svariate richieste mosse al governo libico. In questo modo è impossibile per l'organizzazione provvedere in modo appropriato ai bisogni dei rifugiati e richiedenti asilo detenuti e spesso è difficile anche solo identificare queste persone prima che vengano deportate nei loro paesi d'origine.

Oltre alle attività limitate dell'UNHCR di Tripoli, in Libia viene data un'assistenza minima ai rifugiati. Solo altre tre realtà collaborano in modo effettivo con l'UNHCR: il Ministero della Salute libico e due associazioni benefiche, ovvero al-WAFA e la Mezzaluna Rossa libica. Ci sono anche molte associazioni benefiche locali che operano all'interno del paese, un esempio è la Fondazione Internazionale al-Qaddafi per le Associazioni Caritatevoli (GIFCA), le quali però sembra siano spesso riluttanti o incapaci a fornire assistenza sostanziale alle comunità di rifugiati all'interno dei confini libici, mentre invece sono più propense a farlo per i rifugiati all'estero.<sup>175</sup>

---

<sup>173</sup> Hamood, S. (2006). *African transit migration through Libya to Europe: The human cost* (p. 22-23). The American University in Cairo

<sup>174</sup> *West and Central mediterranean situation - Global report 2022*. (2022). UNHCR. <https://reporting.unhcr.org/west-and-central-mediterranean-situation-global-report-2022>

<sup>175</sup> Hamood, S. (2006). *African transit migration through Libya to Europe: The human cost* (p. 23-24). The American University in Cairo

## 4.3 La traversata del Mar Mediterraneo

L'ultima fase del viaggio riguarda il tragitto in barca attraverso il Mediterraneo dalla costa libica fino a Malta o all'Italia. Questa parte del viaggio è comune a persone di diverse nazionalità, arrivati in Libia tramite rotte differenti.

La costa libica è lunga circa 1700 km ed è ormai quasi interamente utilizzata come punto di partenza per le barche dirette verso la costa italiana. Su questa striscia di terra si trovano le principali città della Libia, come Tunisi e Bengasi, e un tratto di terra coltivabile dove si trovano molte fattorie, le quali vengono utilizzate per ospitare coloro che aspettano di partire per l'Italia. Oltre alle due città già menzionate, i resoconti dei sopravvissuti citano anche Zuwarrah e Sabratha, che si trovano tra Tripoli e il confine tunisino e sono le più popolate poiché essendo più vicine a Malta, a Lampedusa e alla Sicilia offrono un percorso più diretto e veloce.<sup>176</sup>

La maggior parte dei rifugiati preferisce quindi spostarsi a Zuwarrah, dove prende contatti con un intermediario o direttamente con un trafficante a cui pagare il prezzo del viaggio. Si tratta di una traversata lunga circa 400 chilometri e il costo medio varia dai 1000 ai 1200 dollari, tuttavia poiché non si tratta di un numero fisso spesso il prezzo varia da trafficante a trafficante e sulla stessa barca si trovano persone che hanno pagato prezzi molto differenti. Questo anche perché certi trafficanti sono disposti a far pagare di meno se il migrante in questione non ha più denaro con sé.<sup>177</sup>

Una volta avvenuto lo scambio di denaro, il migrante viene trasportato in un cosiddetto *hawsh*, un alloggio essenziale, spesso una semplice stanza in una fattoria vicino al punto di partenza, dove aspettare che i preparativi per il viaggio siano completi. Questi locali diventano sovraffollati in breve tempo e i migranti sono obbligati a stare all'interno per paura di essere scoperti dalla polizia. Il periodo che queste persone passano ammassate all'interno di questi alloggi può variare da pochi giorni ad alcuni mesi. Ci sono tre condizioni principali che determinano la tempistica della partenza:

---

<sup>176</sup> Hamood, S. (2006). *African transit migration through Libya to Europe: The human cost* (p. 23-24). The American University in Cairo

<sup>177</sup> IBIDEM

- Le condizioni del mare devono essere favorevoli. Di solito i periodi migliori sono da marzo a luglio e da settembre ad ottobre, fatto comprovato dai numeri considerevolmente più alti di arrivi sulle coste italiane intorno a questi periodi.
- La barca stessa deve essere acquisita e/o preparata per poter sopportare il viaggio in mare. Spesso i trafficanti non possiedono già il mezzo per la traversata, ma preferiscono acquistarlo quando sanno che ne avranno bisogno. I trafficanti che operano sulla costa libica occidentale acquistano le barche da oltre il confine con la Tunisia.<sup>178</sup>
- Un numero sufficientemente alto di viaggiatori deve essere raggiunto perché l'attività sia finanziariamente proficua per il trafficante.

In realtà l'unica condizione che viene sempre rispettata è l'ultima: i viaggiatori si trovano in una situazione vulnerabile, sono alla mercé dei trafficanti ed è quindi facile forzarli a prendere maggiori rischi nel caso in cui le condizioni meteo non siano favorevoli o l'imbarcazione non sia sicura, perché l'alternativa è rimanere ancora fermi e rischiare di farsi trovare dalla polizia.

In ogni caso, la prerogativa del trafficante è di imbarcare più persone possibili e, infatti, uno dei problemi principali che devono affrontare i migranti una volta partiti è proprio il sovraffollamento. Un secondo problema riguarda i guasti all'imbarcazione, visto che quando essa viene acquistata è spesso in condizioni di degrado, oppure la mancanza di carburante sufficiente per completare la traversata. In ogni caso già dopo pochi giorni i passeggeri finiscono alla deriva e si salvano solo quando la guardia costiera italiana o maltese arriva in loro soccorso. Un altro problema ricorrente riguarda la mancanza di un conducente professionista: spesso chi guida le barche non è né un trafficante né un professionista, ma semplicemente uno dei passeggeri a cui viene detta una direzione generale da seguire insieme ad una bussola. Molti sopravvissuti specificano che il "comandante" della barca non deve pagare il viaggio, e questo incoraggia molti ad offrirsi come volontari. Tuttavia il risultato di questa scelta è che la maggior parte delle barche non vanno lontano, ma finiscono sulla costa tunisina, vengono intercettate dalle autorità libiche oppure finiscono al largo dove vagano alla deriva o affondano se non vengono salvate dalla guardia costiera italiana o maltese.

---

<sup>178</sup> Hamood, S. (2006). *African transit migration through Libya to Europe: The human cost* (p. 50). The American University in Cairo

Dato che colui che guida non fa parte del network dei trafficanti, l'imbarcazione può essere usata solo una volta e il pagamento da parte del passeggero è già avvenuto, i rischi che questo viaggio comporta sono ancora maggiori poiché è evidente che non è nell'interesse del trafficante far sì che la barca arrivi a destinazione sana e salva. Inoltre sia negli alloggi che nelle imbarcazioni ai migranti vengono negati i comfort più essenziali come cibo ed acqua, i quali vengono razionati anche per mancanza di spazio, e un giubbotto di salvataggio.<sup>179</sup> Un viaggio diretto in barca durerebbe circa 27 ore, ma a causa delle complicità già descritte per molti il viaggio dura settimane. Di conseguenza le razioni di cibo ed acqua finiscono velocemente e quando iniziano ad esserci i primi morti non sempre gli altri passeggeri hanno la forza di buttare i corpi in mare.<sup>180</sup>

Nel caso in cui le imbarcazioni vengano intercettate dalle autorità libiche o tunisine, i passeggeri vengono riportati in Libia e incarcerati. Nonostante l'esperienza passata, molti sono disposti a ritentare ma prima devono riguadagnare il denaro perso per poter pagare un secondo viaggio e spesso scontare un periodo in carcere.<sup>181</sup>

Per quanto riguarda i salvataggi in mare, nei suoi report annuali l'UNHCR è sempre più preoccupata riguardo il numero delle vittime e la capacità di ricerca e salvataggio nel Mediterraneo centrale. Tramite la mappa sotto riportata e pubblicata da *Panorama*<sup>182</sup> è possibile individuare in blu la zona di ricerca e salvataggio di competenza della guardia costiera italiana, in giallo quella della guardia costiera maltese e in rosso quella della guardia costiera libica.

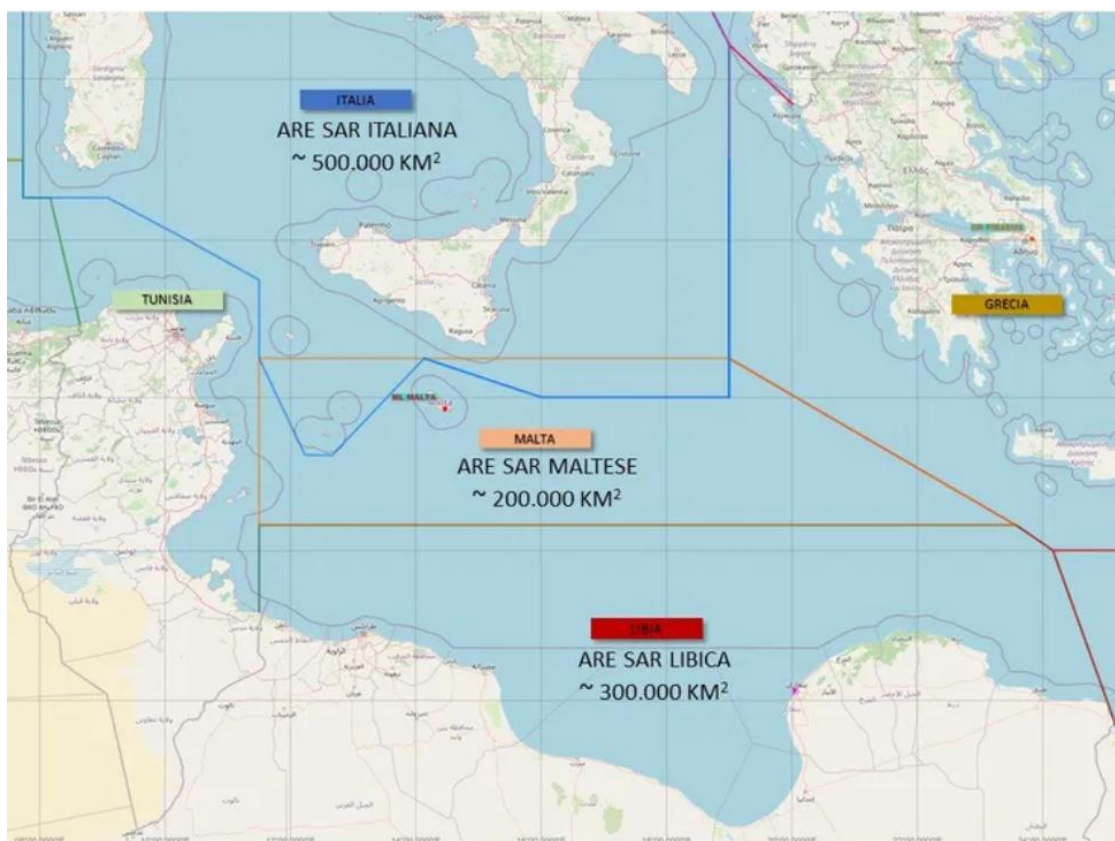
---

<sup>179</sup> Toaldo, M. (2015). Migrations through and from Libya: A Mediterranean challenge. In L. Kamel, *Changing Migration Patterns in the Mediterranean* (p. 75). Istituto Affari Internazionali (IAI).

<sup>180</sup> Hamood, S. (2006). *African transit migration through Libya to Europe: The human cost* (p. 54). The American University in Cairo

<sup>181</sup> Hamood, S. (2006). *African transit migration through Libya to Europe: The human cost* (p. 56). The American University in Cairo

<sup>182</sup> Di Benedetto, L. (2023, March 20). Zone SAR: cosa sono e dove l'Italia può intervenire nel soccorso ai migranti. *Panorama*. <https://www.panorama.it/news/zone-sar-italia-migranti-mediterraneo>



L'istituzione di una zona SAR significa che, in linea con gli obblighi derivanti dalla legge marittima internazionale, uno stato si impegna a coordinare le operazioni di ricerca e salvataggio in quella regione ed è responsabile quando il salvataggio avviene all'interno della sua zona SAR assicurando cooperazione e coordinazione per lo sbarco. Tuttavia, la legge marittima internazionale non prescrive dove le persone salvate in quella regione debbano essere sbarcate, l'unica cosa che viene specificata è che tale luogo debba essere sicuro e che lo sbarco avvenga il prima possibile.<sup>183</sup>

Nella maggior parte dei casi le imbarcazioni dei migranti vengono intercettate nella zona rossa dalla guardia costiera libica. Ciò significa che la maggioranza dei migranti salvati o intercettati viene riportata in Libia e rinchiusa nei centri di detenzione dove sarà vittima di torture e sarà costretta a sopravvivere in condizioni antigiuridiche e di sovraffollamento. Di tutte le persone intercettate all'interno dell'area di ricerca e salvataggio libica nel 2021, solo il 16% è stato fatto sbarcare in un luogo sicuro,

<sup>183</sup> UNHCR. (2021). Arrivals in Europe from Libya - Regional Bureau for Europe 2021 Review.



solitamente perché a seguito di salvataggio da parte delle ONG.<sup>184</sup> Un altro dato interessante riguarda coloro che sono riusciti a raggiungere l'Europa entrando nelle zone di salvataggio e ricerca italiana o maltese: nel 2021 l'82% dei rifugiati e dei migranti che hanno raggiunto l'Europa dalla Libia hanno viaggiato per più di 140 miglia nautiche, mentre nel 2020 questa percentuale era del 63%.<sup>185</sup> Questo significa che sempre più persone tentano il tutto e per tutto in questa tratta del viaggio decidendo di rischiare ancora di più e allungare la tratta di viaggio, ma significa anche che a causa della diminuzione della capacità di ricerca e soccorso nelle acque internazionali al largo della costa libica il numero di deceduti potrebbe continuare ad aumentare.<sup>186</sup>

\*

In conclusione a questo capitolo è importante notare quindi come ognuna delle tre parti principali in cui abbiamo suddiviso il viaggio del migrante dall'Africa sub sahariana fino alle coste europee abbia le sue difficoltà e i suoi rischi. Nonostante secondo le testimonianze dei sopravvissuti la traversata del deserto e i campi di detenzione in Libia siano probabilmente le esperienze più traumatizzanti e difficoltose, è importante ricordare che l'opinione pubblica è generalmente a conoscenza solo della terza parte di questo viaggio, perché è quello più documentato dato che coinvolge in modo più diretto l'Europa. Nonostante ciò, le informazioni a riguardo che arrivano all'attenzione delle masse sono veramente poche se comparati alla quantità di migranti che arrivano sulle coste di Malta o dell'Italia, in particolare in Sicilia e a Lampedusa. Di solito le notizie a riguardo che riescono a raggiungere le prime pagine dei giornali europei sono quelle di naufragi particolarmente disastrosi come quello avvenuto nel giugno del 2023 al largo di Pyros in Grecia; oppure quelle notizie che, tramite delle fotografie o dei video, riescono a smuovere di più l'empatia del pubblico, come l'immagine del corpo di Alan Kurdi, il bambino trovato senza vita su una spiaggia turca a seguito di un naufragio. Tuttavia, quello che succede la maggior parte delle volte è che dopo pochi giorni ci si dimentica delle difficoltà che i migranti devono affrontare per

---

<sup>184</sup> UNHCR. (2021). Arrivals in Europe from Libya - Regional Bureau for Europe 2021 Review.

<sup>185</sup> IBIDEM

<sup>186</sup> IBIDEM

raggiungere i confini del nostro paese, ma anche se i media non ne parlano queste persone sono in pericolo di vita ogni giorno.

# Conclusione

Tramite questo elaborato abbiamo fatto luce sulle cause che hanno portato la rotta del Mediterraneo centrale a diventare la principale via di passaggio dei migranti che dall’Africa sub-sahariana decidono di arrivare in Europa, passando per la Libia.

Sotto il regime di Mu’ammar al-Qaddafi e a causa delle ideologie del dittatore libico stesso, la Libia fu inizialmente uno stato paria, emarginata dalla comunità internazionale e posta sotto embargo a causa del suo coinvolgimento in alcuni attentati terroristici. Non trovando appoggio da parte dei vicini stati arabi, fu in questo momento che la Libia iniziò ad aprire le proprie frontiere all’Africa sub-sahariana e ad intrattenere rapporti con i governi di questa regione. Al-Qaddafi instaurò una politica di porte aperte nei confronti di questi stati e la Libia divenne ben presto destinazione di gruppi numerosi di lavoratori attirati dalle condizioni di lavoro più favorevoli. Fu in questo periodo che iniziarono ad svilupparsi i primi flussi migratori verso la Libia, incoraggiati dalla decisione di al-Qaddafi di facilitare queste rotte via terra per contrastare gli effetti dell’embargo via aria e dell’isolamento internazionale. Tuttavia, la Libia presentava già problemi di instabilità economica che spesso nei momenti di crisi risultavano in espulsioni di lavoratori stranieri per dare priorità a quelli libici. Tali debolezze economiche portarono i migranti a vedere la Libia sempre più come un paese di transito verso l’Europa.

La Libia fu l’ultimo paese del Mediterraneo a divenire punto di transito dei flussi migratori verso l’Europa e le cause di ciò sono da ritrovare nell’economia petrolifera del paese. La scoperta degli idrocarburi nel suolo libico e lo sviluppo di questa industria sotto il regime di al-Qaddafi portarono l’economia libica a focalizzarsi solo su queste risorse e a produrre nuovi posti di lavoro per i nazionali. Grazie a questa situazione, non

si erano mai sviluppate ondate migratorie di libici verso l'Europa e, di conseguenza, non si era ancora instaurata la rotta migratoria al centro di questo elaborato. Eppure fu anche per questa ragione che i migranti iniziarono a prediligere la Libia come punto di partenza: la vicinanza geografica era una caratteristica che condivideva anche con la rotta che collega il Marocco alla Spagna, ma ciò che contraddistingueva la nuova rotta Libia-Italia era il fatto che fosse una novità. Infatti, i governi europei non avevano ancora avviato la serie di accordi con la Libia che avrebbero avuto come scopo il regolamento di questi flussi migratori. Ciò avvenne solamente una volta che al-Qaddafi capì che i migranti, così come la minaccia terroristica, potevano essere un buon espediente per manipolare i governi europei ad appoggiare il suo regime autoritario, chiudere un occhio sulle violazioni ai diritti umani in Libia e infine obbligarli a finanziarlo in modo da garantire loro, in cambio, la gestione dei flussi migratori all'interno dei confini libici. Egli fece quindi un cambio di rotta decisivo: tornò in buoni rapporti con gli Stati Uniti e l'Europa e iniziò a firmare la serie di accordi con l'Europa, e specialmente con l'Italia, che abbiamo citato nel capitolo 2.

La caduta del regime di al-Qaddafi segnò il momento di svolta poiché, una volta morto il leader libico, ai governi europei mancò un chiaro interlocutore con cui discutere l'implementazione delle politiche di repressione o di contenimento. La mancanza di una figura di riferimento causò anche il proliferare del caos all'interno della Libia, specialmente nel caso delle tribù più periferiche che controllano il traffico illegale di merci e persone attraverso i confini. Durante il governo di al-Qaddafi queste tribù erano sotto il controllo del dittatore tramite una sorta di contratto sociale, il quale si mantenne anche dopo la morte del dittatore ma in una forma molto più instabile. L'instaurazione dei due governi e successivamente di quello di Dbeibah non fece che enfatizzare e rendere ancora più evidente l'instabilità politica e l'insicurezza generale del paese.

Questa instabilità politica è la stessa che ha portato la Libia a non poter sfruttare al massimo le proprie risorse energetiche di petrolio e gas naturale. Nonostante questo paese abbia risorse enormi, infatti, dipende in maniera troppo forte da esse e, come abbiamo visto, ciò rende la Libia un *rentier state* a tutti gli effetti. Ciò significa che, come descritto nel capitolo 3, nel momento in cui la Libia subisce uno sconvolgimento politico e la produzione di idrocarburi ne viene inevitabilmente condizionata, lo stato

entra in una crisi economica intensa che influenza anche gli stati che acquistano le sue risorse energetiche.

Come dimostrano anche altri studi, la stabilizzazione della Libia rappresenta da un punto di vista strategico una priorità per l'Italia e per l'Europa.<sup>187</sup> Una gestione efficace dei flussi migratori da e verso la Libia, così come la costanza negli approvvigionamenti di petrolio e gas verso l'Europa e la lotta al terrorismo e al traffico di esseri umani dipendono tutte dalla stabilità economica e politica della Libia.

È proprio questa instabilità, infatti, a rappresentare il fattore principale che spinge i migranti ad andarsene dalla Libia e continuare il viaggio verso l'Europa e, in aggiunta al perpetrarsi dei conflitti nelle zone del Sahel e del Corno d'Africa, rappresenta anche la motivazione del recente aumento del numero di migranti sulla rotta del Mediterraneo centrale. Come abbiamo visto nel capitolo 4, queste persone affrontano un viaggio molto lungo, costoso e traumatico, senza avere nessuna certezza di potercela fare. Ciò che li spinge a partire è la situazione precaria nei propri paesi di origine legata all'economia, alla politica o ad un conflitto in corso. Tuttavia ciò che li induce a spingersi fino all'Europa è proprio la situazione instabile che trovano in Libia oltre al fatto che, se decidessero di restare, non sarebbero protetti nemmeno dalla legge libica. Questo perché, come abbiamo visto nel capitolo 1, i rifugiati non sono riconosciuti dalla legge libica e la burocrazia per fare richiesta di asilo oppure per avere accesso ad un visto o ad un lavoro legale in Libia è molto complessa. Inoltre, nonostante la legge libica punisca ogni forma di tortura o trattamento degradante e inumano nei confronti di qualsiasi essere umano, è evidente che queste leggi vengano violate ogni giorno dalle autorità e nei centri di detenzione per rifugiati. Questi centri rappresentano solo un esempio delle difficoltà che queste persone devono affrontare una volta che decidono di partire. La traversata del deserto e le torture che subiscono durante il periodo che trascorrono in Libia rappresentano la parte più lunga del viaggio, nonché la più difficile da superare sia fisicamente che psicologicamente. Di conseguenza, dal loro punto di vista la traversata del Mediterraneo non è un atto folle e inconcepibile, quanto l'unica possibilità di raggiungere la destinazione per cui sono partiti mesi o addirittura anni

---

<sup>187</sup> Manfredi Firmian, F. (2022). Libia: un governo bicefalo per un paese diviso. *ISPI*. <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/libia-un-governo-bicefalo-un-paese-diviso-37050>

prima. Le uniche alternative sono rimanere imprigionati in Libia o essere costretto a tornare indietro e dover rifare tutto da capo. Eppure i media occidentali si occupano solo dell'ultima parte del loro viaggio perché è l'unica che coinvolge direttamente l'Europa, tuttavia lo fanno per poco tempo e solo finché la notizia è recente. Tuttavia, queste persone soffrono continuamente e questa odissea è vissuta ogni giorno da centinaia di persone che vedono nell'Europa l'unica speranza e sono disposte a tutto pur di riuscire a raggiungerla.

## Bibliografia e sitografia

*Accordo Italia Libia* (2000). Disponibile online a <https://file.asgi.it/accordo.italia.libia.2000.pdf>

Amnesty International (2017), *Una tempesta perfetta - il fallimento delle politiche europee nel mediterraneo centrale*, Amnesty International.

Archivio Memorie Migranti (2008), *Come un uomo sulla terra – Dialoghi di backstage*. <https://www.archiviomemoriemigranti.net/come-un-uomo-sulla-terra-dialoghi-di-backstage/>

Barcelona.com Inc. (n.d.), *The Barcelona Process or Euro-Mediterranean Partnership*. [https://www.barcelona.com/barcelona\\_news/the\\_barcelona\\_process\\_or\\_euro\\_mediterranean\\_partnership](https://www.barcelona.com/barcelona_news/the_barcelona_process_or_euro_mediterranean_partnership)

Barltrop, R. (2019), *Oil and Gas in a New Libyan Era: Conflict and Continuity*, Oxford Institute for Energy Studies. <https://www.jstor.org/stable/resrep31039.6>

Beblawi, H. (1987), *The Rentier State in the Arab World*, Arab Studies Quarterly. <http://www.jstor.org/stable/41857943>

Borgnas, E., Cottone, L., & Teppert, T. (2020), *Labour migration dynamics in Libya*. In International Organization for Migration (IOM), *Migration in West and North Africa and across the Mediterranean*.

Bussoletti, F. (2023), *Libia, tensione alle stelle a Tripoli e Misurata dopo lo scontro tra milizie*, Difesa E Sicurezza. <https://www.difesaesicurezza.com/difesa-e-sicurezza/libia-tensione-alle-stelle-a-tripoli-e-misurata-dopo-lo-scontro-tra-milizie/>

CEN SAD / African Union. (n.d.). <https://au.int/en/recs/censad>

Corriere della Sera, (Ottobre 2008) *I libici rivelano 20 anni dopo: “Così Craxi salvò Gheddafi”*. [https://www.corriere.it/politica/08\\_ottobre\\_31/craxi\\_tripoli\\_b3b07fa8-a715-11dd-90c5-00144f02aabc.shtml](https://www.corriere.it/politica/08_ottobre_31/craxi_tripoli_b3b07fa8-a715-11dd-90c5-00144f02aabc.shtml)

Corte Europea dei Diritti dell’Uomo (2011), *Sentenza del 23 febbraio 2012 - Ricorso n. 27765/09 - Hirsi Jamaa e altri c. Italia*. [https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg\\_1\\_20\\_1.wp?facetNode\\_1=0\\_8\\_1\\_60&previousPage=mg\\_1\\_20&contentId=SDU743291](https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_20_1.wp?facetNode_1=0_8_1_60&previousPage=mg_1_20&contentId=SDU743291)

DCAF Legal Database. (n.d.). <https://security-legislation.ly/>

De Guttry, A., Capone, F., & Sommario, E. (1 Giugno 2017), *Dealing with Migrants in the Central Mediterranean Route: A Legal Analysis of Recent Bilateral Agreements Between Italy and Libya*, International Migration. <https://doi.org/10.1111/imig.12401>

Di Benedetto, L. (20 Marzo 2023), *Zone SAR: cosa sono e dove l’Italia può intervenire nel soccorso ai migranti*, Panorama. <https://www.panorama.it/news/zone-sar-italia-migranti-mediterraneo>

EUBAM Libya / EEAS Website. (n.d.). [https://www.eeas.europa.eu/eubam-libya\\_en?s=327](https://www.eeas.europa.eu/eubam-libya_en?s=327)

European Council (2017), *Malta Declaration*. <https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2017/02/03/malta-declaration/>



European Parliament (14 Aprile 2005), *European Parliament resolution on Lampedusa*, European Union. Disponibile online a [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-6-2005-0138\\_EN.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-6-2005-0138_EN.html)

Hallett, D., & Clark-Lowes, D. (2016), *Petroleum Geology of Libya* (Second Edition), Elsevier.

Hamood, S. (2006), *African transit migration through Libya to Europe: The human cost*, The American University in Cairo.

Internazionale (14 Settembre 2016), *Le rotte verso l'Italia raccontate dai migranti*. <https://www.internazionale.it/notizie/2016/09/13/rotte-migranti-africa-italia>

ISPI (9 Dicembre 2022), *La Libia (di nuovo) divisa tra due governi*. <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/la-libia-di-nuovo-divisa-tra-due-governi-35278>

Kuschminder, K. (27 Agosto 2020), *Once a Destination for Migrants, Post-Gaddafi Libya Has Gone from Transit Route to Containment*, Migrationpolicy.org. <https://www.migrationpolicy.org/article/once-destination-migrants-post-gaddafi-libya-has-gone-transit-route-containment>

Manfredi Firmian, F. (2022). *Libia: un governo bicefalo per un paese diviso*, ISPI. <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/libia-un-governo-bicefalo-un-paese-diviso-37050>

Medici Senza Frontiere Italia (30 Maggio 2022), *Agadez, Niger: crocevia del pericoloso viaggio dei migranti nel deserto*. <https://www.medicisenzafrontiere.it/news-e-storie/multimedia/agadez-niger-migranti/>

*Memorandum of Understanding* (2017). Disponibile online a [www.governo.it/sites/governo.it/files/Libia.pdf](http://www.governo.it/sites/governo.it/files/Libia.pdf)

OHCHR (1948), *Universal Declaration of Human Rights – Italian*.

<https://www.ohchr.org/en/human-rights/universaldeclaration/translations/italian>

OHCH (2021), *Unsafe and Undignified: The forced expulsion of migrants from Libya*. <https://reliefweb.int/report/libya/unsafe-and-undignified-forced-expulsion-migrants-libya>

ONU (1951), *Convenzione sui Rifugiati*, <https://www.unhcr.org/it/chi-siamo/la-nostra-storia/la-convenzione-sui-rifugiati-del-1951/>

OPEC (2023), Annual Statistical Bulletin. <https://asb.opec.org/index.html>

Organizzazione dell'Unità Africana (1969), *Convenzione sugli Aspetti Specifici dei Problemi dei Rifugiati in Africa*. [https://www.unhcr.org/it/wp-content/uploads/sites/97/2020/07/Convenzione\\_OUA.pdf](https://www.unhcr.org/it/wp-content/uploads/sites/97/2020/07/Convenzione_OUA.pdf)

Oxfam International (25 Maggio 2022), *The perilous migration across the desert of Niger: Africa's hidden story*. <https://www.oxfam.org/en/perilous-migration-across-desert-niger-africas-hidden-story>

*Protocollo Italia Libia* (2007). Disponibile online a [https://file.asgi.it/protocollo\\_italia.libia.tripoli\\_dicembre.2007.pdf](https://file.asgi.it/protocollo_italia.libia.tripoli_dicembre.2007.pdf)

Siggillino, L. (2015), *Destabilising Actors and the Threat to the Libyan Oil Industry*, Centre for Geopolitics & Security in Realism Studies.

Toaldo, M. (2015), *Migrations through and from Libya: A Mediterranean challenge*. In L. Kamel, *Changing Migration Patterns in the Mediterranean*, Istituto Affari Internazionali (IAI).

*Trattato di Bengasi* (2008). Disponibile online a [https://documenti.camera.it/dati/leg16/lavori/schedela/apritelecomando\\_wai.asp?codice=16pdl0017390](https://documenti.camera.it/dati/leg16/lavori/schedela/apritelecomando_wai.asp?codice=16pdl0017390)

UNHCR (2015), *Italy – Sea arrivals UNHCR Update*. In *Operational Data Portal*. <https://data.unhcr.org/>

UNHCR (2016), *Italy Sea Arrivals Dashboard*. In *Operational Data Portal*. <https://data.unhcr.org/>

UNHCR (2018), *Italy Sea arrivals dashboard*. In *Operational Data Portal*. <https://data.unhcr.org/>

UNHCR (2019), *Universal Periodic Review: Libya*. <https://www.refworld.org/country,,UNHCR,,LBY,,5e1749392,0.html>

UNHCR (2019), *Italy Sea arrivals dashboard*. In *Operational Data Portal*. <https://data.unhcr.org/>

UNHCR (2021), *Arrivals in Europe from Libya – 2021 Review*, Regional Bureau for Europe.

UNHCR (2021), *Italy Sea arrivals dashboard*. In *Operational Data Portal*. <https://data.unhcr.org/>

UNHCR (2022), *West and Central mediterranean situation - Global report 2022*. <https://reporting.unhcr.org/west-and-central-mediterranean-situation-global-report-2022>

UNHCR (2022), *Italy Sea arrivals dashboard*. In *Operational Data Portal*. <https://data.unhcr.org/>

UNHCR (2023), *Italy Weekly Snapshot (18 dec – 24 dec 2023)*. In *Operational Data Portal*. <https://data.unhcr.org/>

Vandewalle, D. (2012), *A History of Modern Libya* (Second Edition), Cambridge University Press.

# Ringraziamenti

A conclusione di questo elaborato, desidero ringraziare tutte le persone che hanno contribuito, con il loro prezioso supporto, alla realizzazione dello stesso.

Un sentito grazie alla mia relatrice, la professoressa Barbara De Poli, per la sua disponibilità e il suo prezioso aiuto. Un grazie anche alla mia correlatrice, la professoressa Maria Cristina Paciello, per avermi aiutata nella ricerca delle fonti.

Ringrazio inoltre infinitamente tutte le persone che mi hanno supportata e sopportata in quest'ultimo periodo, che è stato particolarmente impegnativo e difficile, in particolare i miei genitori e mia sorella Cristina. Desidero ringraziare anche tutti gli amici che mi sono stati accanto: Alessia, Laura, Silvia, Katheren, Simone, Mariam e Marco.

Infine, vorrei menzionare anche alcune delle mie colleghe di lavoro, in particolare Sara, Angelica e Nicole, che nonostante mi abbiano incontrata in un momento negativo della mia vita, non hanno rinunciato a volermi conoscere.